LA
GALLERIA
DELLE
DONNE FORTI.

LA GALLERIA DELLE DONNE FORTI

DEL

P. PIETRO LE MOYNE DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Trasportata dalla Lingua Francese nell' Italiana

DALLA M. L. M. F. G. C.

ADORNATA CON LE FIGURE IN RAME,

E Consecrata all' Altezza Sereniss. della Signora Principessa

BENEDETTA DI MODONA.

[illegible] opinioni, non fù un gran Maestro di Politica, quel Licurgo, che fece tanti regolamenti per gli Uomini di Sparta, che impose loro tante leggi, e tante catene; E poscia abbandonò le Donne ad un disordine pubblico, e autorizato da molte indecenti libertà, che diventarono privilegio, e si accettarono per costume; Egli è inutile potare gli Alberi, se la terra, che li produce, e nutrisce è lasciata incolta; Et indarno il Medico opererebbe con metodo, e secondo gl' insegnamenti de' suoi aforismi per guarire una Testa inferma, se lasciasse nel Corpo li cattivi umori, e le indigestioni, che cagio-

Prefazione.

IO non hò intrapreso di fare questa Galleria, a fine di dare del proprio uno spettacolo alli curiosi, overo una occupazione agli Scioperati. L'oggetto mio è di più grande uso, più elevato, e conforme al sentimento del più intendente de' Filosofi, il quale credette, che la virtù delle Donne fosse uno de' principali strumenti della felicità politica; Se riuscisse alla mia intrapresa di conseguire l'intento, che può ella avere, e che io desidero, non crederei d'aver operato meno utilmente per il Pubblico, di quello che hanno fatto li fondatori delle Accademie, e de' Collegi.

Li frutti cominciano a corrompersi dalla terra, e li ruscelli da' suoi fonti. Non si troverebbe alcuna impurità ne' metalli, se non ve ne fosse nelle Miniere, e tutte le figure sarebbono perfette, e compite, se tutte le stampe, dentro le quali si formano, fossero regolate, e senza difetto; Li vizj si noterebbono di rado negli Uomini, se le Donne, dalle quali nascono, fossero tutte saggie. Con buona pace dell' antichità, e delle vecchie opinioni, non fù un gran Maestro di Politica, quel Licurgo, che fece tanti regolamenti per gli Uomini di Sparta, che impose loro tante leggi, e tante catene; E poscia abbandonò le Donne ad un disordine pubblico, e autorizato da molte indecenti libertà, che diventarono privilegio, e si accettarono per costume; Egli è inutile potare gli Alberi, se la terra, che li produce, e nutrisce è lasciata incolta; Et indarno il Medico opererebbe con metodo, e secondo gl' insegnamenti de' suoi aforismi per guarire una Testa inferma, se lasciasse nel Corpo li cattivi umori, e le indigestioni, che cagio-

nano le infirmità del Capo; Salomone l'intendeva meglio, e la sua Morale divina, inspirata, anzi insegnatagli dalla sapienza medesima, era bene altra Morale, che la sciocca, e licenziosa instillata da un Demone bugiardo, masceberato con abito di Ninfa, al Legislatore di Sparta. Questo Savio, che fù scelto particolarmente da Dio, per essere il commune Maestro del genere umano, e per insegnar a tutte le condizioni, & a tutti li secoli, non hà meno affaticato all' instruzione delle Donne, che a quella degli Uomini; Non è stato punto loro avaro nelle sue parabole, ò ne' suoi proverbj; Sono le prime tanti modelli di tutte le virtù rappresentate in piccolo, e gli altri l'estratto, e lo spirito della saggia, e retta Filosofia.

Li Santi Padri, che ci ammaestrano co' suoi libri, ove si scorge indiviso il sapere dal zelo, hanno venerato con grande stima questa parte della Morale. Se v' hà luogo, in cui la Dottrina sia chiara, e metodica, l' eloquenza aggiustata, e vigorosa, ove il zelo abbia forza, e dolcezza, dove le grazie siano nobili; bisogna confessare, che sia in questa parte delle loro opere. E questi grandi Maestri, che si sono adoperati sì giudiziosamente nell' altre sue fatiche, hanno spiegata tutta la capacità in questa, impiegandovi ogni suo spirito, e spargendola di tutta la sua luce più chiara, e purgata.

Il Pedante di Clemente Alessandrino parla sempre eruditamente, e da gran Dottore. Ma quando intraprende d' instruire le Donne, non si contenta della sublimità, e della sodezza de' dogmi, ma vi aggiunge la dignità dell' espressione, e la magnificenza delle parole, dando spirito, e splendore alle sentenze, numero, e forza a' periodi. Questo miscuglio, che fà egli dell' utile, e del dilettevole, è tanto giusto, e temperato così a proposito, che sembra intento solamente a piacere, e a divertire, quando parla più tosto per ammaestrare, e per persuadere. Spicca pure la maestà, e grandezza in tutte le Opere di

San

San Grisostomo; ma quest a grandezza è più polita, e coltivata, e in questa Maestà risplendono attrative, e grazie particolari, quando egli hà scritto per le Donne. Senza parlare de' Volumi, ch' egli hà composto, sì per instruire, e far coraggio alle Vergini, sì per consolare, e fortificare le Vedove; si vede dalle lettere da lui scritte ad Olimpiade, che stillava Oro dalla sua penna, come dalla sua bocca; e che si pigliava una premura particolare di polire quest' Oro, di dargli un nuovo lustro, e tutte le più belle forme, quando l' impiegava per le Donne.

Li Padri della Chiesa Latina non hanno meno contribuito alla di loro instruzione di quelli della Greca. Quello, che vi hanno essi prestato, non è stato fabbricato con minor arte, nè compito con minore grazia. Senza citare le opere, che S. Cipriano, S. Girolamo, è S. Agostino ci hanno lasciato sopra questa materia; tutti sanno, che le loro più belle lettere sono state scritte alle Donne, dico quelle lettere così belle, e sapienti, che sono volumi in poche linee, e grandi libri ridotti in piccolo. San Cipriano non comparisce in queste Africano, tutte le asprezze del suo Paese sono in esse addolcite, e vi si vede egli vestito di tutti gli ornamenti della sua Retorica. San Girolamo non tiene punto di quell' Austero, per cui dimostra non aver scritto se non con la bile, onde non solo l' asprezza, che i Critici gli rimproverano, vi è temperata, ma anche le spine della sua professione vi fioriscono, e le pietre del suo deserto vi son divenute preziose.

Quanto a S. Agostino la composizione, ch' egli hà fatto è maravigliosa, e la dolcezza del suo spirito mista a quella del suo stile, vi hà lasciato tanta acutezza di lume, quante sono le sue sentenze.

Non parlo di S. Ambrogio, che hà avuto le Api per nutrici, anzi, ch' è stato egli medesimo un Ape intelligente, e faconda, se vogliamo nominarlo con li termini, che segli devono. E' assai noto, ch' egli hà posto tutto il mele della sua eloquenza ne' libri da lui fatti per le

Vergini, e nell' altro indirizzato alle Vedove. La dicitura è in amendue così pura, così scelta, e così delicata, sono le sentenze tanto nobili, e studiate, & in ogni luogo pompeggia una sì grande profusione di fiori Retorici, che hà creduto essere obbligato a giustificarla, allegando la condizione delle persone, alle quali dovevano quei libri essere presentati. Non vi è scrittore anche fra li più rozzi, & austeri, che non abbia scritto per l'instruzione delle Donne.

Tertulliano stesso, oltre il libro fatto sopra il Velo delle Vergini, ne hà fatto un altro circa il vestire delle Donne, & un terzo de' loro adornamenti. Se vi è qualche asperità, ò durezza in queste Opere, come in tutte le altre della sua maniera, questa ruvidezza è almeno magnifica, e simile alle ricchezze de' Barbari: Queste durezze hanno molto prezzo, e splendore; anzi un sò che di luminoso, che alletta, e si rassomiglia all' Oro mal polito, & a i Diamanti non ancor lavorati. Ma non solo i Santi Padri hanno impiegata la Morale, e Retorica all' instruzione delle Donne, vi hanno anche adoperato la Poesia, e le Muse.

Questi ancorche severi osservatori d' ogni suo moto, che non vivevano, se non di lume, e puro spirito, non hanno creduto indegno della rigorosa sua vita, nè della santità del Sacerdozio, lo spendere il tempo in misurare le sillabe, ò in accomodar le parole, e in dipingere, & abbellire li loro discorsi, per dare spirito a' suoi dogmi, e maggior grazia alla Virtù, per instruire divertendo, e far passare l' utile sotto il colore del dilettevole.

Adelmo, che è stato uno de' più Santi, e de' più dotti Vescovi della Scozia, hà composto un Poema, in cui la virginità, la modestia, la devozione, e le altre virtù delle Vergini, sono adornate con l'Oro più fino, e con tutte le gemme di Parnaso, ch' è il solo Però de i Poeti. Ne abbiamo anche un altro dell' istessa materia, e forma, fatto da S. Avito Arcivescovo di Vienna, per coronare la virginità di sua Sorel-

Sorella Fusina, & ancorche questa Corona sia sin dal tempo de' primi Gigl), che furono mandati alla Francia, questi nulladimeno, ancora oggidì sono così belli, e freschi, dopo lo spazio di duecento anni, come se fossero raccolti presentemente; E con ciò questi due Prelati hanno reso l'onore alle Muse, e le hanno racconciliate con la castità, hanno santificati i loro ornamenti, col farne, come fecero Mosè, & Aron Specchi alle Dame d'Egitto.

Il mio oggetto non è di fare comparire quì tutti gli Autori, che hanno impiegate le loro fatiche, & i loro scritti per l'instruzione delle Donne. La radunanza sarebbe tropo grande per un così piccolo spazio; avendone assai di quelli già citati per concludere l'importanza di questa instruzione, e credere fermamente, ch'ella sia per lo meno la metà della Politica Cristiana. Come mai Dottori, e Prelati così illuminati da Dio, tanto al vivo ripieni dello Spirito Santo, così puri, e riscaldati dal fuoco dell'Altare, si sarebbono abusati del loro lume, e avrebbono perduto il loro fuoco in opere inutili? Il medesimo S. Giovanni avrebbe egli forse scritto ad una Donna con quella penna d'Aquila, con cui scrisse agli Angeli, & alle Chiese dell'Asia, e con la quale aveva composto l'Evangelo, e l'Apocalisse, con cui aveva fatto l'Abbozzo di quello, che era avanti li tempi, e dopo li tempi, se non avesse creduto, che una lettera scritta ad una Donna potesse essere canonica, e di così grande utilità, come le scritte agli Angeli, & alle Chiese?

Queste ragioni, e questi esempj, che sono equivalenti a molte ragioni, m'hanno impegnato a tal fatica. La mia penna non è d'Aquila, come quella di S. Giovanni; Non scrivo sotto la sapienza, nè alla luce dello Spirito Santo, come faceva Salomone. Io non hò l'Oro su le labbra come aveva S. Grisostomo; e mi trovo in tutto inferiore alle Idee, e capacità delli sopra accenati Padri. Ma se questi gran Santi al pari che grandi Uomini non hanno creduto, che la materia, nella quale io fatico, fosse indegna del loro sapere, & inferiore alle loro Idee, non devo io dunque temere, che non sia assai nobile, e preziosa per

ſa per le mie, & alcuno non deve dubitare della utilità d' un Opera, della quale tanti ſapienti hanno laſciati così eccellenti modelli.

Egli è ben vero, che io hò dato una nuova forza a queſta materia, havendo cangiati i tratti, e la figura di queſti modelli. Quì ſi trova una Filoſofia, che rieſce più grata, e non è meno inſtruttiva di quella troppo ſpeculativa, che ſi fà udir nelle Scuole. Li ſuoi tratti ſono modeſti, & accompagnati da vigore, e ſenſo; Ella è adornata ſenza affetazione, e benche ſia più bella dell' altra, non rieſce di minore edificazione, nè di più cattivo eſempio. Ella non produce, come quella, aſſiomi nudi, e ſenza ornamenti, ò deciſioni informi, e ſparute. Abbelliſce queſta i ſuoi con iſquiſite maniere, con figure curioſe, e rare, aggiungẽdo luſtro al penſiero, dando grazia, e dignità all' argomento.

Hò creduto, che il mio diſegno poſſa riuſcire nelle mani, e ſotto la direzione di queſta Filoſofia inventiva, amena, magnifica in materiali, e ricca in penſieri. Ma perche queſta non abbia tutta la fatica della fattura, le hò unite la Pitura, e l' Iſtoria, che ſono altre operatrici illuſtri, e di molta riputazione. Queſte due nobili compagne aggiunte alla prima, che n' è la ſuprema intendente, hanno prodotto queſta Opera, che dono al pubblico, ſotto nome di Galleria delle Donne forti.

Queſto titolo non è così limitato, come potrebbe parere ad alcuni, che non conoſcono la virtù, ſe non da' ritratti, che ne fanno i Pittori, e non credono, che vi ſia altra forza, ſe non quella che vedono con una Celata in teſta, o una Colonna ſopra le ſpalle. Queſta forza così armata, e robuſta, non è che la ſubalterna d' un altra forza generale, regolatrice delle virtù, che hà parte in tutte le grandi azioni, che mantiene tutte le buone opere, e dirigge tutti gli Eroi sì in pace, come in guerra. A queſta forza, S. Ambrogio, e S. Gregorio attribuiſcono, dopo Platone le vittorie dello Spirito ſopra la carne, quelle della virtù ſopra la fortuna, quelle dell' oneſto ſopra il dilettevole, e ſopra l' utile; Di queſta forza, parla il Savio in quella ſua pittura, in cui la Donna forte è pennellegiata con sì vivi colori, e coronata d' un così magnifico Elogio.

In

In fatti si richiede molta forza alle temperanti, e alle casti; ne abbisognano le fedeli, & le costanti, le modeste, & le devote; E forse n' è a loro necessario più che a questi presontuosi, & alteri, che si danno a credere di sostenere gli Stati, e che le loro braccia siano le colonne degl' Imperj. V' hà d'uopo di molta forza, e per portare con disinvoltura le catene del Matrimonio, le quali non sono mai così bene dorate, che non ferischino; E per soffrirne il giogo, il quale non è mai così ben polito, che non incomodi; Ne bisogna per resistere alle passioni amabili, & alle terribili, sì agli oggetti, che lusingano, come a quelli, che spaventano; Ne bisogna per regolare l' amore, e distinguere l'onesto, e il legittimo; Ne bisogna per regolare le allegrezze anco lecite, & i piaceri innocenti, per moderare le malinconie ragionevoli, e le afflizioni autorizate dalla natura, e dal costume. In una parola non v' hà virtù Cristiana, o Morale, alla quale non sia necessaria la forza. E per tal ragione la mia Galleria hà più stesa di quella, che dimostra il suo prospetto. Vi è luogo per tutte le virtuose, di qualunque nome elleno sieno, le prudenti, le casti, le pazienti, le fedeli, e le coraggiose, le costanti, e le pie, possono tutte entrare in essa, e tenervi il loro posto, sotto titolo di Donne forti.

L' Assemblea potrebbe essere più grande, che io non l' hò fatta, & ancorache Salomone sia stato in angustia a trovare una sol Donna forte; nulladimeno dopo il suo tempo ne sono venute molte per farne quì una numerosa Colonia. Di tutto questo gran numero, ne hò scelte venti delle più rinomate, e più illustri, & affine di non metterle confusamente, e con disordine, le hò poste in quattro parti. Nella prima sono le Giudee; nella seconda le Barbare, pigliando il nome di Barbaro, nel senso, ch' egli era preso da' Greci; nella terza le Romane; nella quarta le Cristiane. Faccio una pittura di ciaschedune, & il soggetto di questa pittura è preso dal luogo più famoso, e più forte della sua vita. Queste pitture non sono solamente superfiziali, e di semplice mostra, come quelle di Filostrate, quale si è contentato di

dire quello, che si vedeva nell' esterno, e di copiare li tratti del pennello, co' tratti della sua penna. Queste mostrano principalmente l'interno di quella parte segreta, che non può essere veduta, nè espressa, che da' Filosofi. Si vedono in queste tutti li tratti, e movimenti del Cuore, tutte le posture, e tutti li colori dell' Anima: La maniera è interamente morale, e risguarda più all'instruzione de' costumi, che alla soddisfazione dell'occhio. Ciascuna pittura è accompagnata da un Elogio Istorico, ò sia ristretto della vita dell' Eroina, che serve di soggetto alla Pittura. Aggiungo all'Elogio una riflessione morale, che và più diritta, e immediatamente al profitto, e regolamento del vivere civile. Ivi faccio vedere quanto vi è di più utile, e di miglior documento nell' Esempio precedente: Stabilisco alcuni assiomi pratici, e cavo molte conseguenze usvali: Avvertisco le Donne delle sue obbligazioni, e faccio loro pigliare a goccie, a goccie il puro spirito della Filosofia Cristiana, e l'estratto delle sue massime, quale esse non prendono, che con disgusto ne i libri senza condimento, e confusi.

Dopo questa riflessione, & a proposito delle massime, che sono stabilite, propongo una questione morale, con cui si potrà soddisfare la parte intellettuale, e fortificare l'appetitiva. E dopo aver deciso in vantaggio della virtù, e all' edificazione delle Donne, che bramo instruire, confermo la mia sentenza con un esempio moderno, che piglio tra noi, ò che faccio venire da' nostri vicini, affinche, essendo veduto d'appresso, faccia più impressione, & operi con più forza; Per il resto questi esempj sono tutti illustri, & eroici, hanno il suo grande, e meraviglioso, avendogli scelti tali, affine d' insegnare a quelli, che corrono dietro a' fantasmi de' Romanzi, che la verità non è solo instruttiva, ma è anche più bella, e di maggior diletto, che non è la menzogna. Li corpi naturali sono molto più luminosi, & hanno più grazia, che tutte le apparenze, e tutti gli Spetri, che fà la Magia. Quanto alle Pagane, le quali faccio vedere, non le metto per modelli compiti, sapendo bene non essere state le sue virtù, che virtù abbozzate, e che

essen-

essendo loro mancato il lume della fede, sono rimaste imperfette; ma sò bene ancora, che vi sono così belle idee, che si può servire delle medesime per fare eccellenti quadri. E con la medesima ragione, che il Figliuolo di Dio hà allegato l'esempio di Ninive contro Gierusalemme, & hà proposto Tiro, e Sidone alla Giudea, posso io ancora assomigliare le Pagane, e le Barbare, alle Cristiane, e posso mettere in confronto le Pantee con le Catterine, e le Zenobie con le Agate.

Mi dichiaro particolarmente, che non pretendo di giustificare la morte di quelle, che si sono uccise con le proprie mani, sotto qualsivoglia colore, che la Filosofia di quel tempo abbia dato alla lor morte, e di qualunque abbellimento i Poeti l'abbiano adornata; se hanno avuta forza, e coraggio, è stata una forza abominevole, e sproporzionata. Nondimeno ciò non impedisce, che queste forti benche sregolate non abbiano qualche cosa da potersi imitare. Si può fare dopo un colosso, una figura di giusta statura, e proporzionata nella Morale, come nella Dialettica; l'errore può servire alla verità, e si può cavare una buona conseguenza da un cattivo principio.

Ecco quello, che voleva dirvi del disegno, e della struttura di quest' Opera, non hò d' aggiungere, che queste poche parole, con le quali S. Ambrogio terminò il secondo libro, che indrizzò alle Vergini. Poiche li giusti sono così differenti, e che vi sono tanti pareri, quante teste vi sono; se apparisce alcuna proprietà, e diligenza in qualche loco del mio discorso, non potrà ragionevolmente dispiacere al Lettore se un altra parte sembra matura, e seria, sarà per il gusto di quelli, ne' quali la maturità del senno è accompagnata con la maturità dell' Etade. Se ve ne sarà alcuna fiorita, e galante, non si offenderanno quelli, che sono nell' età de' fiori, e della grazia, e mi confesseranno, che bisogna scrivere tanto per gli uni, quanto per gli altri. Non mi resta più, che dire al Lettore, quale può entrare nella mia Galleria, quando gli piacerà; La Donna forte, che hò fatta venire dal Palazzo di Salomone, e che hò vestita alla nostra usanza, gli aprirà l'ingresso.

DEBORA *Profetessa, e Gouernatrice delli Ebrei, perora alli Principali del' Poppolo, e li prepara alla liberta, et alla Guerra contro delli Cananei*

Lib. Judic. Cap. 4   *A Ref.*

LA GALLERIA DELLE DONNE FORTI.

LE FORTI GIUDEE.

DEBORA.

Uesta Contrada tanto grata alla vista, pomposamente vestita delle ricchezze, e degli ornamenti della natura, è la parte occidentale della Palestina. Voi l'avrete riconosciuta subito a quella verdura, che la fà apparire quasi una primavera perpetua, & a quella foltezza di Palme, e di Cedri, che per ogni parte la coronano.

Questi Borghi, e queste Città, che si veggono di lontano, non sono stati fondati dagl' Israeliti. Non hanno essi ancora edificato in tutto questo Paese, che Borghi mobili, e Città passaggiere; non hanno fabbricato, che con tele, e con corde, e tutte le loro Case non sono state sino a quest' ora, che tende: Nelle guerre ostinate, e continue, che gli hanno tenuti occupati, ad altro non hanno pensato, che ad agguerrire li Soldati, e a formare i Capitani, e non a stipendiare Muratori, e ad allevare Architetti. Anche al presente tutto il Paese è in rumore per la guerra, che si prepara contro li Cananei. Dieci milla Uomini, scelti dalle Tribù, si sono di già avvanzati verso il Monte Taborre. Le genti, che vedete tutte in armi intorno a quella gran

Palma

Palma, ſono i Principali del Popolo, che Debora Profeteſſa, e Governatrice d' Iſraele hà ritenuti con Barach per inſtruirli degli ordini della guerra, & eccitarli a combattere valoroſamente.

Voi non vedeſte giammai un tribunale ſimile a quello di queſta Governatrice. Si ſcorge veramente più ſplendore, & orgoglio ne' Troni de i Rè, mà vi è anche meno di maeſtà naturale, e meno di giuſta gloria. Queſto non è l' opera d' un anno, nè la maeſtria d' uno Scultore. Egli è fabbricato dal Sole; da quell' Artefice illuſtre, & univerſale, che fà i Metalli, e le Gemme. Potete credere, che avendo faticato tutto un Secolo, non gli hà riſparmiato quello ſpirito di Souranità, e quei raggi amabili, e maeſtoſi, che attraggono il riſpetto, abbagliando la viſta.

Ma il ſuo più gran luſtro, e la ſua principal gloria gli viene da Debora, che gli hà dato il ſuo nome, e l' hà ſcelto per la ſede della ſua giuſtizia. Quando ella aſcolta il Popolo ſotto queſta Palma, le grazie le ſervono d' Araldi, e di guardie, & a tutte le ſentenze, che pronunzia, pare, che ciaſcuna foglia ſi pieghi per coronare le ſue parole.

In vero non s' udì giammai parlare una Donna con più ſublimità, nè con autorità accompagnata da maggiore dolcezza, e da maggior forza. La Profezia, e la Legge non furono mai ſpiegate da bocca più eloquente, & è ben maraviglioſo, che tutto il carico del Regno, di tanto peſo, & impaccio, non aggravi punto un così bel Capo. Cento volte eſſa hà giudicati, e regolati litigi ſotto queſta Palma. Al preſente vi dà gli ordini per il combattimento, & eſorta li Capitani; e fra poc' hore, ſi vedrà ella medeſima alla teſta delle ſue truppe, unire l' opera al comando, & uniformamente il ſuo coraggio, & il ſuo eſempio alla vittoria, che hà profetizzata. Ancorache voi non intendiate

diate la ſua lingua, e che la ſua voce non arrivi ſino a voi, il ſuo portamento ſolo è intelligibile, e perſuaſivo, il ſuo geſto, e li ſuoi ſguardi danno forza, e ſplendore alle ſue parole, e da' ſuoi occhi, che ſono le due più belle parti della ſua eloquenza, eſce un non sò che di vigoroſo, e di rilucente, che s' intenderebbe anche da' ſordi, e perſuaderebbe gl' increduli, accenderebbe il fuoco nelle Anime più fredde, & ecciterebbe le più dormiglioſe, ò inſenſate.

Baradi, e gli altri capi, che l' aſcoltano, hanno preſo un nuovo coraggio, & un nuovo zelo. Combattono già col deſiderio, col penſiero, e con l' agitazione del loro cuore, e con la fierezza della loro faccia. La miſchia è già in calore nella ſua immaginazione, e gl' inimici disfatti già pigliano la fuga. Non v' hà Soldato così mal armato, non v' hà capo così poco valoroſo, che non abbia in mente idee vittorioſe, e che ſenza dare un colpo non ſcacci tutta una truppa di Cananei, ò non ſi figuri di tenere la teſta di quel Generale, & aver poſta la corona del Rè nemico in catena. Mà non ſi è ancora verſato una goccia di ſangue in queſti combattimenti immaginarj, gl'inimici avrebbono un bel gioco ſe non vi foſſe altra disfatta da temere. Vi ſarà bene un altro Campo di battaglia, e vi ſaranno altri pericoli, che loro ſi preparano; non avranno già da difenderſi di lontano, nè da combattere da ſcherzo. Ma per una rivoluzione, ch'eſſi non aſpettano, e che la prudenza umana non ſaprebbe prevedere, la loro fortuna, che credono così ben ſtabilita, e che viene guardata da una sì grande moltitudine di Carriaggi armati, e di machine offenſive, ſarà ben preſto abbattuta da due Donne.

Vedete come queſta Palma ne corona già una anticipatamente; ella non hà ſolamente il nome di Debora, ma ſembra eſſere animata dal ſuo ſpirito, & avere, come ella un Anima

guer-

guerriera, & un istinto profetico. Il suo verde più allegro, e più grato del solito è un presagio di vittoria. Le sue braccia curvate intorno alla Guerriera Donzella, applaudiscono alle sue promesse, e danno coraggio a' suoi Uditori. Voi direste, che si congratulano del suo vicino Trionfo, e che dimandano per parte del bottino, un Trofeo dell'Armi del Generale nemico. Ma ecco Debora armata, e pronta al combattimento, il suo braccio elevato attesta l'impazienza del suo zelo, & il suo cuore pare di già tutto di fuoco ne' suoi occhi, e sopra la sua faccia. La sua grazia non è però punto alterata, la sua animosità è grata, e modesta, & di questa piccola fierezza, che è come un fiore debole, & una tintura di zelo unita alle sue attrative naturali, si fà una terza qualità, & una mistura di forza, e di dolcezza, che farà un doppio effetto sopra gl'inimici, & imprimerà loro in una sol volta, e in una occhiata, il terrore, e la riverenza.

ELOGIO DI DEBORA.

L'Istoria non hà Donna forte più antica di Debora, alla quale dò il primo luogo in questa Galleria. Ella successe a Mosè, & a Giosvè: Ereditò dal primo lo spirito di profezia, e dal secondo il coraggio, e la virtù militare, e da entrambi la magistratura, e l'autorità; eccettuato il sacerdozio, essercitò tutte le cariche, e riempì tutte le dignità di quel tempo. Con le sue doti anche divise si sarebbe formato un Profeta, un Giudice, & un Capitano. Le sue udienze avevano un non sò che di guerriero; Essa le dava sotto una Palma del suo nome, che a lei serviva di Tribunale egualmente, e di Trionfo, e con quella coronava non meno le sue sentenze, che le sue vittorie, avendola Iddio scelta per rompere il giogo del suo popolo, e liberarlo dalla servitù delli Ca-

li Cananei; ella assistè alla battaglia, che loro diede Baradi, e contribuì con le sue predizioni, con la sua condotta, & con il suo coraggio alla gloria di quella giornata. Vi contribuì sino le sue ultime speranze, & ancorche fosse Vedova, e che suo Marito non le avesse lasciato, che una scintilla di Eredità, per servirmi d'una parola sacra, azardò con questa scintilla la sorgente del suo sangue, il fondamento della sua casa, & il seme della sua posterità: Parlo nel senso de' Dottori, che hanno creduto, che Baradi fosse figlio di questa eccellente Madre, ch'era diventato Soldato, e Capitano sotto la sua disciplina, & aveva imparato da lei a combattere, a comandare, & a vincere, di modo che dal suo tempo per uniformare le mie parole a quelle di S. Ambrogio, si vide una Vedova Governatrice d'una nazione santa; una Vedova distributrice delle leggi, & arbitra de' voleri; una Vedova intendente della pace, e della guerra; una Vedova direttrice de' combattimenti, e delle vittorie; una Vedova generale d'Armata, anzi Madre, e Padrona d'un General d'Armata. Li Giudei intrattabili, e sediziosi, quali niuna prudenza umana poteva governare in tempo di pace; li Giudei stanchi, & abbattuti, che niun valore d'uomo poteva difendere in tempo di guerra furono disciplinati, a combattere, divennero docili, e vittoriosi sotto la reggenza d'una Vedova. La meraviglia è, & è necessario aggiungerlo quì, per coronare la sua memoria, non essere stata fatta alcuna doglianza, e non essersi notato alcun fallo di questa reggenza. La sacra scrittura, che non hà nascosti li mancamenti de' Patriarchi, e che hà fatta vedere alla posterità la diffidenza di Mosè, e di Aronne, l'imprudenza di Josvè, l'incontinenza di Sansone, la caduta di Davide, le follie di Salomone, non hà trovato, che dire in Debora, e non ci hà lasciato, che le sue profezie, e li suoi Inni, le sue leggi, e le

sue

sue vittorie. Questo esempio è meraviglioso, & il nostro sesso hà qualche soggetto di pigliarne gelosia. Vi fù in questa Donna tanta virtù, che bastava per adornarne tre grandi Uomini, e questo triplicato spirito, che le fù dato tutto in una volta, era bastante per il governo di tre discendenze, se fosse stato messo separatamente, e dato con intervallo.

RIFLESSIONE MORALE.

SI vedono di tempo in tempo simili esempj, affine, che noi siamo avvertiti, potervi essere anime di prima grandezza dentro corpi del secondo sesso; Gli strumenti, che Dio impiega hanno la loro virtù dalla sua mano, e non dalla propria materia, e il carattere, & impressione del suo dito sopra qualunque faccia, che sia, esigge rispetto, & ubbidienza. Noi dobbiamo esser soggetti alle Potenze, che egli hà stabilite, nella guisa che siamo soggetti al Sole, & a' suoi Astri; Siccome non intraprendiamo di dare le leggi agl' Astri, e regolare le vie del Sole, ma li lasciamo alla condotta delle intelligenze, che li muovono, e soffriamo egualmente, senza mormorare la dolcezza, e la forza delle loro azioni; Così non dobbiamo nè meno per una usurpazione illegitima, e che sarebbe un sacrilegio di Stato, alzar Tribunale, & intraprendere di giudicare li nostri Giudici, e di governare li nostri Maestri; non dobbiamo deprimere l' autorità, nè fare che i nostri Sourani divengano nostri soggetti. Contentiamoci di pregare Iddio, che gl' inspiri, e fatta questa preghiera, lasciamoli alle inspirazioni divine, & alla condotta de i loro buoni Angeli, che sono loro consiglieri invisibili, & ancorache tutto ci venga da loro, soffriamolo con egualità di spirito, e raccordiamoci, che non vi è perdita, che compensi la perdita

dita dell' ubbidienza. Veramente ſe S. Paolo vuole, che tutte le anime ſiano ſoggette alle potenze ſuperiori, e che ſi ſoffrino ſino li Maeſtri più rigidi, & inſopportabili, egli è anche più giuſto di ſottometterſi alle potenze, che hanno il comando piacevole, e diſcreto, e ſono come Debora aſſiſtite dalle virtù, e dalle grazie. Pare, che Dio operi più viſibilmente con quelle, e che la ſua autorità ſia luminoſa, & appariſca più chiaramente mediante la loro. L'ubbidienza, che a quelle vien reſa è d'ordinario più felice, e vittorioſa. Se noi conſidereremo quello, che ſi è fatto ſotto Debora nella Giudea, ſotto Pulcheria a Coſtantinopoli, ſotto Amalaſonta in Lombardia, ſotto Iſabella in Spagna, & anche ultimamente in Fiandra ſotto Margherita d'Auſtria, Ducheſſa di Parma, confeſſeremo, che ſi ſono fatti miracoli ſotto il governo delle Donne, che non ſi ſono veduti ſotto il governo degli Uomini.

La mano di Dio non è abbreviata, la noſtra Reggente per non parlare delle altre, hà molte ſomiglianze della Reggente Ebrea; Hà queſta lo ſpirito di ſapienza, che è una Profezia abituale, coſtante, e tranquilla; Eſſa guadagna Battaglie ſenza partirſi dal ſuo Gabinetto, & a' piedi degli Altari; Dà ſentenze ſotto le palme del morto Rè, e ſotto le ſue, e ſe le buone intenzioni non ſono impedite, le darà ben toſto ſotto gli olivi, dovendo la pace eſſere la Corona delle ſue Vittorie.

QUESTIONE MORALE.

Se le Donne ſiano capaci del governo.

SO' bene eſſervi tali Politiche, che non ſono proprie per il governo delle Donne. Ma sò bene anche, che queſte Poli-

tiche non ſono Evangeliche, e che non ſi è fatto ancora ſimbolo de' loro dogmi. L'eſempio di Debora è contro la loro dottrina una prova celebre, e profetica; Queſta è una dichiarazione di Dio, alla quale non vi ſono aſſiomi da opporre. Quando ſi vede una Reggente del ſuo popolo, e Generale delle ſue Armate, una Donna, che hà date ſentenze, e guadagnate battaglie, e una Donna, che hà avuta la carica de' Profeti, e l'autorità de' Giudici, ch'erano in quel tempo Sourani particolari, e Rè ſenza unzione, e Diadema; Non ſi può dire, che le Donne ſieno aſſolutamente incapaci di governare, che nell' iſteſſo tempo non ſi ſcriva falſamente contro l'Iſtoria ſacra, overo, che non ſi accuſi d'errore l'elezione, che Dio fece di quella per lo governo della Nazione, ch'egli aveva ſantificata.

Gli ſtati non ſi governano con la barba, nè con l'auſterità della faccia; Si governano con la forza dello ſpirito, e con il vigore, e la deſtrezza della ragione; E pure lo ſpirito può anche eſſer così forte, e la ragione così vigoroſa, e pronta nella teſta d'una Donna, come in quella d'un Uomo. Vi ſono alcuni Aſtri, che ſi chiamano maſchi, & altri ſi chiamano femine; queſti non ſono meno regolati, nè meno attivi de' primi; Non hanno minor lume, nè ſono condotti da più piccole intelligenze. Quanto al difetto di calore, & all' eceſſo di umidità, che ſi rimprovera alle Donne, oltre che queſte ſono differenze ſuperfiziali, che non giungono al fondo dell' Anima, nè poſſono mettere l' inegualità trà gli ſpiriti, mi ſi confeſſerà, che non ſono li calidi, e li biliosi, ma li frigidi, e li flemmatici, che appariſcono più ſaggi.

Diciamo ancora, che non importa di qual colore, ò di qual drappo ſia veſtito il Piloto d'un Vaſcello, purche egli intenda la carta, e che abbia la ſcienza de' venti, e delle ſtelle; Non importa nè meno di qual ſeſſo, e di qual compleſſione ſiaſi il corpo, che
non

non è che un vestimento dell'anima, che governa; L'importanza è, che questa anima sia instrutta, e ben consigliata; non si forma l'instruzione da questa massa, nè dalla forza de' membri nascono li buoni consigli. Se lo spirito, e la prudenza venissero da parti così basse, i Legislatori, & i Savj della Grecia sarebbono stati Atleti. Quell'antico Senato, che era la più pura, e la più spiritosa parte del Mondo Romano, sarebbe stato una compagnia di Gladiatori, & ancora oggidì li Ministri di Stato si dovrebbon provare alla lotta, & al corso, e bisognerebbe eleggerli tra li Fabbri, e tra le genti di marina. Si sono veduti Principi infermi, e delicati, alli quali gli affari di due Mondi non pesavano punto, e che governavano di là dal mare, senza uscire da un gabinetto. Se ne sono veduti alcuni altri forti, e robusti, che non reggevano a' più leggieri affari, e soccombevano sotto li più commodi, e più facili. Potevano essere eccellenti lottatori, ma nulla valevano come Principi. Essi erano composti della materia, ò delle braccia, ò de' piedi dello Stato, onde ne potevano portare tutte le cariche, ma non erano della materia della testa, perciò non ne avevano la forma, nè potevano farne la funzione.

Non è dunque la parte vegetabile, che fà li Principi grandi: La buona condotta non procede dalla robustezza delle braccia, nè dalla fermezza delle spalle. Il Timone della Nave si maneggia in altro modo, di quello che si fà il Remo; E vi bisognano bene altre forze, & altre mani per maneggiare lo scettro, che per adoperare una mazza. Le Donne possono non meno, che gli Uomini avere queste mani, e queste forze. La prudenza, la magnanimità, che sono li duoi principali istrumenti della politica sono per ambedue li sessi. Si parla altrettanto della vista, e del coraggio dell' Aquile femine, come delle Aquile maschi. Il cuore della Leonza è così grande quanto quello del Leone;

E la Palma può come il Palmiere ſervire a fare corone, & a portare Trofei.

Le Donne ſono accuſate di luſſo, d' incoſtanza, e di debolezza, e ſi allegano eſempj di gran ſtrepito, che non poſſono eſſer diſapprovati; Ma certamente li vizj ſono proprj delle perſone, e non del ſeſſo; Se laſcieremo la ragione, e ci appiglieremo alle memorie, temo molto, che il catalogo de' cattivi Principi, non ſi trovi più grande, e più ripieno, e le loro operazioni più nere, e più macchiate di ſangue, che quelle delle cattive Principeſſe. Parliamo francamente; il noſtro Acab non era punto migliore della ſua Jezabele, nè il noſtro Manaſſe della ſua Atalia. Il noſtro Tiberio, e Caligola, non erano migliori di Cleopatra, e di Meſſalina: e tre, ò quattro ore del Regno di Nerone ſono ſtate più funeſte all' Impero Romano, che non fù tutta la vita d' Agrippina ſua Madre, ſe ſi eccettua la notte, ch' ella lo concepì, & il giorno che lo partorì.

Non ſolo le Donne ci poſſono rimproverare li moſtri del noſtro ſeſſo, che hanno diſonorati i Diademi, e infamati gli Scettri; ma poſſono anche allegare le virtù, e le grazie del ſuo, che gli hanno portati con dignità, e maneggiati con deſtrezza. Ma per non far comparire quì le Amazoni, & altre del tempo delle favole, che ſono gli ſpazj imminaginarj delle Iſtorie, Zenobia conſervò le conquiſte di Odenate ſuo Marito, e ſoſtenne ſenza mai cedere tutte le forze dell' Impero. Pulcheria governò ſotto Teodoſio, e ſotto Marziano, & ebbe molta virtù, per provedere al debito di due Imperatori, & alla felicità di due Regni. La reggenza di Bianca è ſtata più felice alla Francia, che non ſono ſtate tutte le vite delli Rè di poco conto. Ma non è neceſſario di avanzarſi nella Iſtoria, per trovare Donne, che abbiano governato ſaviamente, e con coraggio. Ve ne ſono

molte,

molte, la memoria delle quali è fresca, e non fanno, che uscire dal Teatro.

ESEMPIO.

Isabella Infanta di Spagna; Arciduchessa delli Paesi Bassi.

ODo di continuo dirsi degli Spagnuoli ciò, che si dice degli Sparvieri, & è proverbio comune, che le femine vagliano più, che li maschi; ma al mio parere il proverbio è pungente, & hà troppo di asprezza; sarebbe più civile il dire con uno de' nostri Autori, che le grandi Regine, e le Donne di comando vengono dalla Spagna, e li gran Rè, & Uomini di valore vengono dalla Francia. Per non allegare, che pochi esempj celebri, e rimarcabili: Bianca Madre di S. Luigi; Isabella Moglie di Ferdinando, Margherita Figlia di Carlo Quinto, & Isabella sua Nipote, Figlia di Filippo Secondo, hanno assai credito per difendere questa verità, & i loro soli nomi, senza altre prove, possono esser argomenti invincibili, e testimonj incontrastabili a quelli, i quali vorranno mostrare, che le Principesse della Spagna sanno l'arte di regnare vigorosamente, e di buona grazia, e che sono abili a maneggiare lo Scettro con destrezza, non essendovi così pesante Corona, che non sia bene appoggiata sopra la loro testa. Riserbo le due prime a un altro soggetto, e mi contento di dare un abbozzo delle due ultime; Non sono ancora del tutto fuori della nostra vista, noi abbiamo li loro ritratti al vivo, & il loro sangue con tutto il suo spirito nella nostra grande Regina sua Nipote. Isabella Infanta di Spagna, Arciduchessa de' paesi bassi, hà fatto conoscere sino dove può andare lo spirito delle Donne nella scienza di regnare, e se la fortuna non ne fece una

una gran Regina, la virtù la fece una Eroina, che non cedette in nulla a quelle, che fanno più ſtrepito nell'Iſtoria. Non v'hà biſogno di allegare teſtimonianze, nè di citare Libri, o Autori. Tutto il noſtro ſecolo è ugualmente, e con pienezza inſtrutto nella vita di queſta ſaggia Principeſſa. La ſua memoria è onorata pubblicamente nelle Corti dell'Europa, e que' medeſimi, che non erano amici della ſua Caſa, hanno avuto per lei il cuore Caſtigliano, e lo ſpirito Fiamingo; le hanno applaudito con fede, e ſincerità, e con le mani ancor libere dal dominio di Spagna; anzi ogni giorno ancora viene coronata a Parigi, & all'Haja, come a Madrid, & a Bruſſelles. Le ſue virtù non erano ombre di virtù, ma erano virtù maſſiccie, e conſumate, virtù per tutte le prove, e di tutte le forme. La Politica non ne conoſce alcuna, che non aveſſe in lei tutta la ſua forza, e tutta la ſua dilatazione. Ancorche ſiano tutte collegate, tutte però non ſi raſſomigliano, nè hanno le medeſime funzioni nella vita civile; Ve ne ſono alcune, che naſcono con noi, e ſono come vantaggi, e favori della natura; Ve ne ſono altre, che vogliono eſſere acquiſtate, e ſi poſſono chiamare frutti della fatica, e dello ſtudio. Ve ne ſono alcune forti, e vigoroſe, che ſervono per l'azione; altre grate, e polite, buone ſolo per far moſtra. L'Infanta le aveva tutte, e l'importanza è, che le aveva tutte grandi, e in iſtato di riſplendere con utile, e con pompa.

Primieramente era nata con quella ſuperiorità piacevole ſpettante a lei per diritto naturale, che hà il ſuo titolo, e le ſue forze ſopra la faccia, maſſime delle perſone belle. E queſta ſovranità è un mezo potente, e di grand'uſo, quando viene ben maneggiata. Queſta governa con la viſta li cuori più ruvidi, e li meno docili; Ammolliſce li più duri comandi, e leva loro quella parte, che punge, e che peſa. Ella darebbe dolcezza, e

grazia

grazia all' istessa tirannia. Egli è ben vero, che non è la bellezza, che delibera, o giudica, che fà le leggi, e gli ordini; ma il popolo minuto, per cui si fà la maggior parte delle leggi, e degli ordini, è un Animale nel quale entra più corpo, che spirito, & ubbidisce più per li sensi, che per la ragione. Egli è anche vero, che questo fiore non dura molto, non essendo verde, che in tempo di primavera. Ma le rose infiappite hanno ancora buono odore, & oltre, che l'Infanta ritenne per tutto il corso di sua vita assai belli avanzi del primo fiore della sua gioventu, questi avanzi erano sostenuti da una maestà così dolce, e così grata, erano accompagnati da tanta grazia, e cortesia, e con loro vi erano tanti altri fiori dell'ultima stagione mischiati, che alcuno non vi riconosceva, se non quelli della giovinezza.

Lo spirito, e l' occhio della prudenza è la guida di tutte le virtù, egli è il primo Ministro de' Principi, & il loro natural Consigliere. La politica nulla può fare, se quello non la rischiara. Lo spirito dell'Infanta era de' più sollevati, e de' più capaci; & era bastante per tutte le parti, & a tutte le urgenze del governo. Non vi erano affari così vasti, nè tanto pesanti a' quali non adempisse, e non li maneggiasse con facilità, non ve ne erano tanto oscuri, che non li rischiarasse, ò così intrigati, a' quali non mettesse buon ordine. Li suoi Consiglieri non erano mai occupati a trovar li mezzi espedienti, non avevano, che ad approvar quelli, che ella somministrava del proprio, e non ne somministrava alcuno, che non fosse proporzionato, & a misura degli affari. Oltre questa capacità di spirito, e questa prudenza interiore, nata con lei, faceva una diligenza straordinaria per conoscere la capacità degli altri. Essendo ancora in Spagna, & alla scuola del Rè Filippo suo Padre si riempiè de' lumi, e del sapere di questo Principe, che fù il più abile del suo secolo nella scien-

za propria dei Rè. Per questo mezzo ella si fece un Epilogo della più saggia esperienza, e la grande età, e sapere de' Ministri di Spagna, accomodò ella a' suoi proprj usi. Essendo rimasta sola al governo della Fiandra, dopo la morte dell' Arciduca Alberto, fece suo lo spirito del Cardinal della Cueva, & aggiunse alla sua prudenza quella del Presidente Rosa, e del Marchese Spinola, e tutto il buon senno de' grand' Uomini della sua Corte divenne suo proprio.

Nel resto questa capacità non si consumava in speculazioni vane, & in Idee vagabonde, e senza effetto. Era attiva, arrischiata, & ardita. Si sono veduti molti Principi di gran riputazione, che operavano con minor forza, e vigore, che non faceva questa Principessa. E' incredibile la fatica, che si pigliava nel dar le udienze; giammai non faceva aspettare gli affari: Il suo Gabinetto, & il suo spirito non erano mai loro chiusi, nè giammai gli accusava d' importunità, nè si doleva della loro moltitudine, o li rimetteva alli suoi Ufiziali. Li suoi Secretarj erano più tosto per apparenza, che per lo suo bisogno. Faceva da se le sue più difficili spedizioni, e quando bisognava scrivere in termine di comando, e di maestà, quando occorreva impiegare le grazie, e le espressioni civili, & obbliganti, non pigliava le parole, o li pensieri in prestito; Il suo spirito le provedeva in abbondanza tutto quello, che poteva persuadere pienamente, e con dignità, tutto ciò, che era capace di guadagnare i cuori, ò di pigliarli con forza.

Subito ch' ebbe risoluto l' assedio di Bredà, che servì lungo tempo d' esercizio, e di spettacolo a tutta l' Europa, e che era stato avanti l' assedio della Rocella la prima idea della virtù militare, ella scrisse di propria mano a tutti li Principi collegati della sua Casa per essere soccorsa, & a tutte le Communità sue suddite per

te per

te per le contribuzioni, e per li convogli, a tutti li capi delle ſue Truppe per le commiſſioni, e per gli ordini. Si può dire, che le principali machine di queſta famoſa impreſa ricevettero dalla ſua voce, dalla ſua mano, e dalla ſua viſta uno ſpirito d' autorità, che diede loro vigore, e fece operarle con felice ſuceſſo.

La forza, e deſtrezza militare non le mancavano certamente, ma queſta forza pareva legata, & la ſua deſtrezza era ritenuta; E ſe non foſſe ſtata così celebre, e di sì grand' eſempio tra le modeſte, e le pietoſe, poteva eſſere delle prime tra le valoroſe, e le guerriere. Non eſſendo però di condizione propria a combattere con la mano, combatteva con li conſiglj virili, e le riſoluzioni ardite; impiegava il valor del cuore, e la forza della faccia, ove non era permeſſo impiegare quella del braccio. Si portava con ſicurezza vicino a' periglj; e tal volta gli aſpettava di piè fermo, ancorche non armata, che con la fermezza del ſuo ſpirito, e con la dignità del ſuo aſpetto. Quelli, che hanno ſcritta l' Iſtoria delle Guerre di Fiandra dicono, che prima della battaglia di Neuport, volle aſſiſtere alla moſtra, che l' Armata fece avanti Burges, & andò di ſquadra in ſquadra animando li Soldati con il fuoco, che le uſciva dagli occhi, e dalla bocca, e col denaro, che ſpargeva a due mani. Aggiungono, che all' aſſedio d'Oſtenda, ella viſitava a cavallo li quartieri, e gli alloggiamenti, incoraggiva li Soldati, e li mandava alla battaglia rinforzati da' ſuoi doni, e dalle ſue promeſſe; Diſponeva le Batterie, e caricava li Cannoni ella ſteſſa, come ſe aveſſe voluto dare a credere, per parlare con termine poetico, che le Dee poſſono tuonare non meno delli Dei, e come quelli hanno il ſuo Arſenale, & i ſuoi fulmini.

La ſua più ordinaria funzione nelle ſue Armate, non era già l'aprir breccie, e il rovinare muraglie. Era un' eſercizio caritate-

tatevole, e ſalutare; un eſercizio di pietà, e di miſericordia, e queſta pietà contribuiva alla vittoria, queſta miſericordia ajutava a pigliar le Città, & a guadagnar le battaglie. Sapendo bene, che vi ſono nemici più terribili di quelli, contro li quali ſi arma, e ſi trinciera, e che dal Cannone tutto che ripieno di ferro, e di fuoco vengono men disfatte le Armate, che dalla fame, e dalle malattie, ſi pigliava una cura particolare de' Soldati infermi, li faceva provedere liberalmente, e con abbondanza delle coſe neceſſarie, ſpendeva in medicine le ſue gioje, & il denaro deſtinato a' ſuoi divertimenti.

Biſogna paragonare a queſte opere di campagna, l'inclinazione, e la deſtrezza, che aveva a quella guerra innocente, e di paſſatempo, che ſi fà ne' boſchi, ſenza ſpargimento di ſangue umano, e ſenza laſciare nè vedove, nè orfani. In queſta metteva la ſua modeſtia un poco più in libertà, e le permetteva confini più ſpazioſi, & di minore ſoggezione alla compiacenza. Noi ſappiamo, ch' ella vi faceva tutto quello, che li più coraggioſi, e più deſtri avrebbono potuto fare, e come ſe aveſſe preſo piacere in un periglio, ove poteva eſſere valoroſa con umanità, e vincere ſenza far male ad alcuno, è ſtata veduta ſovente incontrare de' Cinghiali infuriati con lo ſpiede alla mano, e moſtrare in un ſemplice paſſatempo un valore così ſerio, e tanta giuſta forza, quanta ſarebbe ſtata neceſſaria ſopra una breccia, ò in una battaglia ordinata.

E' mirabile, che quella terribile, la quale a ſuo piacere ſegna i limiti alla fortuna, & all'ambizione, quella, ch' eſtingue le paſſioni più acceſe, egl' è dico mirabile, che la morte non potè far mutare l'inclinazione, che aveva ad operar bene. L'ultimo ſoffio della ſua vita fù uno ſpirito di grazie, & un sfogo d' ottime azioni. Aveva ricevuti gli ultimi Sacramenti, e la ſua anima mu-

ma munita col pane de' forti, e preparata per l'estrema unzione non aspettava, che il momento del partire, allora che le sovvenne essere rimasto nella sua cassetta buon numero di memoriali da spedirsi; erano questi di persone afflitte, & infelici, e probabilmente correvano rischio di non sortire dalla loro mala sorte, s'ella non ne le traheva avanti la mutazione, che la morte stava per mettere ne' suoi affari. Comandò, che que' memoriali le fossero portati, e appoggiando la testa, e facendosi sostenere la mano, impiegò quello, che le restava di vista, e di moto a segnarli il meglio che potè, e certo non poteva finire più gloriosamente, nè con più nobile, e naturale profusione di bontà.

Questa propensione a beneficare era il carattere particolare dell' Infanta. Tutte le sue azioni, anche le più serie, e le più forti, ne erano imbevute. La sua pietà stessa ne aveva presa la sembianza, & ancorache la sua virtù fosse delle più elevate, e delle più lontane alla galanteria, non faceva però alcuna cosa con fierezza nè con dispetto, non ne faceva, che non fosse amabile, e civile, che non fosse fatta con ispirito, con politezza, e con magnificenza. Dicono pure, che le sue severità non offendevano punto, e che li suoi rigori erano obbliganti, intorno di che raccontano quando era ancora in Ispagna, che un Cavaliere ferito assai meno nel cuore, che nel capo avendole tenuto qualche discorso d'affetto, la saggia Principessa, che conobbe esservi maggior debolezza, che malizia in questo Uomo, ne prese più tosto pietà, che colera, e per liberarsi destramente dalle sue importunità gli fece dare dal Rè suo Padre un impiego onorevole, e di grande stipendio, che lo trasse lontano dalla Spagna. Con questo ella soddisfece alla virtù senza inasprire le grazie, e fù in un tempo stesso rigorosa, e clemente verso questo malenconico, di cui in un medesimo punto castigò l'amore, e fece la fortuna.

Sopra

Sopra tutto la bontà dell' Infanta è ſtata maraviglioſa, a ſoſtenere le potenze abbattute, & a conſervare il luſtro, e la dignità agli Aſtri ecliſſati, e ſcacciati fuori della loro caſa. L' Infanta hà fatto ſovente di queſte grandi opere, e le ſue generoſità ſono arrivate ſino a beneficare le Teſte coronate. Principi rifugiati, Principeſſe decadute, hanno trovato appreſſo di lei la propria caſa, vi hanno trovato apparechj, e rimedj alle ſue piaghe, e la mano, che gli hà medicati è ſtata così deſtra, che hà incantato il loro dolore, e levato il ſentimento; anzi quaſi la ricordanza della caduta.

Tutte queſte virtù di pace, e di guerra, che erano come li domeſtici dell' Infanta, che l' aſſiſtevano nel Gabinetto, e la ſeguivano alla campagna, erano ſotto la condotta d' un altra virtù ſuperiore, e di più grande naſcita delle ſodette. Parlo della Religione, che è la Tutrice de' Stati, e che deve eſſere l' intendente della politica. Queſta era in vero la virtù dominante di così gran Principeſſa; Ma non era già una Religione ſuperſtizioſa, e timida; una Religione di ſcrupoli, e d' affettazioni, nè meno era di quelle artifizioſe, che tengono le lagrime di riſerva per il publico, e poi ſi burlano ne' Gabinetti de' Perſonaggi, che hanno contrafatti nelle Chieſe. L' Infanta vantava una Religione ſoda, e con forza di Spirito; era umile, ma ſenza baſſezza timida, ma di quella tema generoſa, che è ſol degna de' ſaggj, e de' coſtanti; la nobiltà, e la dignità del ſuo ſangue le ſtavano così unite, che entravano, quaſi ſuo mal grado, in tutte le ſue buone opere, & anche nelle minime ſue devozioni vi era ſempre un' ombra di maeſtà, che faceva conoſcere la grandezza della ſua naſcita.

Come la grandezza dell' Infanta, aſſiſteva alla ſua pietà, & aveva il luogo in tutte le ſue opere, così ancora la ſua pietà entrava in tutte le azioni di grandezza, quali ſpettavano alla ſua

con-

condizione, overo alla ſua carica; Ella aveva il primo poſto, e la principale autorità nel ſuo conſeglio; Si trovava nel principio, & al fine di tutte le ſue intrapreſe; Ella dava li diſegni di quello, che vi era da fare ne' ſuoi Stati, e qualſivoglia propoſizione, che foſſe fatta, ò per la pace, ò per la guerra, era ſempre la pietà la prima aſcoltata. La Fiandra non fù mai più felice, che nel ſuo tempo, & è ben chiaro dopo la ſua morte, che la guerra, e la cattiva fortuna l'avevano riſpettata durante la ſua vita. Ma le virtù di queſta gran Principeſſa ci tengono troppo a lungo: Eccovi più materia, che non ne biſogna per coronarla. Facciamo dunque l'abbozzo, che abbiamo promeſſo della Ducheſſa di Parma ſua Zia, e vediamo, ſe vi ſarà di che farne una belliſſima corona alla ſua memoria.

Margherita d' Auſtria Ducheſſa di Parma Governatrice de' Paeſi baſſi.

MArgherita d' Auſtria Ducheſſa di Parma può aggiungerſi all' Infanta Iſabella ſua Nipote, e farſi dopo lei una prova avvantagioſa, e moderna per lo Governo delle Donne. Ebbe molto dello ſpirito, e della deſtrezza di Carlo Quinto ſuo Padre; Dico di quello ſpirito di governo, e d' autorità, e di quella deſtrezza politica, la quale fece più male alla Francia, che non le fecero tutte le machine dell' Imperio unite, e drizzate contro di lei. Eſſendo ſpiritoſa, e già capace d' ogni grande idea ſino dalla naſcita, non le fù molto difficile di raffinarſi con l'uſo, & unire ad un eccellente naturale, come a una materia rara, e di prezzo abiti perfetti, e maniere ottime, e compiute. Ella ricevette i primi tratti di queſti abiti alla Corte di Fiorenza, dove le avverſità diedero a lei tutta quella prudenza, che

ſuole

ſuole da loro derivare, & ivi s' arrichì di forme più giuſte, e più belle. Un ſecondo matrimonio avendola fatta paſſare nella Caſa Farneſe, la diſciplina, e le diligenzé di Paolo Terzo, il più abile del ſuo tempo nell' arte de' Principi, perfezionò nel di lei ſpirito gli abbozzi, che aveva portato dalla ſcuola de' Medici. Qualche tempo dopo fù chiamata al governo de' Paeſi baſſi da Filippo Secondo, ch' ebbe minor riguardo in queſta elezione al ſangue, & alla memoria di Carlo ſuo Padre, che al ſuo proprio intereſſe, & alla conſervazione d' un Patrimonio di dieciſette Provincie. Erano ancora in calma, & ubbidienti, quando la Ducheſſa di Parma vi arrivò, e non vi ſi parlava nè di partiti, nè di Stati, nè d' Eretici; ma queſta calma non fù di lunga durata. Gli Eretici d' Alemagna, e di Gineura, che vi ſi erano introdotti, vi attirarono ben toſto la ribellione dopo la diſcordia. Queſto cambiamento di tempo diede eſercizio alla Governatrice, ma fù queſto un eſercizio glorioſo, e di riputazione, in cui ella ebbe Monarchi, e Principi eſortatori, e meritò eſſere riguardata con iſtupore da tutta l' Europa. Fù uno ſpettacolo meraviglioſo a' Savj, ed a' Speculativi di quel tempo il vedere una Donna giovine lottar ſola contro sì grande, e pericoloſa tempeſta. Ella ne venne però a buon termine, e dopo nove anni d' agitazioni, rimiſe nel porto il Vaſcello, malgrado i venti, e le maree, che l' avevano poſto in pericolo. Dico ch' ebbe a lottare ſola contro la boraſca, poiche il torbido aveva cominciato dal Conſiglio, e li Miniſtri pagati per ſalvare quella Nave, erano ſtati i primi a dividerla, & a fare apertura alle onde.

Granvelle Veſcovo d' Araſſe, che Filippo aveva dato alla Governatrice per una ſpia onorata, overo per un Pedante innalzato con titolo di Miniſtro, le faceva più ombra, che non le dava di lume, e l' era più toſto che ajuto, un oſtacolo. Li ſuoi concorren-

correnti, e li suoi nemici l'accusavano di tutto il male, che era successo, & gl'indifferenti lo sospettavano di mantenere il tumulto nel Vascello, affine che il Timone gli fosse lasciato interamente. Quanto al Principe d'Orange, a' Conti d'Egmont, & Horn, al Marchese di Berg, & altri Signori Fiaminghi, essendo tutti inimici di Granuel, e rivali secreti gli uni degli altri, e tutti sospetti di ribellione, e mal affezionati al Dominio straniero, non apportavano nel Conseglio, che uno spirito di contradizione, che opinioni interessatate, e parziali, che conspirazioni nascoste, e temerità discoperte; Di modo, che imbarazzavano sempre più la Governatrice, la quale non osando di rigettare i loro avvisi, nè di pigliarli, si poteva dire in vero abbandonata fra tante guide, poiche queste erano guide, ò sospettose, ò infedeli, & era egualmente pericoloso il lasciarle, e il seguirle.

Nulladimeno sormontò con la forza tutte queste difficoltà, e si suiluppò con destrezza da questi intrighi. Dopo le conspirazioni suentate, e divertite, dopo le sedizioni estinte, e castigate, dopo le Città ribelli ridotte all'ubbidienza, scacciò dalla Fiandra la ribellione, e l'eresia; e di nuovo incatenò con dolcezza, e disinvoltura il Leone, che cominciava a respirare la libertà, & che aveva già infranta una parte della sua catena. Gli Stati d'Olanda sarebbono ancora oggidì una Republica in idea, & Amsterdam sarebbe soggetto alla Spagna, come Brusselles, se Filippo avesse lasciato più longo tempo il governo della Fiandra alla Duchessa di Parma. Ruy Gomez, & il Duca di Feria erano ben stati di tal parere; Questi erano Ministri indulgenti, e popolari, quali non ignoravano, che la clemenza hà più persuasiva, e si fà meglio ubbidire della severità. Ma il parere del Cardinale Spinola, e del Duca d'Alba, fù più potente del loro, & il Rè si risolvette a mettere in opra il rigore, & la forza. Il

Duca

Duca d'Alba mandato per eseguirlo riaprì con il ferro, & il fuoco le piaghe, che i lenitivi avevano già serrate, e tutto ciò, che la maniera, e piacevolezza d'una Donna saggia avea ristabilito, fù precipitato delle violenze d' un Ministro sanguinario, e rigoroso. Filippo per riparare questo fallo volle restituire la Duchessa alla Fiandra, che gliela dimandava instantemente, non credendo, che la salute gli potesse venire da altra mano, che dalla sua, ma risolvette troppo tardi, e fuori di tempo. Iddio giudicò, che avesse assai affaticato, & assai vinto, onde la chiamò in Cielo per darle il riposo, e le corone da lei meritate. Li Fiaminghi non isperando più d' avere la sua persona, conservarono la sua memoria, e l'onorarono in pubblico, & in privato, e la dove avevano spezzata solennemente a suono di campane l' insolente, e superba Statua, che il Duca d' Alba si aveva fatta innalzare nella Cittadella d' Anversa, innalzarono ne' loro cuori, più forti di qualsivoglia Cittadella, una Statua di pura stima, e di pura gloria alla Duchessa di Parma.

IAHEL compisce la Vitoria di Debora, e la liberta
del Popolo di Dio, mediante la morte di Sisara, Ge=
nere delli Cananei, da essa uciso, col piantarli un Chioddo
nelle Tempia Lib. Iud. Cap: 4 EAR. f. 2

JAHELE.

QUesto è il giorno fatale alli Cananei, & alla loro fortuna. La sua Armata composta di tante truppe, e di tante machine è stata disfatta dagl' Israeliti, che ne perseguitano ancora gli avvanzi. Tutti li presagi sono falsi, & la profezia è ingannevole; il di loro Imperio scosso da questo colpo non farà molto aspettare la sua caduta. La terra è coperta di membri sanguinosi d' un così formidabile corpo. Se ne vedono sopra tutte le montagne, & in tutte le Valli del paese, e la sua testa orgogliosa, che si è aggirata sin quì con superbia, viene ora infranta dalla mano d' una Donna. Jahele è stata che hà compiuta la disfatta de' Cananei con la morte del loro Generale, quale hà ella ucciso con un chiodo piantatogli nella testa dentro la sua propria Tenda, in cui si era nascosto dopo la disfatta della sua armata; ella è ancora agitata dal colpo, che hà fatto, e certamente non ne poteva fare uno più azardoso, nè di più gran consequenza. Il secolo de' nostri Padri, che è stato il secolo de' miracoli, e delle avventure prodigiose, non hà giammai veduto una simile forza, nè un così grande strepito. L' allegrezza, che le hà lasciato il successo d'una tant' alta impresa, aggiunge nuovo splendore a' i suoi occhi, & una seconda grazia alla sua faccia; la sicurezza del suo aspetto corrisponde all' ardire della sua azione. Le sue mani armate del martello fatale, che è stato più forte delle ma-

chine degl' inimici, e che hà operato più che tutte le lancie, e le spade degl' Israeliti, si preparano a vincere una seconda volta, & anche infiammati come sono d' avere spezzata la catena, & il giogo d' Israele sopra la Testa di Sisara, sembrano di voler fare un simil colpo sopra il capo del Rè Cananeo, quale la di loro immaginaziane hà già condotto prigioniero, e carico di ferri.

In tanto Sisara lotta indarno contro la Terra; e nell' istesso tempo spinge le braccia come per farla ritirare, e con uno sforzo contrario, sembra, che la voglia innalzar con la testa; Il suo cuore si dibatte internamente, per soccorrere la parte ferita, nè potendo assisterle da se, le manda in soccorso con tutto ciò, che gli resta di forza, la colera, la rabbia, e la disperazione; Queste passioni impotenti, e furiose, apparisсono confusamente, e con orrore sopra la sua faccia.

La veduta di Debora, e di Barach sopravenuti a questo tragico spettacolo gli aumentano il tormento, e la confusione; Certamente tale vista si può dire la morte di Sisara, la piaga, ch' egli ne riceve nel cuore, gli è più dolorosa, che non è quella della sua testa ferita; Voi direste, che sono per uscire dalla sua bocca aperta mille ingiurie contro il Cielo, & altrettante imprecazioni contro Jahele, ma la voce viene soffocata dalla folla delle sue passioni, e gli muore nella gola. Debora, e Barach lo riguardano con silenzio, e con una spezie di religioso orrore.

Quelli delle loro genti, che gli hanno seguiti, si trovano colpiti da simile stordimento, e come se vi fosse parte d' incanto in tale spettacolo, leva loro la voce una tal vista. Sisara, che non hà potuto atterrirli con il suo valore, e con la spada alla mano, gli atterrisce per mezzo del suo supplizio, e con un chiodo nella testa. E quando tutto il popolo fosse disfatto, e l' Arca stessa fosse in man de' nemici, e che li Cherubini, che la custodiscono

fossero

fossero prigionieri, non sarebbe più torbido lo spirito di Barach, nè maggiore commozione si vedrebbe nella faccia di Debora; Ma la commozione, & il torbido saranno ben tosto seguiti dall'allegrezza, e ciascheduno ripiglierà le sue funzioni, che questo spettacolo hà sospese. Debora animata dello spirito di profezia canterà un Inno al Dio delle maraviglie, che hà terminata una sì lunga guerra con la punta d'un chiodo, & hà abbattutto l'Imperio de' Cananei con un colpo di martello, e per mano d'una Donna.

ELOGIO DI JAHELE.

JAhele diede l'ultimo colpo all'orgoglio de' Cananei, e compì la vittoria, che Debora aveva cominciata; mostrò, che Dio aveva scelte le mani delle Donne, per rompere il gioco del suo popolo. Sisara Luogotenente Generale di Jabino, vedendo la sua Armata disfatta dagl' Israeliti, fuggì a' piedi nella Tenda di Jahele; Ma la morte non riconobbe nè asilo, nè luogo di rifugio. Jahele inspirata da Dio, lo ricevette, e per estinguere l'estrema sete, che la fatica, la fuga, e la tema, gli avevano lasciata, gli presentò da bere una tazza di latte.

Si trovano alle volte certe carità pericolose, e vi sono cortesie, dalle quali bisogna guardarsi. La noja, la stanchezza, e la freschezza della bevanda, avendo addormentato l'infelice Sisara, Jahele cavò un chiodo dalla sua Tenda, e senza fare punto di strepito, a colpo di martello glielo piantò nella testa, che restò trafitta da una parte all'altra. Questa Donna valse, quanto un' Armata intera, & un chiodo nella sua mano fece quello, che due milla lancie, & altrettante spade non avevano potuto fare. E ben da credere, che tal'azione le fù inspirata, altrimente non

avrebbe violata l' ospitalità, che è naturalmente venerata come cosa santa, o almeno avrebbe rispettata la delicatezza del suo sesso, e la santità della sua Tenda. Ma Dio volle in quel giorno, che due Donne operassero per la salute di tutto un popolo, e con tale esempio insegnassero alla posterità, che le grandi forze non sono punto necessarie nelle grandi azioni, e che senza innalzar machine, ò muovere montagne, basta un piccolo sasso per abbattere un Colosso.

RIFLESSIONE MORALE.

TEmo, se propongo l'esempio di Jahele alle Donne forti, che queste rigetteranno la mia proposizione, & avranno orrore del sangue, e della fierezza di tal'esempio. Possono nondimeno imitarlo senza violare li diritti dell' ospitalità, e senza inasprire le grazie del loro sesso. Vi sono vizj, & abiti stranieri, vi sono passioni dominanti, e tiranniche, che sono a' fedeli d'oggidì, quello, che Sisara, e li Cananei, erano in quel tempo agl' Israeliti. Non solo gli Uomini devono pigliare le armi contro questi Tiranni spirituali, ma le istesse Donne devono entrare in questa guerra, ove la neutralità sarebbe una spezie di tradimento, e di perfidia. Sopra tutto, se trovassene alcuna, che abbia ritirato qualche Sisara nel suo Gabinetto, che abbia aperto il suo cuore, e promesso sicurezze a qualche passione vigorosa, deve essere avvertita, che tal sorte di carità è pericolosa, e di cattiva fede, e che verso simili rifugiati, la misericordia è crudele, e la fedeltà scandalosa, e di dannoso esempio. Saule fù rimproverato per una simile misericordia esercitata verso il Rè degli Amaleciti, e perche fù pietoso fuori di tempo, e contro la volontà di Dio, perdette la corona, e la vita. Guardatevi voi da un tal

un tal fallo, se non sete preparate ad una tale disgrazia, e se avete dato ricovero a qualche passione sourana, ricordatevi, che vi và del vostro onore a tradirla, & a mancarle di parola. E quando vi è un *Sisara* voi dovete essere una Jahele eroica, e vittoriosa, se l'addormentate con il sangue dell' Agnello, e gli piantate nella testa un chiodo della Croce.

QUESTIONE MORALE.

Se vi fù infedeltà nell' azione di Jahele.

L'Azione di Jahele non è fra quelle, che si acquistano subito l'approvazione, & che instruiscono lo spirito in una semplice occhiata. Il colore non ne riesce così bello, nè la mostra così grata. Vi si vede bene molta destrezza, e molto coraggio, ma vi è parte d'inganno in questa destrezza, & il coraggio hà un non sò che di barbaro. Sopra tutto la mala fede vi si fà vedere scopertamente, e li declamatori de' Gabinetti, e de' fori non possono mancare d'accrescere i loro luoghi topici, e di farne un volume contro l'infedeltà delle Donne. Ma quì, & altrove, bisogna diffidarsi delle illusioni dell'apparenza, e guardarsi di fermare la sua opinione sopra l'esteriore delle cose, e di giudicarle dal colore. Il più delle volte il di fuori è ingannevole, li colori sovente sono più vivi, & hanno più lustro in adornare il vizio, che in ombreggiare la Virtù. Poiche lo Spirito Santo hà fatto egli stesso la lode di Jahele, e l'hà inspirata, e dettata ad una bocca profetica, noi non dobbiamo temere di azardare la nostra stima sopra la sua approvazione, e farci scrupolo d'onorare la memoria d'una Virtù, della quale ci hà egli lasciato l'Elogio, & il Ritratto di sua mano. Vi fù dunque prudenza, de-

strezza, e forza nell' azione di Jahele, e particolarmente la fedel-
tà fù coraggiosa, magnanima, fortificata dal suo zelo, e conse-
crata alla Religione. Non sò se Jahele potesse dovere qualche
cosa a Sisara, & alli Cananei, che erano nemici di Dio, li Tiran-
ni del suo popolo, e gli oppressori publici della posterità de'
Patriarchi; Ma sò bene, ch' ella non poteva impegnare una se-
conda fede contro la prima fede, che doveva a Dio, contro la
legge de' suoi Padri, & alla distruzione della nazione de' Santi;
Un trattato di tal forma sarebbe stato una apostasia di Stato,
e di Religione, non avrebbe potuto mantenere la sua parola,
senza mancare alla sua fede, senza tradire li suoi fratelli, e senza
peccare contro Dio, e contro Mosè.

La Sacra Scrittura dice bene, che vi era qualche sorte di pa-
ce tra la Casa di Haber suo Marito, e li Cananei, ma questa pa-
ce non era una pace regolare, e secondo le forme, questa non
era, che una sospensione di scorrerie, e saccheggi accordata dal-
li Cananei alla Casa di Haber per mezzo di numerose contri-
buzioni, che essi ne ricavavano. E senza dubbio questa tregua, o
unione, dalla parte di Haber era senza pregiudizio della fede,
che doveva a Dio, & al suo popolo, e questo riposo partico-
lare, che comprava, non era una ribellione dalla causa
commune. Il trattato di Haber con li Cananei, non era una
cessione del suo diritto, nè una dispensa dal suo dovere, ma un
incanto innocente contro il ferro, & il fuoco; contro li tiranni,
e gli oppressori. La guerra intrapresa contro loro era Divin
comando, significato per rivelazione espressa, e dichiarato dal-
la Profetessa Reggente; e come però egli poteva entrare senza
perfidia nelle truppe, & unire le sue armi alle armi communi
per la libertà del popolo, così Jahele potè senza romper la fede,
e con merito mettere mano alla medesima opera, e con la sua
destrez-

destrezza, e le sue forze rompere la catena de' suoi fratelli, compendo per una inspirazione tutta particolare la vittoria, che Debora aveva cominciata d'autorità pubblica, e per ispirito di profezia.

Questa inspirazione sua propria fù di gran vantaggio all'interesse commune, e Jahele eccitata da una parte, e ritenuta dall' altra espose per il suo popolo la sua vita, e la sua riputazione ad una intrapresa pericolosa, che poteva lasciarle una cattiva fama; Con questo ella fece un atto di fedeltà eroica verso Dio, al quale ubbidì, verso la legge de' suoi Padri, che assodò con la distruzione d'una Potenza nemica, verso il suo popolo, del quale ruppe il giogo, e spezzò la catena, verso la posterità, alla quale conservò la Religione, & il Santuario, la libertà, e la speranza.

Nondimeno questa azione è di quelle straordinarie, che trapassano le leggi consuete, e che mettono in disordine le misure, che sono in uso. Ella può ben cagionarci ammirazione, e rispetto, ma non dobbiamo farcene un modello, nè cavarne copie, o ritratti; e poiche la fedeltà è una parte essenziale alla Donna forte, stimo proprio di apportarne qualche esempio, in cui la Virtù tutta pura, e senza apparenza di macchie debba servire d'esemplare da imitarsi.

ESEMPIO.

Giovanna di Betford Regina di Scozia, e Catterina di Glas.

L'Istoria di Scozia è come sono le pitture terribili, nelle quali non si vedono, che morti, e feriti, che incendj, e ruine. Non vi si può impegnare senza passare soura il sangue, e tra le stragi, cioè soura il sangue sacro, e tra le stragi, che sono parricidj.

E' ben

E' ben molto ſtravagante, che una corona così piccola, ſia ſtata diviſa in tante fazioni, e tante volte ſia ſtata imbrattata dalla morte di quelli, che l' hanno portata.

Quella di Giacomo primo fù una tragedia, che poteva paſſare per un originale del tempo d' Atreo, ò del ſecolo di Edipo, ma come non ſe ne rappreſenta giammai alcuna così crudele, in cui non intervenga qualche perſonaggio di buoni coſtumi, che dia lezioni di virtù ſoura la Scena, e corregga lo ſcandalo, che gli altri danno; Due Donne, che ſi trovarono alla morte di queſto buon Principe, diedero un eſempio di fedeltà, che non ſi può leggere oggidì nell' Iſtoria, ſenza applaudirgli, e coronarlo almeno col penſiero.

Il Conte d' Attoles Scozzeſe preſo dall' ambizione di regnare, che è un Demone ſanguinario, & iſtigatore de' parricidj, conſpirò contro il Rè Giacomo ſuo Nipote, e perche non poteva privarlo del Regno, che con la morte, ſi riſolvette di avere la ſua teſta, per conſeguire con quella la ſua corona: Queſta riſoluzione fatta con temerità, e ſtabilita con oſtinazione cercò eſecutori fedeli, & arditi, e ſenza uſcire dalla ſua ſtirpe, ne trovò che furono veramente degni diſcepoli d'un tale Maeſtro.

Il giorno aſſegnato per tal malvagità, un Ajutante di Camera del Rè gli introduſſe, e moſtrò loro la porta ſenza cuſtodia; Queſto traditore, ſubornato dal Conte le aveva levato il catenaccio, come ſe con ciò aveſſe voluto corromperla, & aſſociarla al ſuo delitto.

Eſſendo tutto preparato per l' eſecuzione, e l' ultimo momento di tal' atto approſſimandoſi, un Officiale diſcoperſe li congiurati, e volendo guadagnare la Camera del Rè, dalla quale era uſcito, ſi tirò ſopra li primi colpi, e l' impeto primiero del loro furore.

Allo

Allo ſtrepito di queſto primo aſſaſſinamento, Catterina di Glas, che ſtava al ſervizio della Regina, corſe alla porta, e trovandola aperta, & incapace di reſiſtenza, ſollecitata dal ſuo coraggio, e dalla neceſſità, che è induſtrioſa, e che di tutto fà armi, poſe il braccio nel luoco del cattenaccio, che il traditore Ajutante aveva levato. E certamente ſe il ſuo braccio aveſſe avuta la forza del ſuo cuore, la porta ſarebbe reſiſtita contro il ferro, & il fuoco. Ma non eſſendo fatta a tal'uſo, al primo sforzo convenne cedere, e gli aſſaſſinatori paſſarono ſopra il ventre alla fedele di Glas, & andarono con furia ſopra del Rè, che non era più difeſo, che dalla Regina.

Queſta buona, e coraggioſa Principeſſa, non ſi ſpaventò punto allo ſplendore di tante ſpade, già tinte di ſangue, e calde dell' omicidio, ch'avevano commeſſo alla porta, ſi avanzò arditamente dinanzi a ſuo Marito, e fece ella ſola per tutti gli Arcieri della ſua guardia, ma la partita eſſendo troppo debole, e la fedeltà abbandonata, e ſenza armi, non avea modo da reſiſtere, nè meno da vincere il furore armato.

Il Rè eſſendo già tratto a terra, la Regina ſi gettò ſopra di lui, e lo coperſe, affine, che almeno non foſſe ferito, che dalle ſue ferite, nè riceveſſe la morte, che per mezzo della ſua. Il ſuo ſeſſo non fù punto riſpettato, le iſteſſe virtù, e grazie non furono inviolabili. Ella ricevette due colpi ſopra il corpo di ſuo Marito, e queſti furioſi avendola ſtrappata da lui con violenza, il povero Principe ſtracciato da più colpi, reſe lo ſpirito nelle lacrime, e nel ſangue di ſua Moglie. L'autore di queſto eſecrabile parricidio, e li crudeli eſecutori, che l'avevano effettuato, non portarono lontano il ſangue del loro Principe; La Giuſtizia divina, e l'Angelo vendicatore delli Rè, li ſeguirono alla traccia, & alla voce di queſto ſangue, che gridava contro loro,

non

non ve ne fù pur uno, che non fosse condotto al supplicio meritato; Se ne fece un esempio in diversi spettacoli, & il popolo ebbe tutto il comodo d' instruisi, e di solazzarsi delle loro pene. Il detestabile Conte fù riservato per l' ultimo spettacolo di questa tragedia, quale durò tre giorni, e tutti tre li giorni vi fù presente in diverse machine di tormento, e di terrore, avendo una corona di ferro ardente sopra la testa. Con questo si verificò disgraziatamente, e contro il suo senso la vana predizione d' una Donna, che l' aveva assicurato, ch' egli sarebbe un giorno coronato solennemente, & in una grand' assemblea di Popolo. Ciascheduno impari da questa Istoria, che la maestà delli Rè è sacra, e che il loro sangue, e la loro vita sono cose sante. Nel Cielo vi è un Tribunale particolare, & esecutori di riserva stabiliti contro quelli, che la violano. Si impari ancora, che il fine dell' ambizione è d' ordinario sanguinoso, e tragico, e che non bisogna azardare atentati sopra le promesse delle predizioni. Ma per ritornar nel mio soggetto si impari, che la forza delle mani non è necessaria alla forza dell' azione, che le grazie delicate, e coltivate possono fare quello, che fanno le virtù coraggiose, e robuste, e che le Donne sono capaci d' una fedeltà così eroica, e di così grand' esempio, quanto quella degli Uomini.

GIU-

IVDITHA assistita dalli Angeli tutelari del Popolo di Dio, distruge tutta l'Aria, con l'ucidere Holoferne, e conserua tutta la Giudea nel liberare Betulia.

AR. f. 3

Lib. Iudit Cap: 13

GIUDITTA.

Uuesta Piazza forte, che pare nata sopra la punta di questa Rupe, è la Città di Betulia, & questo Campo, che circonda tutto il piano d'intorno, è il Campo degli Assirj, che lo assediano. Voi potete approssimarvi arditamente, & andare senza tema sino alla Tenda di Olloferne. Il vino, & il sonno hanno messo in disordine tutti li Corpi di Guardia, non vi è nè meno una sola sentinella, che non sia distesa in terra. Li medesimi fuochi, che dovrebbono vegliare per tutto il Campo, sono assopiti, e mezzo estinti; voi direste che sono stati subornati, ò vero, che si sono dimenticata l'antica disciplina. Non accusate già la licenza de' Soldati, nè la negligenza de' Capi, ma bensì una virtù più forte de' Soldati, e di più grande autorità delli Capi, la quale hà vinti gli uni, e gli altri, e confusi li doveri, e gli ordini della guerra.

Tutte le cose sono disposte ad una strana rivoluzione, e questa fatale congiontura conduce tutto in una volta alla estremità la vita d'Olloferne, l'onore di Giuditta, e la salute di Betulia. La forte, e virtuosa Vedova, che espone così coraggiosamente il suo onore per la salute del suo popolo, non hà che questo momento d'approfittarsi, e se non le riesce felicemente l'impresa tutto è perduto per il suo onore, e per la salute del suo Popolo; Betulia è perduta, Gierusalemme istessa, come anche i Tempj assediati dentro Betulia; tutto questo non si può salvare se non con la

morte

morte di Olloferne. Vediamo in che modo ella ſi prepara a fa-
re queſto colpo fatale, & importante, che deve levare la teſta a
cento cinquanta milla Uomini, e ridonare lo ſpirito, & il cuore
a dodici Provincie abbattute. Ella non vi ſi porta munita, che
di bellezze, di grazie, e di attrattive, ma queſte ſono altrettan-
to pericoloſe, quanto appariſcono grate ad Olloferne.

Queſte armi ancorche rinforzate divinamente, & affinate
d'un Raggio Celeſte, non avrebbono vinto da ſe ſole, ſe non foſ-
ſero ſtate precedute dal digiuno, dalle orazioni, e dalle lacrime
di Giuditta, e ſe queſte che ſono ſpirituali, non hanno incontra-
to nella viſta d'Olloferne, ſono bene arrivate al cuore di Dio, &
hanno fatta l' apertura, per la quale la ſalute è caduta ſopra il ſuo
popolo, e la morte ſopra gl' inimici. Giuditta ſi prepara a far
l' uno, e l' altro. L' Angelo eſterminatore, che l'aſſiſte, non le
preſenta già una lancia di fuoco portata dal Cielo, ma bensì
l' iſteſſa ſpada d'Olloferne, e nel metterugliela in mano, le mette
ancora nel cuore la confidenza, e l' ardire. Giuditta la riceve
coraggioſamente, e con ſicurezza, ma il ſuo coraggio è ſenza fie-
rezza, e la ſua ſicurezza appare modeſta, e ſommeſſa; La ſua
fede ſi rinova in queſto perglioſo momento, e mentre, ch' ella
miſura anche una volta la grandezza della ſua impreſa, & che le
ſue ultime lacrime dimandano a Dio un coraggio, e forze, che
le ſiano eguali; gli Angeli, che l'hanno condotta, ſono per ſua
guardia, & alla porta della Tenda, & uno di queſti ſi piglia pia-
cere di ſpezzare l' armatura di Olloferne, quale era creduta d'in-
canti invincibili, perche era ſtata sì lungo tempo il terrore ge-
nerale di tutta l' Aſia, e nel romperla ſi ride della infirmità delle
Potenze umane.

Quanto a quelli, che vedete alla porta della tenda, vi ſono per
ſcacciare la tema, e gli ſpetri d' intorno a quella figlia, che Giu-
ditta

ditta vi aveva messa per guardia, e per ribattere li Demoni inimici del Popolo di Dio, che potrebbono venire al soccorso di Olloferne. Ma ecco Giuditta, che esce con la testa in mano di Olloferne, e col cuore di tutti questi corpi, che sono sommersi nel *vino*, e nel sonno, & che saranno ben presto disfatti dagl' *Israeliti*. Il sangue fuma ancora su la spada, e per tutto dove passa la terra beve con avidità le goccie, che cadono.

Voi potete ben credere, che l'allegrezza di questa vittoria non è piccola nel cuore della vittoriosa, ella è così grande, che si fà conoscere sino sopra la sua faccia, e li suoi occhi ne ricevono un secondo fuoco, & un nuovo lume, ma sarà frà poco grande anche in Betulia, dove la generosa Vedova è aspettata con impazienza, e dove porterà con la testa, e la morte dell'inimico pubblico, la vita, e la libertà di tutto il popolo.

ELOGIO DI GIUDITTA.

NOn è necessario, ch'io descriva, chi fù Giuditta, nè l'azione da lei fatta, essendo assai conosciuta da ciascheduno, & essendo più di due milla anni, che in tutti li paesi, & a vista di tutte le nazioni taglia ancora la testa ad Olloferne, & fà levare l'assedio di Betulia. Questo luogo della sua vita è stato il più riguardevole, ma non è già il più laborioso, nè il più eroico; Et Olloferne circondato da tutta una armata le costò meno, che non fecero il piacere, il dolore, la cupidigia, la tema, la sua propria bellezza, e gioventù. Ella fù però sempre vittoriosa in ogni sorte di combattimento, e vinse ugualmente gl' inimici, che piacciono, e quelli, che spaventano. Alla morte di suo Marito vinse il suo dolore con la sua rassegnazione, e fece vedere, che con il sangue de' Patriarchi suoi Predecessori aveva ereditata la di loro fede, e

costanza. Ella vinse ancora l'ozio, le delizie, e le piacevoli affe-
zioni, che sono le più pericolose inimiche delle giovani Vedove;
Nè potendo lasciare la sua gioventù, nè disfarsi dalla sua bellez-
za, che le erano come domestici mal sicuri, e di difficile guardia,
le teneva di continuo chiuse, & le indeboliva con le preghiere,
con la fatica, e con il digiuno.

Ella si ammaestrò con questi combattimenti domestici, e
particolari, e si preparò a fare da se sola, & in una sol notte questa
famosa campagna, ove la fortuna degli Assirj fù disfatta dalla
sua mano; tale impresa non le poteva riuscire, che per miraco-
lo, e se non le riusciva, bisognava passare per le mani d'un'ar-
mata furiosa, e bisognava soffrire tutti li supplicj, e tutte le mor-
ti, che può inventare la tirannide infuriata. Ella misurò tutti
questi supplicj, e numerò tutte queste morti, e dopo aver consi-
derato con serietà gli uni, e le altre, intraprese a loro vista questa
memorabile azione, con la quale si fece conoscere non solo co-
raggiosa, e forte, ma anche più intelligente, e saggia, che non fù
tutta la Giudea, quale conservò, e tutta l'Assiria, che disfece.

RIFLESSIONE MORALE.

LE Donne non hañno tutti li giorni a fronte Olloferni da vin-
cere, ma tutti li giorni hanno bensì il modo di combattere
il lusso, la vanità, le delizie, tutte le passioni amabili, e le fastidio-
se. La memoria di questa Donna eroica le può indirizzare a
tutte le funzioni, & esercizj di questa guerra, che per farsi all'om-
bra, e senza effusione di sangue, non lascia d'esser meno difficile,
e deve farsi con forza di spirito, e fermezza di coraggio. Impa-
rino dunque da questa illustre, e gloriosa Maestra ad erudire le
grazie, e dar loro spirito di devozione, e di zelo, a tenere custodi-

ta la bellezza pericolosa, e levarle tutte le armi, con le quali può nuocere. Imparino anche a riformare la vedovanza, & a mettersi sotto il giogo di Dio, dopo che si sono scaricate del giogo degli *Uomini*, & imparino a conservare la fede alli loro mariti *estinti*, e non fare giammai divorzio con li loro nomi. Quanto a *questa* celebre azione, con la quale Giuditta disfece tutta l'Assiria in una Tenda, e tagliò con un colpo la testa a tutta un'armata, insegna agli Uomini, che la virtù è del cuore, e non del sesso, che il valore cinto di ferro non è sempre il più vittorioso, & che le mani più deboli, e delicate possono salvare li popoli, quando Dio le guida.

QUESTIONE MORALE.

Della elezione fatta da Dio delle Donne per la salute degli Stati ridotti all'Estremità.

E' Notato nel libro de' Giudici, e vi è notato per una meraviglia, e come un prodigio, che la dolcezza fosse nata una volta dalla forza; E' una maggior meraviglia, che hà del prodigioso, e che non è però ancora stata veduta, che la forza sia partorita dalla dolcezza, e che le mani accusate d'aver data la morte, abbiano operato la salute, e data la vita; E nondimeno vera questa seconda meraviglia, e non è meno propria della prima per farne un problema curioso, & un enigma ingegnoso. Gli esempj sono meno rari, ma più conosciuti, se ne vedono in quasi tutte le regioni dell'Istoria, e Dio gli hà rinovati tante volte, ch'egli hà scelto le mani delle Donne, ò per assodare gli Stati scossi, ò per sostenere le di loro ruine.

La meraviglia è, che egli hà per il più fatta questa elezione

nell' estremità de' consiglj, e della speranza, nell'ultima confusione degli affari, e nelle occasioni, ove il braccio de' forti era abbattuto, e le teste savie si ritrovavano vuote, hà suscitato il cuor delle Donne, che hanno fatto le funzioni de' forti, e quelle de' Savj, che hanno levato il giogo alle nazioni intere, e prese le armate, che già erano vittoriose; hanno resa la forza, & il coraggio alli Rè vinti, e rilevati li Troni abbattuti, e le Corone cadenti. Basta credere, che simili opere non si fanno, che Dio non vi metta la mano, e che non vi entri molto del suo spirito, e della virtù de' suoi miracoli. Vi sono nondimeno certe apparenze, e ragioni nella forza della nostra vita, che procedono dalla sua providenza. Primieramente la sua potenza apparisce più indipendente, e la sua sapienza più infallibile, e più efficace. Vi sono ben sovente molti abusi ne' nostri pensieri, e si vede sprezzo, o inconvenienza nelle nostre parole. Noi pigliamo la forza per la debolezza, e quello, che chiamiamo potenza, si dovrebbe dire una infirmità travestita, & una debolezza di grande apparecchio; Sarebbe bastante a pigliare Città, e disfare armate senza valersi di Cannoni, e d' altre armi, ma solo delle mascelle d' Asino. Si avrebbono forze estreme, non già per abbattere una statua di terra con dodici machine, ma per annientire un Colosso di bronzo soffiandogli in faccia. Egli è appresso a poco di questa sorte, che Dio opera, allorache nel tumulto degli affari, e nello strepito d' uno Stato che cade, riprova le braccia de' Giganti, e le teste de' Politici, & elegge Donne inferme, e figlie delicate, per soggiogare vittoriosi, e sollevare i già vinti, per sostenere ruine, e riparare naufragj. In secondo luogo si verifica con questo il suo titolo di Dio delle armi, e fà vedere, che la vittoria gli è soggetta, & che ella segue li suoi ordini, & ubbidisce alla sua providenza. E questo Mar-

ſto Marte commune, e giornaliere, quella fortuna cieca, e bizzarra, della quale ſe ne fà tantò conto, non ſono altro, che fantaſmi della invenzione degli Uomini. In terzo luogo egli inſegna *l'umiltà* a' glorioſi della terra, e la modeſtia a' conquiſtatori, facendo vedere agli uni, & agli altri, che le Corone vengono dalle ſue grazie, e non dalla forza delle loro mani, & le leva quando vuole alle teſte orgoglioſe, per metterle ſopra le umili, diſpenſandole tanto alle Donne, quanto agli Uomini, e ſopra qualſivoglia teſta le ponga ne reſta egli ſempre il padrone.

In quarto luogo queſte meraviglie operate di tempo in tempo per le mani delle Donne ſono giuſtificazioni, & eſempj illuſtri a favore di tutto il ſeſſo. Con queſte gli Uomini maldicenti vengono ributtati, e la calunnia ingiurioſa nella ſeconda opera di Dio reſta confuſa. Da ciò le Donne vengonò accertate, che hanno il cuore dell' iſteſſa materia, & in così buon luogo, quanto quello degli Uomini, purche non ſia abbattuto, e guaſto dal luſſo, & imparino, che le loro mani per eſſer più delicate, non ſono meno proprie alle grandi azioni, & alle virtù eroiche. Per prepararſi di buon' ora alle azioni coraggioſe, e belle, biſogna cominciare a vincere ſe ſteſſe. Giuditta non fù vittorioſa al primo colpo, e ſenza dubbio vi ſi preparò con eſercizj particolari, e combattimenti domeſtici, e dopo aver ſuperato l' amore, & il piacere, ſcacciate dal ſuo cuore le paſſioni, e li vizj, disfece Olloferne, e fugò gli Aſſirj da Betulia.

Queſto eſempio non è già l' unico della ſua ſpezie. Ve ne ſono alcuni di più ſecoli, e di più nazioni. Molto tempo avanti Giuditta Debora, e Jahele avevano liberato il popolo dalla tirannia de' Cananei. Alcuni anni dopo Eſter lo ſalvò dalle mani d' Aman, e dalla ſtrage terribile, che gli era preparata da

tutta la Persia. Sotto il Regno di Davide gli Abeliti assediati da Joab, e minacciata di sacco la loro Città, furono liberati dal saccheggio, e dall' assedio, per la providenza d'una Donna saggia, che li persuase a disfarsi di una ribelle, che avevano ricettata fra loro, e a gettarne la testa sovra le muraglie; Questa testa gettata fece più, che non avrebbono fatto tutte le braccia, e tutte le machine d'un' armata, la pace rimase agli Abeliti, e Joab senza pigliare la Città si ritirò con la vittoria.

ESEMPIO.

Marulla di Stelimene.

LA Pulcella d'Orleans si può aggiungere a queste forti Giudee, ancorache molto lontana dal loro tempo, e dal loro paese; La Francia ebbe in questa una Profetessa, & una Guerriera, una Debora, & una Giuditta. Quello, che essa fece per liberarla dagli usurpatori, che le avevano già messo il giogo, è una prova celebre del dono, e potere, conferito miracolosamente a molte Donne, per la salute degli Stati oppressi, e ridotti alle angustie. Ma tutte le virtù benefiche, e guerriere di questo sesso non sono di così grande età; gli ultimi secoli ne hanno avuto quanto li passati, & se ne contano tante, che sono quasi nate sotto gli occhi de' nostri Padri.

Al tempo di Maometto secondo, li Turchi condotti dal Bassà Solimano, discescero a Stelimene, & assediarono Cocigno, che è la capitale dell' Isola. Dopo varj assalti dati coraggiosamente in diversi luoghi, e ributtati con simil valore, in fine per artifizio, ò per forza guadagnarono una porta, sopra la quale il combattimento fù lungo, & ostinato, sino che il Governatore della

della Piazza vi perdette miseramente la vita. Questi aveva una figlia, nomata Marulla, che si trovava all' ora sopra la muraglia con altre Donne preparate per ricevere l' inimico, e fare per il suo onore, e per la religione più di quello, che richiedeva il sesso.

Questa coraggiosa figlia, che aveva gli occhi, & il cuore al combattimento, e lo accompagnava co' sguardi, ancorche ferita dal colpo, che aveva ucciso suo Padre; non restò punto abbattuta, nè perdette lo spirito nel vederlo privo di vita. Ella discese dalle mura alla porta, e penetrò per mezzo del ferro, e del fuoco fin dove era il corpo del suo Genitore; Ivi prese la sua spada, & il suo scudo, e con questi il suo coraggio, e si avvanzò verso gl' inimici, e più arditi, e più vicini. Ella respinge gli uni, & atterra gli altri; Combatte con tanto ardire, & il suo ardire viene così assistito dal Cielo, e sostenuto dagli abitanti, riuniti seco felicemente, che mette in fuga tutti li Turchi, che se le trovarono avanti, & li riduce inseguendoli sino alle loro Galere. L' istesso giorno si rimisero in mare, e lasciarono la vittoria intera a Marulla, e la libertà a Stelimene.

Il dì seguente il Generale della flotta Veneta, credendo di arrivare alla battaglia, arrivò alla vittoria. Il popolo adorno, e li magistrati in abito solenne uscirono a riceverlo, e gli condussero in trionfo la loro liberatrice. Egli la fece venire in presenza dell' armata, schierata sopra la ripa, e dopo averla coronata d'un Elogio, che valeva tutti gli Allori, e le Quercie degli Antichi, ordinò, che tutti li Soldati li facessero un dono, e le offrì per marito uno de' Capitani, da pigliarsi a sua ellezione, con promessa di fare in modo appresso il Senato, ch' ella fosse premiata dalla signoria, & che la sua dote le fosse somministrata del Tesoro pubblico. Marulla, che era in vero ardita, e coraggio-

ſa, ma era ancora più accorta, e ſpiritoſa, ringraziò il Generale de' ſuoi doni, e delle ſue offerte, riſpondendogli, che vi era molta differenza tra le virtù di campagna, e le economiche, che d'un eccellente Capitano ſi poteva fare un cattivo Padre di famiglia, e che non eſſendo il matrimonio una milizia, ſarebbe ſtato troppo grande l'azardo di pigliare un marito ſotto le armi, & in un campo di battaglia. Tale riſpoſta aggiunſe un ſecondo pregio all'impreſa di Marulla, e fece vedere, che vi era gran lume nel ſuo fuoco, e che il ſuo valore ſpiccava non meno ardito, che prudente, onde fù riguardata non ſolo come un Amazone, eguale a quelle delle favole, ma come una ſapiente del tempo delle muſe.

SALOMONA esorta al martirio li machabei suoi filiuoli, e doppo auere soferta la morte sette uolte nelle loro persone, guadagna con la propria morte l'ottaua Vittoria, che la corona

Mac. lib. 2 Cap. 7

f. 4

SALOMONA.

L combattimento, che voi vedete, abbenche sia sanguinoso da una parte, e crudele dall' altra, non è però di quelli, ove il valore debba essere brutale, e commettere omicidj. Ella è risoluta, e coraggiosa, ma disarmata, e sofferente. In simili occasioni, li deboli sono li più forti, li moribondi li vittoriosi, e quelli, che combattono, & uccidono sono li vinti. Il combattimento è per il Dio d'Abramo, e di Mosè, per la Legge de' Patriarchi, e de' Profeti. Per una parte questa causa è difesa dalla fede abbandonata, e dall' altra viene attaccata dalla infedeltà armata di machine, e di supplicj. La partita vi sembrerà mal ordinata, & avrete pena a credere, che l' infirmità, e la tenerezza possano essere più forti, che il ferro, & il fuoco, che una Madre debole, e per il sesso, e per la sua età, che fanciulli senza armi, e senza difesa, possano superare un Tiranno furioso, & armato; ma in breve tutto vedrete, e già dalla loro parte si numerano tante vittorie, quante sono le morti.

Salomona è stata in tutte queste battaglie particolari; nel modo che la vedete, hà di già lasciate sul campo sei parti del suo cuore, & al presente si prepara a dare l'ultimo suo figlio, & acquistarsi una settima corona. Non crediate già, che questa sia una costanza cieca, & ostinata, ma bensì forte, e ragionevole; questa fermezza è simile al diamante, che risplende, & è penetrato

dal lu-

dal lume; il ſuo cuore è così acceſo di fuoco, che ſembra volere uſcire da' ſuoi occhi, per andarlo a ricevere ſino nella ſua sfera; alla chiarezza di queſta divina luce, ella hà riconoſciuta il breve, e ruinoſo giro del tempo, e l' immenſo ſpazio della eternità.

Riſchiarata da queſti lumi, e fortificata da queſta viſta, hà di già vinta la morte di ſei figlj, & eccola alle preſe con il ſettimo, che l' aſſaliſce nel più piccolo, e nell'ultimo. Vi è bene qualche tenerezza da queſta parte, ma non vi è nulla di debole, e queſta ultima parte del ſuo cuore per eſſere la più ſemplice, e meno fortificata, non ſarà però la meno invincibile. Il Tiranno crede di farla cedere con queſto ultimo mezzo, ma non l' hà ben riconoſciuta. Si perſuade almeno, che con queſta ſola goccia di ſangue, che le rimane, ella vorrà conſervare la ſorgente della ſua ſtirpe. Ma il ſangue de' Macabei, non vuole, che ſi lordi, per eſſere conſervato, & una così ſanta ſtirpe non ſaprebbe terminare più eccelſamente, che per mezzo di ſette martiri.

Ben lontana di accarezzare l'iniquità, & eſſer la tentatrice di ſuo figlio, ella medeſima gli fortificò lo ſpirito, e lo confermò nel coraggio con le ſue perſuaſive a ſoffrire con coſtanza il martirio, che ſe gli preparava, gli fece vedere il Cielo aperto, & il Dio d' Abramo ſpettatore del ſuo combattimento in compagnia de' Patriarchi, e de' Profeti. Io penſo ancora, che gli parlaſſe de' ſuoi Padri li Macabei, e gli faceſſe intendere, che queſta gran luce era quella delle loro armi conquiſtatrici, che erano diſceſe per aſſiſtere alla ſua vittoria, e per dare compimento con la di lui coſtanza alla gloria non meno, & alle corone del di loro nome, che al trionſo, & alla ſantità della generoſa ſua ſtirpe.

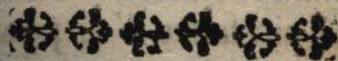
Il coraggioſo Fanciullo l' aſcolta con un animo virile, che ſi fà conoſcere ne' ſuoi occhi, e nel colore della faccia, e ben preſto la di lui fermezza ne' ſupplicj farà vedere, che egli è due volte

figlio

figlio di questa Madre sì eroica; Ora che non viene assalito, se non da grandi promesse, e da parole magnifiche, oppone egli solamente un magnanimo silenzio a questa vana batteria, e con un moto di testa accompagnato da un generoso disprezzo, mostra col suo rifiuto quanto, sia da stimarsi quell'oro, che gli offre il superbo Tiranno. Irritato questi si morde le labbra, & acceso di sdegno prepara nuovo fuoco e per la Madre, e per il Figlio; e già si vedono due gran roghi, che prenderanno maggior impeto al soffio dell'ostinata sua colera.

Salomona rallegrandosi del coraggio di questo ultimo suo figlio, lo anima al combattimento, mostrandogli l'esempio de' suoi fratelli, e le di loro anime già coronate, che aspettano alla porta del Cielo la sua per cominciare il Trionfo.

Questi sono li corpi, che voi vedete tra le mani de' Carnefici, e de' supplici. Di sei, che erano, ne hanno destinati due a questo patibolo circondato di fuoco, gli altri quattro sono stati posti in due caldaje bollenti. Altre volte le fiamme della fornace di Babilonia furono estinte per divino volere, ma quì Dio permetterà, che il sacrificio si adempisca. Salomona stessa, che non hà ancora combattuto, che col cuore, e non si è cimentata, se non contro la compassione, si proverà in breve contro tutta la forza del dolore. Con la medesima virtù, con cui hà frenate tutte le sue lacrime, spargerà tutto il proprio sangue, e vincerà la crudeltà, come hà vinta la natura, e dopo la morte di sette figli sofferta con grande spirito, soffrirà valorosamente la sua, che sarà la ricompensa, e la corona di tutte le altre.

ELO-

ELOGIO DI SALOMONA.

LA Madre de' Macabei è forse stata la prima Donna forte, che hà combattuto senza armi, e vinto morendo. Ella fù figlia di Santi conquistatori, e Madre di Martiri, e diede alla Giudea una Eroina Cristiana avanti il Cristianesimo. Nella commune ruina della sua patria, e nel martirio generale della sua nazione, tutte le sorti di machine furono poste in opra, per ritirare li suoi figliuoli dalla Religione de' loro Padri. Convenne loro difendersi dalle offerte grate, e dalle terribili minaccie, e vincere un Tiranno armato di favori, e di supplicj.

La coraggiosa Madre assistì, anzi avvalorò tutti li di loro combattimenti, e contribuì la sua voce, il suo zelo, & il suo spirito alla loro vittoria. Ben lontana di nasconderli a' tormenti, & alla morte, li condusse l'uno dopo l'altro armati della sua virtù, e fortificati dalle sue rimostranze. Ella gli animava con la sua fede, li riscaldava con le sue lacrime, e raccoglieva la di loro pelle squarciata, e i di loro membri tronchi, come materie delle acquistate corone, e quante morti vedeva, le contava per tante vittorie perfette.

Non è già, ch'ella non fosse Madre amorosa, quanto sono le più deboli di spirito. La sua anima soffriva il ferro, & il fuoco, che martirizava li corpi de' suoi figliuoli, ella cadeva semiviva alla caduta d'ogni di loro membro, e sentivasi strappare il cuore dal petto, nel vedere le di loro ferite. Ma conosceva l'ordine, & i titoli delle sue obbligazioni, e credeva dovere più a Dio, che al suo sangue, e più alla sua Religione, che alla sua stirpe, sapendo, che una giusta morte è più felice d'un peccatore, che viva, e che regni. Volle più tosto fare una famiglia di Santi, che di

Apo-

Apostati, & esser Madre nel Cielo, che sopra la terra.

RIFLESSIONE MORALE.

LE nostre Dame imparino da questa Giudea ad essere Madri, e Cristiane. Imparino da questo esempio, che li figliuoli, i quali si donano a Dio non sono figliuoli perduti, e che sarebbe assai meglio l'avergli innocenti in un Cattaletto, che viziosi sopra d'un Trono; Una morte giusta è la migliore fortuna, che possino incontrare, & è gloria delle Madri, e bene de' figlj che siano salvi ancora avanti il tempo, ancora con molte pene, ancora con lo spargimento del loro sangue, & a traverso di tutte le machine della morte, e non già che siano dannati dopo una vecchiezza carica di dispiaceri, e di peccati. Egli è glorioso alla terra, che li marmi usciti dal di lei seno divengano eccellenti figure sotto il martello, & è meglio, che un tralcio sia tagliato, quando è ancora tenero, e che sia innestato nel Giardino d'un Principe, che se invecchiasse sopra il suo tronco, per non servire che di materia ad un Fabbro.

QUESTIONE MORALE.

Se la Religione sia la principale virtù della Donna forte.

VI sono certe virtù di maggiore strepito, e splendore, che la Religione, ma non ve ne hà alcuna di maggior uso, nè più necessaria alla Donna forte. Tutte le altre, qualunque applauso ottengano, e qualsivoglia colore, che portino in volto, non sono senza lei, che virtù da Teatro. Elle rassomigliano a quei corpi superfiziali, e di apparenza, che sono tutti maschera-

ti; Non

ti; Non hanno nè vita, nè ſpirito, e ſono ſenza forma, e ſenza conſiſtenza, & ancorche ſembrino operare, e muoverſi, non operano però, che falſamente, nè ſi muovono ſe non limitatamente, e con artifizio. La fortuna ſteſſa, & il valore, che non ſono ſoſtenuti dalla Religione, ſono deboli, & impotenti, e non hanno al più, che un impeto di colera, o non ſono, che una brutalità precipitata. La prudenza è cieca ſenza lume, e le grazie non poſſono piacere, ſe non ſono ornate, & iſtruite. Non vi è dunque virtù vera, e perfetta ſenza la Religione, e per queſta commune ragione, quando tutte le altre ceſſaſſero, la Religione dovrebbe eſſere la forma principale, e la qualità dominante della Donna forte, e compiutamente virtuoſa. Ma queſta procede ancora per una ragione più particolare, e che riguarda preciſamente la forza, con la quale ſi opera in queſto luogo. Vi ſono quattro funzioni della forza, le quali ſono come quattro doveri generali, che ſoſtengono tutti gli altri particolari, e danno uno ſtato ſtabile, e fermo a tutta la vita.

In primo luogo ella fà operare ugualmente, e con metodo coſtante, e regolato; Secondo fortifica lo ſpirito contro l'una, e l'altra fortuna, e lo ferma contro qualſivoglia vento, che ſoffii, contra gl'innalzamenti, e le cadute. Terzo muniſce il cuore contro le corruzioni della carne, e del ſangue, e lo preſerva dalle paſſioni della materia. Per ultimo aſſicura contro l'apprenſione della morte, e rende vittorioſo di queſta terribile, che è il commune ſpavento del genere umano, e il terrore della natura.

Primieramente tutte le azioni della vita, eſſendo ſottomeſſe alla legge eterna, e dipendenti dal diritto ſovrano, e dalle regole del divino comando da queſto ricevono eſſe una giuſtezza eguale, e coſtante, & una rettitudine incapace di torcerſi, ò romperſi: Secondo lo ſpirito, che ſi avvicina a Dio, e per conſeguenza è

za è rischiarato dal suo lume, & istruito degli ordini stabiliti nel Mondo dalla providenza, che lo governa, non riceve malvolentieri, e con dispiacere la parte di quei successi, che gli è assegnata; ma si accomoda agli usi, & alle regole di questa vasta famiglia, nella quale è entrato, fà la sua parte del concerto, e contribuisce almeno la sua rassegnazione al disegno del grande Operario, & all' armonia generale della sua opera.

Quanto al destino, & alla fortuna, sapendo egli bene, che non sono, che figure dipinte, & erette in deità dall' umana sciochezza, non essendovi se non li fanciulli, e li semplici, che ne facciano stima, egli si burla egualmente del di loro favore, e delle di loro minaccie, & ancorache gli succeda a vicenda, e bene, e male, lo riceve con soddisfazione di spirito, e vi riconosce le diligenze, e la bontà del padre, che glieli invia.

In terzo luogo lo spirito si purifica per questa elevazione, e la verità che gliene viene è più chiara, & il suo distaccamento riesce più perfetto, anzi si può sollevare a tal grado, & unirsi così strettamente con il primo spirito, che essendo divenuto un istesso spirito con lui, si dimentichi dell' alleanza, e degl' interessi del suo corpo, & assista indifferentemente, e come straniero a' suoi dolori, & alle sue allegrezze.

In fine lo spirito portato per questa elevazione alla sorgente della vita, & introdotto all' entrata dell' eternità, che gli è promessa, impara a sprezzare questi piccoli momenti, che si aggirano nel cerchio del tempo, e che segnano a ciascheduno lo spazio, e la durata della sua vita; E ben lontano di temere la morte, e di spaventarsi alla vista delle sue armi più terribili, la riguarda come sua liberatrice, e come quella, che deve rompere le sue catene. La Sinagoga nel declinare della sua età, ebbe in Salomona un esempio di questa forza religiosa; La Chiesa nel suo

principio ne ebbe una simile in santa Felicita, che fù una Salomona Romana, quale di sette figlj, che Dio le aveva dati, e che rese a Dio, fece sette Macabei Cristiani. In questi ultimi secoli, si sono trovate molte Donne forti, & eroiche, che hanno dati celebri esempj della di loro Religione; Ne porto uno quì, scelto da' nostri vicini, ove si vedrà una Donna esortatrice non de' suoi figliuoli, ma di suo Padre martire, una Donna superiore all' interesse, & alla natura, & egualmente vittoriosa della fortuna, e della morte.

ESEMPIO.

Margherita Mora figlia di Tomaso Moro Cancelliere d' Inghilterra.

NOn vi è chi non abbia udito parlare dello Scisma dell' Inghilterra, e che non sappia le crudeltà, che accompagnarono questo amore incestuoso, e tragico, che mutò una vile prostituta in una Regina, & un Laico scommunicato in un Pontefice senza unzione, e senza ordine, & in una testa scismatica, e mostruosa. Il Cancelliere Moro fù una delle prime, e delle più nobili vittime sacrificate ad Anna Bolena, & allo Scisma, che era nato dal suo sfortunato maritaggio. Enrico non tralasciò veruno tentativo per guadagnare questo sapiente, e saggio Vecchio, che era stato più di quaranta anni l' onore del suo paese, e del suo secolo. Ma tutte le sue tentazioni furono deboli, e tanto le sue offerte, quanto le sue minaccie nulla fecero; Moro fù più forte di tutte le machine, che si drizzarono contro di lui, le preghiere, e le lacrime de' suoi parenti afflitti non lo poterono rimovere. Le armi, e la colera della tirannia

ſuperba, e furioſa non fecero punto vacillare la ſua coſtanza.

Egli aveva una figlia nomata Margherita, la quale non era meno figlia del ſuo ſpirito, che del ſuo corpo; egli le aveva impreſſo in diverſe figure il fiore della ſua ſcienza, e la più ſpiritoſa parte della ſua anima. Le ſue diligenze fecero buon frutto, e la ſua aſſiduità gli riuſcì felicemente, e ſe viene detto communemente, che i libri ſono figliuoli de' ſuoi Autori, ſi può anche dire, che queſta figlia è ſtata il più dotto libro, & il più elegante, che ſia uſcito dallo ſpirito del Moro.

Di tutta la famiglia del Moro non vi fù, che queſta Donna ſapiente, e coraggioſa, la quale non piegò ſotto il tempo, nè s'inchinò all' intereſſe. Era unicamente amata da ſuo Padre, e quattro ſole parole uſcite dalla ſua bocca l'avrebbono combattuto con più pericolo, che tutti gli argomenti d' Enrico, e tutte le machine dello Sciſma. Nondimeno queſte parole così potenti non furono impiegate, che per più confirmarlo nella ſua coſtanza. Il di lei amore, e le di lei tenerezze fortificarono la ſua fede, e gli accrebbero il coraggio; La pietà della figlia, unita al zelo del Padre, compì il ſuo martirio. Moro eſſendo prigioniero nella Torre di Londra, non era viſitato che da Dio, e non aveva altra compagnia, che quella delle ſue Muſe. La ſua valoroſa figliuola fece correre una lettera ſuppoſta, con la quale fingeva di volerlo guadagnare alla volontà del Rè; Ottenne con queſto inganno innocente la permiſſione di vederlo, e ſervirlo; fù ricevuta nella Torre, e laſciò alla porta con il perſonaggio, che avea preſo, li ſentimenti della natura, e le debolezze del ſeſſo, e vi entrò con il puro ſpirito del Criſtianeſimo, e con una fede preparata al combattimento.

Ben lontana dal tentarlo, gli rappreſentò l' importanza della ſua confeſſione, gli Angeli, e gli Uomini ſpettatori della ſua vit-

toria, gli applausi della Chiesa, la gloria della sua famiglia sollevata al parentado de' Martiri. E sia, che Dio mettesse nella sua voce qualche somiglianza del divino suo spirito, ò sia, che le persone, le quali piacciono, hanno un incanto naturale, con cui rendesi la di loro sola presenza persuasiva; non sò, se un Angelo, che fosse apparso al Moro, l'avesse riscaldato con più zelo, ò penetrato con più lume. In fine essendo condannato alla morte quattordeci mesi dopo la sua prigionia, dopo una confessione illustre, e solenne fatta in faccia di tutti li Ministri dello Scisma, la sua buona figlia fù spettatrice della sua battaglia, munitasi con l'armi della sua fede, e della sua costanza. Ella l'aspettò nel passaggio, e lo andò ad abbracciare nel mezo di tutto il popolo, che si ritirò per rispetto, & onorò con le sue lacrime una pietà tanto risoluta, e di così nobile esempio. A questi ultimi abbracciamenti il calore dell' affetto misto a quello del zelo, salendo dal cuore alla testa, ne fece cadere alcune lacrime, ma furono lacrime coraggiose, e simili a quelle delle prime Eroine del Cristianesimo.

Dopo l' esecuzione dell' empia sentenza, che aveva sottoposto alla spada d' un Carnefice il capo della giustizia, Margherita si preparò a rendere gli ultimi doveri al corpo di suo Padre, & in ciò la sua pietà, e la sua fede ebbero l' approvazione del Cielo per un miracolo, che successe. Essendo uscita con il danaro, che le bisognava per comprare le cose necessarie a questo pietoso uficio, & avendolo poi lasciato distribuito nelle mani de' poveri, che incontrò nel cammino, le fù rimesso miracolosamente all' istessa ora, e così a tempo, trovando nella sua borsa, che già aveva votata, tanto, con che potè pagare tutto quello, che preso avea dal Mercante. Quanto alla testa di suo Padre dopo aver servito un mese di spettacolo, e d' orrore sopra il ponte di Londra, la

ricomprò dall' esecutore, e la fece legare nell' argento, affine che fosse unita alli suoi scritti la reliquia della sua famiglia, e la sua divozione le cagionò Accusatori, e fù perseguitata in giustizia. Se ne fece un delitto di stato, per aver luogo di perseguitar Moro anche dopo la sua morte, e fargli soffrire un secondo martirio nella persona della figlia, a lui tanto cara. Fù messa in prigione, & interrogata nel Tribunale dello Scisma; ma mostrò tanta costanza nella prigione, e rispose così saviamente, e con tanta virtù facendo una confessione ferma, & eroica, che gli stessi suoi Giudici divennero li suoi ammiratori, e giudicarono più proprio di rilasciarla, che di dare una seconda vittoria a Moro, e moltiplicare li martiri, e le Corone alla di lui famiglia.

MARIANNE muore uitoriosa della fortuna, dell'ingiustizia, e della Tirannide; lasciando ad Herode il supplicio della sua gelosia, e della sua conscienza, cheli seruano di furie.

Iosephus Antiq. Iudaic lib: 15 Cap: 11 — *ARiu f.*

MARIANE.

QUeſto Poggio coronato da un ordine di colonne di diaſpro è una parte del Palazzo di Erode, e quella, che n'eſce con tanto ſplendore, e così magnificamente adornata è Mariane. Lo ſcettro, & il diadema non le ſono punto neceſſarj, per farla conoſcere; la ſua ſtatura ſublime, il ſuo aſpetto maeſtoſo, la ſua bellezza ſovrana, ſono tante Macabee, come anche il ſuo ſangue, & il ſuo coraggio. Credereſte voi, vedendola così bella, e così intrepida, che andaſſe al ſupplizio? Ella vi và per appunto così bella, e così intrepida, quale la vedete. Li Giudici aſſaſſini comperati da ſuo Marito, da ſua Suocera, e da ſua Cognata, l'hanno di già condannata alla morte; E' comparſa avanti queſto Tribunale della tirannia, e dell'ingiuſtizia con un aſpetto d'autorità eguale a quello della ſua faccia. Con qual modo credete voi, che abbia ricevuta queſta ſentenza così ingiuſta, e ſollecitata da ſuo Marito? Con più egualità di ſpirito, con più indifferenza, che non avrebbe ricevute le ſue carezze; e ſe foſſe ſtata una morte finta, che le aveſſero annunziata, non ne ſarebbe apparſa meno commoſſa. Ella è venuta ſin quì con tutta la calma del ſuo cuore; Li rimproveri della ſua cattiva Madre, che ſi è unita a' ſuoi nemici, non l'hanno punto turbata. Se andaſſe ad un Sacrifizio, ò pure a qualche feſta ſolenne, non vi porterebbe una modeſtia più tranquilla, nè una maeſtà meglio

composta. Ma poiche bisogna ch' ella muora, morirà con gran fortezza, e da Macabea, e non solo mostrerà costanza nel suo supplizio, ma lo nobiliterà con le sue grazie.

Nel mentre che ci fermiamo a compiangerla, noi perdiamo gli ultimi esempj della sua virtù. Ella è già arrivata al luogo della sua morte. L' invidiosa Salome hà di tal modo sollecitata l' esecuzione, che all' istessa ora, che parlo, tutto è perduto per la povera Mariane. Erode stesso è arrivato troppo tardi per salvarla dal colpo fatale, il suo pentimento è stato infruttuoso, non gli hanno lasciato comodo di sospendere l' iniqua sentenza, nè di trattenere per un momento il braccio dell' Esecutore. L'amore pentito, che l' hà condotto sù il luoco, non hà trovato se non dispiaceri, e lacrime inutili da spargere. Lo spavento, l'orrore, e la disperazione sono entrati nella sua anima alla veduta di Mariane morta. Il dispetto, la colera, & la malnata gelosia, cagione di questa morte, ne sono uscite nell' istesso tempo.

Queste passioni miste, a quell' incontro fatale hanno prodotto il torbido ne' suoi occhi, e la confusione, che se gli vede nella faccia. Il suo corpo già caduto sopra la terra, e le sue braccia stese imitano la positura della sua anima, che pare sospesa tra lo stupore, e l' avversione, tra il rispetto, e l' orrore di queste pietose reliquie. Egli vorrebbe tutto in un tempo, e allontanarne la vista, e sacrificarsi sopra di loro, per così purgare con lo spargimento del suo sangue geloso il tradimento fatto all' innocente consorte; vorrebbe potersi almeno strappare il cuore dal petto, e disfarsi con lui del suo fallo, e del suo supplizio. Le sue luci assediate da una morte ancora sanguinosa, e da due fantasmi egualmente funesti, trovano per tutto tormenti, e rimproveri.

Lo spettro della gelosia è veramente terribile, ma l' ombra

sde-

ſdegnata, che ſi alza dal bel corpo dell'uccisa Mariane lo è ancora certamente di vantaggio. Erode ſoffre mille ſmanie nell' interno, li ſuoi occhi vacillanti, e offuſcati ſono poſſeduti da queſti due ſpettri, che lo ſeguono in ogni luogo, e credendo riposarſi ſopra queſta bellezza moribonda, che era altre volte la ſua felicità, vi trova un Tribunale per la ſua condanna, & un catafalco per il ſuo ſupplizio. Chi fù jeri l'Idolo de' ſuoi voti oggi diviene ſuo Carnefice. Queſto ſangue giuſto, che fuma ancora, è un fuoco divoratore, che riempie la di lui immaginazione alterata, dalla quale eſcono imprecazioni, doglianze, e voci di furore, e di vendetta. Queſte mani fredde, e legate gli sbranano il cuore; queſta bella teſta, che faceva ogni ſua contentezza, al preſente è divenuta la principal parte del ſuo tormento; La ſua grazia, e la ſua bellezza, ſi ſono un poco impallidite, ma non già ſcancellate; Pare, che li ſuoi occhi aperti, & ancora ſereni aſpettino un' altra morte, come ſe ve ne biſognaſſero due per eſtinguerli.

La Luna eccliſſata è ancor bella, & il Sole cade ogni giorno, ſenza perdere un ſolo raggio, nè cangiar faccia; La Luna riſana dall' ecliſſe, & il Sole ſi rileva dalle ſue cadute, ma non vi ſarà nuovo giorno da operare per la buona Mariane.

ELOGIO DI MARIANE.

MAriane è ſtata aſſai ſopra il Teatro, per non eſſere al preſente riconoſciuta in queſto ritratto. Ogni coſa fù grande in lei, la naſcita, la bellezza, la virtù, il coraggio, e la cattiva fortuna. Fù Nipote di Patriarchi, di Profeti, di Regi, e di Pontefici. La ſua faccia addomeſticò Erode, & il ſuo ritratto diſputò il cuore d' Antonio a Cleopatra. La ſua virtù non conſentì

senti però a tal concorrenza, anzi nè meno si degnò giammai di fare alcuno sforzo per conservar quello, che possedeva legitimamente. La sua castità fù così severa, e così poco indulgente nell' esterno, avendo riportato dalla sua casa, un non sò che di altero, e di pungente, che spaventò Erode, e lo fece ritornare al suo naturale. Ma fù la stessa alle morsicature di questa bestia irritata, quale era stata alle sue carezze. Ritenne la nativa fermezza, e maestà tra gli Accusatori subornati, e tra li Giudici partigiani, e corrotti. La faccia dell' Esecutore non alterò punto la serenità della sua. Le fù levata la testa, senza che impallidisse, nè che il suo cuore cangiasse sembianza. La di lei costanza non cominciò dal suo supplizio, ma da quello, che si chiamava la sua fortuna. Avendo sposato un tiranno, & un geloso, le convenne esser coraggiosa nel Palazzo, come nella prigione, e la forza le fù necessaria sotto il diadema, come le bisognava sotto la spada. Il colpo, che le tolse la testa, fù meno la sua morte, che il fine del suo supplizio; per una corona, che tagliò, ruppe dodici catene, e si potè chiamare un difensore, e non un Carnefice, che la liberò dalle mani del crudelissimo Erode.

RIFLESSIONE MORALE.

ERode glorioso, e tormentato, Mariane coronata, & infelice ci insegnano, che le più ampie regioni del Mondo non sono già le più tranquille, non essendovi terra privilegiata, nè senza maledizione; Si vedono talvolta pazienti tra le prigioni, e sovra li catafalchi, ma li più mal trattati sono dentro i Palazzi, o sopra li Troni.

Questi nondimeno vengono più invidiati, che compianti. Il popolo ammira quello, che lo dovrebbe muovere a pietà, e quan-

quando fà il ritratto della felicità, la rappresenta ſopra d' un Soglio, e le mette lo ſcettro nella mano, & la corona ſul capo. Impariamo dunque a non laſciare così facilmente guidare le noſtre opinioni da' noſtri ſenſi, & a non giudicare giammai le coſe dall' eſterno, ma fare più conto d'una dolce, e tranquilla mediocrità, d'un ripoſo oſcuro, e ſenza ſtrepito, che di una grandezza amara, & agitata, che d' un ſupplizio di gran pompa, eſpoſto alla viſta de' popoli. Impariamo queſta parola tanto commune, che un Uomo ſavio diſſe della fortuna degli Agricoltori, la quale ſi può dire generalmente di tutte le fortune mediocri; Che ſarebbono perfettamente felici, ſe li beni della mediocrità foſſero da loro conoſciuti.

Quanto alla morte di Mariane, che fù il ſupplizio, & il misfatto del ſuo Tiranno, ci inſegna, che la geloſia è una beſtia molto pericoloſa, quale non riconoſce alcuno, nè riſparmia quelli, che la nutriſcono, è un ſerpente ingrato, e crudele, che non laſcia coſa intera nella caſa del ſuo Oſpite, e ſe non ſi eſtingue il fuoco con il ſoffio, e le piaghe non ſi riſanano ſquarciandole, ſarebbe una pericoloſiſſima eſperienza, penſare di eſtinguere il diſpetto con la colera, & ſanare li morſi della geloſia con li denti, e le unghie della crudeltà. Vi è ancora un' altra rifleſſione da farſi ſopra di queſta pittura, quale ci ſervirà di materia alla ſeguente queſtione.

QUESTIONE MORALE.

Perche le Donne più perfette per l' ordinario ſiano le più infelici.

IO non parlo della ſoddisfazione interiore, nè di quella felicità ſolitaria, e ritirata, che non ſi mette in pubblico, che ſi

com-

76
compiſce tutta entro del cuore, che ſi fà per la calma d'una buona coſcienza, e per la tranquillità d'uno ſpirito giuſto, e diſpoſto a trovare in ogni luogo una quiete ferma, e comoda. Io parlo di quella felicità ſuperfiziale, che è tutta compoſta di parti eſteriori, e d'azardo, quale il volgo attribuiſce alla fortuna. Dico, che queſta felicità non è mai ſtata collegata con la virtù, nè domeſtica delle grazie, e che a pigliare le coſe nel ſenſo commune, le perſone di gran merito ſono ſempre ſtate le più infelici, e le più perſeguitate. Mariane non è la prima, ſopra la quale ſia ſtata fatta queſta oſſervazione.

L'Iſtoria non ci fà vedere, che funeſte avventure di belle infelici. Non vi erano altre volte, che accidenti tragici, e morti violente ſopra di loro. Non vi ſono, che ſimili perſone oggidì, le quali piangano, e che ſiano piante ſopra de' Teatri. Affinche non vi ſia chi accuſi la durezza del deſtino, nè la geloſia, che la fortuna hà della virtù, Dio hà volſuto, che nella natura ſteſſa, che viene governata da una intelligenza così giuſta, e regolata, le coſe le più eccellenti, e le più rare abbiano qualche immagine di ſventura, & un certo non sò che, il quale raſſomiglj alle avverſità delle perſone, delle quali parlo. Le ſtelle ſolamente di prima grandezza hanno macchie, e ſoffrono ecclißi. La Roſa è il fiore vergine cioè il fiore ſovrano, & ornato di porpora, ma come dice alcuno, ella è la più carica di ſpine, e la più ſoggetta alle infirmità dell'alito, & alle tramontane. Li diamanti, e li rubini naſcono ne' precipizj, e ſopra li ſaßi, e le perle vengono dall'elemento delle tempeſte, e delle amarezze. Non è dunque piccola conſolazione a queſte perſone eccellenti, che ſiano in ſimil grado, e della ſteſſa condizione delle prime parti del Mondo, e delle più prezioſe parti della natura, e ſe non ſono eſtremamente delicate, m'aßicuro, che troveranno le di loro

ama-

amarezze, le ſpine, le ecclisſi, e le malattie, eſſere qualche coſa più onorevole, che la dolcezza fiacca, e infracidita, che la morbidezza di cattivo odore, la ſicurezza oſcura, e la ſanità ſenza diſtinzione, per le quali languiſcono le perſone volgari.

Con queſto vengono avvertite, che Dio non le hà fatte per la terra, e che il Cielo è la di loro propria regione, come egli è la regione de' ſpiriti, e della luce. Et in vero un Principe non ſarebbe ſtimato ſavio, ſe ſi faceſſe fare una ſtatua d'oro, per poſcia metterla in una ſtalla. Queſte creature così perfette, che ſono le più belle, e le più prezioſe immagini di Dio, potranno credere ſenza beſtemmia, che ſiano ſtate compite con tanta diligenza, ſolo per ornare il baſſo piano di queſto Mondo, per abbellire la regione del diſordine, e delle miſerie, l'elemento delle ſpine, e delle lagrime? Dio le hà fatte per il ſuo palazzo, anzi per la più alta, e più luminoſa parte del ſuo palazzo, e perciò le vuole pure, e ſenza macchie, mettendole nel fuoco delle afflizioni, che le purghi dalle lordure, che pigliano ſopra la terra, e le prepari a ricevere con più politezza, & a riflettere con più forza il gran lume della ſua faccia, e la profuſione della ſua gloria.

Queſto è il diſegno di Dio nelle avverſità, che manda alle perſone perfette. Queſte avverſità ſono rimedj all'orgoglio, e preſervativo contro la corruzione. Sono ſemi di ſalute, e materie di corone; Ma tali rimedj, e perſervativi vogliono eſſere preſi con coraggio; Queſti ſemi rimangono infruttuoſi, ſe non ſono coltivati; Queſte materie non divengono giammai corone, ſe la pazienza non le mette in opera. Le perfette infelici avranno per conſolarſi, e per inſtruirſi un modello di queſta pazienza nella Iſtoria ſeguente.

ESEM-

ESEMPIO.

Bianca di Borbone Regina di Castiglia.

QUelli, che sapranno l' Istoria di Bianca di Borbone Regina di Castiglia, non crederanno più, che la virtù sia un incanto contro la disgrazia, nè che la beltà possa allettare la fortuna. Questa Principessa, la migliore, e la più bella del suo tempo, fù di quei Giglj, che la Scrittura Santa ci rappresenta assediati di spine; Fù di quelle perle, che nuotano nelle amarezze, e sono abbandonate alle tempeste. Tutti li suoi giorni furono sereni, e tranquilli sotto il Cielo della Francia, ma per un destino contrario a quello delle Rose, le quali non hanno spine, che sopra il ramo, e vogliono esser colte per essere ornate, ella fù felice sino a tanto, che si trattenne nella casa di Giovanni Duca di Borbone di lei Padre. Le tempeste, le amarezze, e la tragica rivoluzione della sua vita, cominciarono dal momento del suo maritaggio con Pietro il crudele Rè di Castiglia. In vero questa unione era troppo ineguale tra l' innocenza, e la crudeltà, tra uno spirito tutto puro, & un Demone composto di sangue, e di fango.

Prima che Bianca andasse in Ispagna, il Principe non aveva più cuore per lei. Maria Padiglia sen' era resa Padrona, e vi regnava con tanto impero, che vi bisognò tutta l' autorità della Regina sua Madre, e tutto il favore di Albaquerque suo principale Ministro, per disporlo a consumare il suo matrimonio. Le nozze non furono celebrate, ma ben sì precipitate tumultuariamente senza apparecchio, e senza pompa, e fù più tosto una funzione funebre, che una festa di allegrezza. Non erano stati

ſtati due giorni aſſieme, che Pietro ſi riſolvette di laſciarla, non potendo vivere contento lontano dal ſuo cuore, & il ſuo cuore era nelle mani della ſua amata, che gli faceva il proceſſo ſopra il maritaggio di Bianca, e lo trattava da ſuddito ribelle, e da ſchiavo fuggitivo.

La Regina ſua Madre, e ſua Zia Eleonora eſſendo avvertite del ſuo diſegno gli miſero avanti gli occhi la colera di Dio offeſo, la cattiva opinione del ſuo popolo ſcandalizzato, le armi della Francia irritata. Si liberò da queſte rifleſſioni, paſsò ſopra tutti queſti oſtacoli, & andò per la poſta, dove il ſuo amore, & il ſuo cattivo genio lo chiamavano. Dopo molti giorni dati all'uno, & all'altro, ritornò alla moglie ſtraſcinatovi dalle inſtanti preghiere di ſua Madre, e per mezo degli uffizj di Albaquerque, e per li conſiglj, e ſollecitazioni de' ſuoi Principi; Ma vi ritornò per laſciarla due giorni dopo, e fare un ſecondo divorzio, ò pure una piaga più ingiurioſa, e più ſenſibile della prima. Lo ſtrepito fù grande, e l'Iſtoria dice, che queſta così violenta avverſione gli fù cagionata da un incanto, fatto da un Mago Giudeo, guadagnato dalli fratelli di Maria Padiglia, e che l'incanto fù poſto in un cinto di gioje, che Bianca aveva donata al Rè. Ciò che ne ſia, io non sò, ma ben ſi sà, che queſto crudele laſciò la Moglie una ſeconda volta, per non la rivedere più, e la relegò in una piccola piazza, ove le aſſegnò molte guardie per ſpie. La ſua crudeltà andò sì avanti, che deliberò di deputare alcuni Commiſſarj per farla aſſaſſinare giuridicamente, e ſecondo le forme.

Queſto trattamento così barbaro, & ingiuſto fatto alla più bella, e virtuoſa Principeſſa del ſuo ſecolo, miſe in moto tutta l'Europa. Il Papa mandò un Legato armato di ſcommuniche, per liberare l'innocenza oppreſſa, e caſtigare lo ſcandaloſo

incor-

incorriggibile. Li Principi di Castiglia, e d' Arragona fecero lega con il popolo di Toledo, e di Cordova, & altre Città principali, & unirono in commune li di loro uffizi, e le di loro armi. La Francia offesa per le calamità d' una Principessa del suo sangue vi accorse per sostenere il partito di Bianca. Il Cielo stesso entrò in questa causa, & il Rè essendo un giorno alla caccia, vide uno spettro presentatosegli sotto la figura d' un Pastore lordo, e terribile, che gli minacciò i fulmini della vendetta divina, se non si raccomodava con la Moglie. Nè meno questo potè ammollire la durezza di questo Principe, anzi al contrario, persuadendosi, che la vita di Bianca fosse il tizzone fatale, quale nutrisse tutto questo fuoco, e che esso non si estinguerebbe se non con la di lei morte la fece avvelenare a Medina d' Andaluzia, ove con una pietà coraggiosa, e magnanima, ella seppe così bene unire la divozione alla pazienza, che santificò la sua prigionia, e la fece una casa di sacrificj, e di preghiere.

Io non sò, se vi fosse mai una Principessa più perfetta di questa, ma apparentemente non ve ne fù giammai una meno felice. Ella si potè dire Sposa, e Vedova durante il suo maritaggio; il giorno delle nozze, che è sereno per tutte le altre, fù oscuro per lei, e ripieno di turbulenze; ma Iddio volendola compitamente pura, volle, che le avversità, e la costanza le dassero gli ultimi tratti, e che le Principesse imparassero da questo esempio, che si possono formare martiri sotto il Diadema, come se ne sono fatti ne' Catafalchi, e negli Anfiteatri.

LE

PANTHEA si priua di uita per seguire Abra=
date: e muore tanto gloriosa del suo amore, e della sua
fedeltà, quanto egli era morto glorioso del suo corraggio, e del
la sua uitoria. Xenoph: Cytop lib. 7

ARi f. 6

LE FORTI BARBARE.

PANTEA.

Oi vedete, che questa giornata fatale non è stata di poco danno alla Lidia già vinta, e quasi ancora alla Persia vittoriosa. Il sangue gronda anche dalle piaghe di questi due grandi Rivali Provincie. La terra è tutta coperta delle di loro armi spezzate; ma la Lidia vi hà perduto i suoi migliori Soldati, e quelli, che vi sono rimasti sono stati quasi tutti posti in catena. Non si sà ancora ciò, che la fortuna, & il vittorioso ordineranno di Creso. Egli è stato sforzato nella sua Città capitale, e le sue ricchezze non hanno potuto combattere in sua difesa, ma sono state condotte prigioniere con esso lui.

Non è costata poco alla Persia questa importante vittoria, ella vi hà lasciata gran parte del suo sangue più puro, & un gran numero di Vite utili, e preziose. Quella di Abradate è stata la più universalmente compianta, e nelle allegrezze della vittoria hà fatto sospirare Ciro, gli hà tratte le lagrime dagli occhi. Ciro hà pianto Abradate, ma con magnificenza, e con eroica pompa. Le sue lagrime sono state accompagnate da una profusione di ricchezze, che saranno ben presto sepolte con il defunto Capitano. Ritorna Ciro dal Campo per dare ordine al-

 la pom-

la pompa funebre, & eleggere le vittime, che si devono sacrifi-
care all'ombra del suo amico Abradate.

Questi lugubri preparamenti si fanno essi per consolazione
di Pantea non meno, che per onore di Abradate. Ma Pan-
tea non è più in istato di consolarsi, o con Porpore abbrug-
giate, & Oro ridotto in cenere, o con le grandi immagini
d'una vasta sepoltura; Il suo dolore era troppo eccessivo per
aspettare rimedj superfiziali, e deboli. E' ricorsa ad una conso-
lazione di minore apparenza, e più efficace. Ella hà stimato,
che un ferro piantato nel suo seno sia al suo dolore rimedio più
infallibile, e più pronto d'ogni altro; quale hà preso con corag-
gio, e con un ardire, che meritava d'essere riservato a qualche oc-
casione meno tragica.

Si vede sopra la di lei faccia la fermezza del suo spirito, e la
leggiadria del suo dolore. Ogni cosa riesce conveniente, e pro-
pria nelle belle persone. La tristezza, e la colera hanno in loro
buono aspetto, le lagrime le adornano, & il dispiacere le abbelli-
sce, e sino la di loro morte apparisce grata, & amabile. Quella
di Pantea nulla ebbe di spiacevole, nè di spaventoso, e voi l'avre-
ste più tosto creduta un dolce sonno, che una morte violenta.
Non vi fidate già de' suoi occhi, ancorche comincino a chiudersi.
Il fuoco abbruggia anche quando si estingue, & il Sole ecclissa-
to non lascia di far male alla vista. Potrebbe succedere l'istesso
de' suoi lumi moribondi, e le scintille, ch'escono da loro hanno
ancora non poco di luce, e di calore. Non dubito, che se Ara-
spe vi si trovasse presente, non gliene fosse entrata qualch'una
nel cuore, che gli avesse accesa una seconda febbre, e messo il
fuoco alla sua prima ferita.

Mentre che li suoi occhi quasi affatto chiusi spargono l'ulti-
mo suo lume, un ruscello di sangue và avanti a questa grande

anima,

ELOGIO DI PANTEA.

PAntea ebbe uno ſpirito filoſofico in un corpo di Donna, &
un' anima inſtruita, e diſciplinata ſotto un Cielo barbaro;
Non vi fù alcuna debolezza nella ſua vita, ma tutte le ſue azioni
ebbero una non sò quale forza, e deſtrezza; ſe ſi eccettuino il
roſſore, la grazia, e la modeſtia, non appariva in lei coſa, che foſ-
ſe propria del ſuo ſeſſo. Eſſendo rimaſta prigioniera dopo la diſ-
fatta degli Aſſirj vinti da Ciro, fù riſervata come la più prezioſa
parte del bottino, & il più raro frutto della vittoria. In queſta
occaſione la ſua virtù apparve di più gran prezzo della ſua bel-
lezza. Un Principe Perſiano avendo avuto l'ardire di tentare
il ſuo onore, la diſcretezza, la modeſtia, e la fedeltà la difeſero, e
la vittoria, che le rimaſe, fece conoſcere, che la fortuna non l'ave-
va punto abbattuta, e che prigioniera come era, aveva ancora
il cuor libero, e l'anima da Regina.

Il ſuo affetto verſo Abradate era forte, e virile, nè lo conſu-
mava in apprenſioni ſuperflue. Ella amava in vero la ſua vita,
& il ſuo ripoſo, ma era anche geloſa della ſua riputazione, e del-
la ſua gloria, & avrebbe più toſto deſiderata una morte antici-
pata, e glorioſa, che una vecchieza diſonorata.

Lontana di fargli perdere nel ſuo gabinetto le ore deſtinate
alla campagna, e naſconderlo alle belle occaſioni, glielo inviava
con arredo ſuperbo, e da trionfante, & amava vedergli un valo-
re ornato, e ſontuoſo, che abbagliaſſe, e ſpaventaſſe i nemici, e
portaſſe tutto in una volta l'ammirazione, & il terrore.

Egli morì vittorioſo, e con le armi d'oro, che Pantea gli ave-
va adornato di perle, e di gemme, come ſe aveſſe voluto con tal
mezo abbellire la ſua morte, e accreſcere luſtro a' ſuoi trionfi.

Eſſen-

Essendole stato portato tutto coperto di sangue, ella lo ricevette coraggiosamente, e con una tristezza virile, e mista di costanza, e di maestà. Non lasciò già di piangerlo, ma le sue furono lagrime modeste, e convenienti, che non avviliscono punto il cuore, & ornano la faccia, nè potendo far ritornare la di lui anima nel suo corpo provossi a sostituirvi la propria, e perciò si aperse una piaga mortale nel seno, e caduta sopra di lui, come se avesse voluto dargli la sua vita, e riempirgli le vene del suo sangue, rese lo spirito sopra la sua ferita.

RIFLESSIONE MORALE.

IO non voglio metter la spada nelle mani delle Donne. La morte volontaria hà potuto comparire con bel colore, e conveniente a questa barbara, ma sarebbe nera, e sozza in una Cristiana. Il pudore, la fedeltà, e la costanza sono per l'uso di tutte le nazioni, e obbligano tutte le sette. Le nostre Cristiane possono senza disfigurarsi imitare questa barbara con tal mezo. Imparino da lei, che l'amore coniugale non è una passione molle, ò un affetto effeminato, egli è forte, serio, e capace di gran disegni, e di pensieri nobili, e coraggiosi; E sappino, che se il di loro sesso vien dispensato da' pericoli, e carichi della guerra, la loro fortuna, & i loro spiriti non lo sono già. Il loro bene sarebbe vergognoso, se risparmiassero nelle occasioni le sue perle, e gioje, dove i Principi danno il sangue, & i Rè espongono le sue corone, e le sue teste; Ch'elle sappino in fine, che il suo principale ornamento si fà con la gloria de' loro Mariti, che si abbelliscono di tutto ciò, che viene loro dal credito, e dalla riputazione de' medesimi; Un Uomo senza onore, è un così gran difetto a una Donna ornata, come sarebbe una testa di fango, a una figura d'avorio.

QUESTIONE MORALE.

Dell' ordine, che la Donna forte deve tenere nell' amore coniugale.

SE vi abbisognano buoni occhi, & un gran lume per amar regolatamente, vi bisogna ancora più coraggio, e più virtù. E l'affetto regolato, qualunque dolcezza egli prometta, è la più penosa, e la più rara perfezione della Donna forte. Se ne trovano molte, le quali amano teneramente i suoi marti, ma certamente ve ne sono poche, che gli amino a misura del loro dovere, e diano giuste proporzioni all' amore col metter ciascuno offizio nel suo posto, e nel grado, che gli è proprio. Sono molto rare quelle, che con la Sposa de' Cantici si possano vantare di avere un amore ordinato, & una carità ben regolata, la quale è necessaria a compire la forza della Donna forte, e secondo Sant' Agostino questa dà il carattere, & il titolo a tutte le altre virtù di qualsivoglia sesso elle siano, e di qualunque nome si chiamino.

Questa regola deve essere alla Donna forte, come il compasso serviva all' Angelo, che Ezechielle vide misurare il Tempio. Non deve amare, che con proporzione al merito, e di qualsivoglia gran fondo, che sia il suo cuore, ella si deve guardare di spargerlo tumultuariamente, e con azardo, non ne deve dare nulla, che con peso, e misura. Non è già, che io le permetta di dividerlo, e farne parte a chi le piace, ma tutto lo deve a suo Marito, ma non lo deve egualmente tutto a suo Marito. E come ne deve più a se, che al suo vestito, più alla sua testa, che alli suoi capelli, medesimamente più ne deve al suo onore, che alla sua vita, e

ta, e più alla sua coscienza, che al suo onore, più alla sua anima, che al suo corpo, & alla sua fortuna.

Non vi è Donna così mal istruita, la quale non sappia, che per la legge della carità ben ordinata, ella deve le parti essenziali, e per così dire il cuore del suo cuore al suo onore, & alla sua salute. E non ne deve, che le accessorie, e superfiziali alla sua vita, & alla sua fortuna. Per questa legge dunque siccome quelle si amano sregolatamente, e con disordine, che non danno al loro onore, & alla loro salute, se non le sue minori premure; così quelle amano i loro Mariti molto confusamente, e senza discrezione, che si tormentano giorno, e notte per la di loro sanità, e che domandano per essi a tutte le ore ricchezze, e dignità alla fortuna, e poscia si mettono così poco in pena per la salute delle di loro anime, come se dopo la morte non vi fossero, che favole da sperare, e fantasmi da temere.

Certamente un amore così inconsiderato deve avere gli occhi molto deboli; questo deve essere un amore ben fanciullo, e mal accorto. Che si direbbe d'una Donna, che tutta mattina si pigliasse la pena di portare fiori a suo Marito, e che facesse venire di lontano, e con grande spesa quinte essenze, e polveri preziose per profumargli le vesti, che piangesse inconsolabilmente per motivo di un capello cadutogli dalla testa, ò per una piccola puntura fatagli in una mano, e poi dopo tutte queste diligenze, e tenerezze, lo potesse vedere con ispirito tranquillo soffocato da una apoplesia. Quello, che si direbbe di questa Donna, si deve dire delle più prudenti, e delle più saggie, intendendomi di quelle prudenti, e saggie nel senso del Mondo, le quali impiegano ogni attenzione intorno al corpo, & alle passioni del Marito; una piccola puntura nella di lui pelle traffigge loro il cuore, & una febre sola di lui fà che ad esse geli il sangue nelle ve-

ne,

ne. Quanto all'anima, che è la parte più essenziale, e di maggior conseguenza per l'eternità, compiangeranno meno le sue cadute, e ferite, che non sarebbono un vetro rotto, ò una porcellana spezzata; Soffriranno senza dolersi, che ella sia tormentata da tanti carnefici, quanti sono i suoi peccati, che venga confiscata alla divina giustizia da' suoi esecutori eterni; E ch' ella sia preda dell' Inferno, e della seconda morte.

La Donna forte non deve avere diligenze confuse, & affetti sproporzionati; ogni suo offizio deve essere giusto, e con buon ordine. Se Pantea, la quale non era che una Pagana una Barbara, ebbe il cuore assai nobile, e filosofico per desiderare a suo Marito più tosto una morte precipitata, & onorevole, che una vecchiezza fosca, e senza onore; le nostre Cristiane, che hanno maggior lume, e miglior guida, faranno un passo più avanti, e per ultima perfezione del loro amore desidereranno più tosto, che suo Marito vada in Cielo avanti il tempo, se vi dovesse andare senza piedi, e senza mani, e come dice l' Evangelio senza pelle, e senza testa, che se cadesse nell'Inferno tutto intero, e carico di scettri, e di corone. Questa virtù non è senza esempio; se ne sono trovate sino ne' Palazzi de' Rè, ove gl' interessi del presente hanno tanto rilievo, e fanno tanta folla, e le pretensioni dell' avvenire sono così piccole, e così abbandonate. Quelle, che porrò quì di tale natura, non solo daranno istruzione alle Donne, ma saranno l'onore della Francia, che hà nutrite Principesse martiri.

ESEM-

ESEMPIO.

Ingonda, e Clotilde di Francia.

LA Spagna non è ſempre ſtata coltivata, nè così Cattolica come è al preſente. Ella hà avuti già moſtri, & ereſie nel tempo, che la Francia era anche vergine, e che le ribellioni non erano ancora venute a ſpaventarla, & a corromperla. Ci è convenuto fare allianze, e guerre per inſtruire queſta buona vicina; e la fede, della quale ſi vanta oggidì, hà coſtato a noi la vita di molte Principeſſe, e la perdita d'armate intere. Ingonda figlia di Sigiberto, fù una di queſte Principeſſe eſpoſte per la propagazione della fede, e per la riduzione della Spagna Arriana. Leovigildo la fece dimandare per Ermenegildo ſuo figlio primogenito; il conſeglio ſtette lungo tempo a poterſi riſolvere alla parentela d'una caſa ſcommunicata; ma Dio, che voleva fare d'Ingonda una Santa, la vinſe in fine ſopra Sigiberto, il quale temeva, che in vece di fare una Regina, non faceſſe un'eretica.

I primi giorni del ſuo maritaggio ebbero una ſerenità pura, e fiori ſenza ſpine, e ſenza amarezze. Ermenegildo non avrebbe cambiato tutte le corone della terra con il grato legame d'una Principeſſa così rara, e perfetta; poſſedendo in lei la virtù, e le grazie, egli credeva non avere più coſa alcuna da dimandare alla gloria, nè alla fortuna. Ma una così dolce ſtagione non era per durare lungo tempo. Si ammaſſarono foſche nubi, le quali intorbidarono la primiera ſerenità, e queſto dolce legame, che era il diadema del cuore d'Ermenegildo fù ſpezzato dalla malizia di Goſuinda ſua matrigna.

Que-

Questa infelice Donna posseduta dal Demonio dell' Arrianismo intraprese di prevertire Ingonda, e le propose di ricevere il profano battesimo della sua setta. Non le succedendo le astuzie, e gli artifizj, impiegò la violenza, e la tirannia, sino a farla mettere in uno stagno d'acqua con minaccia di farla sommergere, se non cambiava religione. La coraggiosa Principessa non si spaventò punto alle minaccie della morte, che teneva avanti gli occhi. Ella fù levata da quel luogo con un martirio cominciato, & una vittoria intera. E per vincere ancora se stessa come aveva vinto Gosuinda, e l'eresia, soppresse il risentimento di quella ingiuria, e la celò ad Ermenegildo.

Ma questo Principe, che molto l'amava, vedendola così pallida a cagione del combattimento fatto, ebbe cattiva opinione di quella pallidezza, e non sapendo se la doveva pigliare per un avanzo di qualche male passato, overo di uno venturo, egli sofferse in un subito tutto quello, che Ingonda aveva sofferto, e tutto ciò, che poteva ancora soffrire. Le sue instanti preghiere avendole in fine cavata dalla bocca la verità, subito volle uscire dalla Corte con lei, e si ritirò a Siviglia.

La Principessa trovandosi in quel luogo sbrigata dalle importunità, e malizie di Gosuinda, attacò l'eresia a tutto suo potere, e riportò sopra lei una seconda vittoria, che fù apparentemente la ricompensa della prima. Ella aveva molta autorità nel cuore del Marito, ma era scrupolosa di regnare in un cuore, da cui il figlio di Dio era bandito. Avendo un Marito Eretico non si poteva credere interamente Cattolica, vedendosi accompagnata con uno scommunicato, temeva, che la parte sana, non attirasse l'infezione della parte corrotta. Ma quando ella fosse stata assicurata della propria salute, con una cauzione espressa inviatale dal Cielo; l'eterna riprovazione di suo Marito, era

uno

uno ſpettro, che la ſvegliava tutte le notti, e le cagionava ſogni terribili. A tutti li momenti le pareva di vedere la ſpada della divina giuſtizia, che ſeparaſſe due anime così bene unite, e gli Angeli eſecutori, che ne pigliaſſero una, e la gettaſſero nelle fiamme. Dall' altra parte dubitava, che la converſione d' Ermenegildo foſſe fatale alla vita d' ambidue, ò per lo meno metteſſe foco nello ſtato. Temeva, e con ragione, il furore di una Matrigna irritata, e le mani d' un Padre Eretico, e divenuto Tiranno. Le pareva più proprio di laſciare fare a Dio, & aſpettare con pazienza gli effetti della ſua miſericordia, godendo in tanto quella pace, che le dava il fiore della ſua gioventù, e li frutti del ſuo maritaggio con le offerte della fortuna, che perdere tutto ciò per una pietà indiſcreta, & con intrapreſa più grande delle ſue forze. Nulladimeno la fede fù di maggior peſo nel ſuo ſpirito, che non furono tutte le conſiderazioni umane, e gl' intereſſi dell' eternità ſuperarono quelli del tempo. Ella riſolvette, qualunque coſa ne avveniſſe, di non ſoffrire più quel divorzio di religione, che profanava il ſuo maritaggio, e la ſeparava dal Marito. L' amore fù il primo Maeſtro, che cominciò la conferenza con Ermenegildo. Le grazie, che ſono perſuaſive ſenza parlare, ſi unirono all' amore, e furono del ſuo partito. Gli argomenti erano lagrime, e preghiere, che fecero più, che non avrebbe fatto tutta la Teologia meſſa in ſillogiſmi. Ermenegildo ſcoſſo da queſta prima diſputa reſe minor contraſto alla ſeconda, che ebbe con il Veſcovo San Leandro, & il lume della verità operò più efficacemente, e con più forza ſopra un ſoggetto, che il foco dell' amore aveva già preparato; Si ſottomiſe in fine all' uno, & all' altra. Queſto cangiamento produſſe un grandiſſimo ſtrepito; & egli ſteſſo per avvertirne tutta la Spagna fece battere una moneta la quale ſervì per un teſtimonio pubblico

della ſua fede, & un' abjurazione dell' ereſia, che la ſua immagine, & il ſuo nome manifeſtarono per tutte le Città del ſuo Regno.

Il Padre adirato per la converſione del figlio, & il figlio acceſo della nuova fede, vennero ad una rottura aperta. Goſuinda arrabbiata, e gli Eretici furioſi accendevano la colera del Padre, e li Cattolici maltrattati aumentavano il zelo del figlio. Ingonda cercò tutti li mezi per rimettere le coſe nella via della dolcezza, e riconciliare Ermenegildo con ſuo Padre, come l' aveva riconciliato con Dio. Gli rappreſentò con ſerietà, e con lagrime il cattivo eſempio, e li periglj di quella guerra, gli fece vedere, che dopo una lunga agitazione, non lo poteva condurre, che ad una vittoria ſcandaloſa, o pure ad una disfatta funeſta, e ſeguita da una morte tragica. Gli fece ſovvenire le maſſime eroiche della fede, che aveva abbracciata, ma il fuoco era di già troppo acceſo, e vi erano ſoverchie bocche, che vi ſoffiavano da una parte, e dall' altra. Ermenegildo, il quale prevedeva, che ſarebbe queſto fuoco grande, e di lunga durata, non vi ſi volle gettare ſenza riſerva. Egli credette, che ſe la più cara parte di ſe ſteſſo foſſe lontana, l'altra parte, ch' eſporrebbe, riuſcirebbe più coraggioſa, e meglio diſpoſta a tutti li colpi della fortuna.

Si riſolvette dunque di far paſſare Ingonda in Africa, ma Ingonda non ebbe poca pena a riſolverſi a tale diviſione. Ella temeva grandemente per la vita, e per la libertà di ſuo Marito, ma temeva molto più per la ſua fede ancor tenera, per la ſua ſalute appena cominciata. Nel ſuo partire lo pregò inſtantemente a proccurare di raccomodarſi con ſuo Padre, e cercare più toſto di guadagnarlo, che di vincerlo; Et aggiunſe con tuono più ſerio, e con aſpetto più fermo; Ermenegildo da qualſivoglia parte, che inclini la ſorte delle armi, e qualſiſia propoſizione,

che

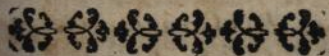
che vi venga fatta, guardatevi d' entrare in alcun trattato, ove la vostra religione non entri con voi. Se la pace vorrà esser comprata con qualche perdita, perdetela alla buon' ora, per guadagnare la pace, ma la perdita sia della vostra fortuna, non della vostra pietà. Lasciate liberamente le vostre pretensioni, la vostra corona, e successione, e con la corona la testa, ma fate in modo, che la fede vi rimanga, & assicuratevi, che la fede conservata vi renderà tutto con usura. Ermenegildo le promise di ricordarsi delle sue instruzioni, e tutto ciò, che promise lo mantenne con fortezza, e costanza.

La guerra non essendogli stata favorevole, e gl' Imperiali, che aveva chiamati in suo soccorso, avendolo tradito, perdette Siviglia, e Cordova dopo un lungo assedio. In tale estremità si raccordò delle lagrime d' Ingonda, e fece intendere a Lovigildo la disposizione, che aveva alla pace, & all' ubbidienza. Il Vecchio il quale sapeva, che la disperazione è un' arma pericolosa, e che gli ultimi sforzi de' vinti sono da temere, gli mandò Recaredo suo fratello, che finì di persuaderlo, e glielo conducesse senza dargli altra sicurezza, che la sua parola. Tale confidanza era azardosa, ma è da credere, che la ricordanza d' Ingonda, vi operò più, che le persuasioni di Recaredo. Il Padre avendolo suo potere si dimenticò del suo sangue, e della natura, e dopo avere inutilmente esercitato sopra di esso gli ufizi di Genitore, e di Tiranno, con le promesse, le minaccie, le catene, e con la prigione, non potendogli levare la fede gli fece levar la testa. Ingonda ricevette tal nuova con una soddisfazione malnconiica, e con un sentimento, in cui la natura si collegò con la Religione. Ella pianse la sua morte, e coronò il suo martirio. Pochi giorni dopo, Dio la chiamò a se per coronarla ancor' essa. Morì vittoriosa della natura, e dell' eresia, e sparse nel morire un lume tale, che

le, che rischiarò tutta la Spagna, e compì di convertirla sotto il Regno di Recaredo.

I combattimenti di Clotilde non furono meno celebri, nè meno gloriosi alla Francia di quelli d'Ingonda; Ma la Spagna non ne ricavò l'istesso vantaggio, & il cattivo trattamento, che le fece non ebbe un esito così felice. Era figlia del gran Clodoveo, e di questa Santa, e saggia Clotilde, che la Francia Cristiana riconosce per sua Madre, e per sua instrutrice. Il Rè Padre le fece sposare Amalti, che era Goto di nascita, & Arriano di religione. Sapeva egli che in quel mostro la barbarie, e l'eresia erano unite insieme in un corpo, ma credette, che un mostro ancora più strano, e più terribile potesse essere incantato dalla virtù, e dalla bellezza di sua figlia. Credette, che il nome di Clotilde potrebbe fare in Ispagna una conversione simile a quella, che la prima aveva fatta in Francia. Ma non era ancora giunto il tempo della sua conversione, e lontano di rispettare le grazie, che l'adornavano, e rendersi ad una virtù così dolce, & efficace, divenne il di loro Tiranno, e Carnefice; Usò ogni artifizio possibile per farla prevertire, impiegò tutte le violenze per tirare quella virtù nell'eresia. Questa buona Principessa munita d'una costanza eroica seppe resistere a' suoi artifizj, & alla sua violenza. Per poco che avesse ceduto al tentatore, ella avrebbe addomesticato il Tiranno, e fattone un buon Marito, ma preferì le piaghe onorevoli alle carezze infedeli, e pericolose, & amò più tosto un Tiranno, che la coronasse, che un Marito, il quale la corrompesse.

Non si può dire, quanto le costasse quella corona, e quello, che sofferse da un Principe, e da un popolo egualmente barbaro posseduto dall'istesso Demonio, e dall'istessa eresia. Il Marito la tormentava nella casa con una faccia di Carnefice, con

parole di morte, e di sangue, e fuori di casa le conveniva soffrire gli oltraggi d'un popolazzo insolente, e furioso, che la perseguitava con ingiurie, & a' colpi di pietre, quando si portava alle Chiese. I Ministri dell'Eresia davano calore a quella violenza *pubblica*, & il Marito stesso, che l'autorizzava con il suo esem*pio*, percosse una volta così fieramente la povera Regina, che la fece tutta grondare di sangue, e la lasciò quasi morta. Essendo ritornata dallo svenimento, nel quale era caduta, mandò il suo faccioletto tutto pieno di sangue a i Rè suoi fratelli. Il sangue di questa innocente ebbe spirito, e voce sù quella tela, e portò l'indignazione, e la colera per tutta la Francia. Childeberto montò a cavallo, & andò a pigliare sua Sorella alla testa di trenta milla Uomini. Tal viaggio costò la vita ad Amalti, e la Spagna ne restò così punita. Quanto a Clotilde fù chiamata al Cielo avanti di arrivare in Francia, onde si può dire, che Dio le volse dare la corona immediatamente dopo la Vittoria. Clotilde unita ad Ingonda, & a Bianca di Borbone, hanno fatto credere, che la Spagna era fatale alle nostre Principesse, come è stata creduta fatale agli Astri, che sembrano andarvi a morire. In fatti tutte quelle, che vi sono state inviate, sono morte molto giovani, e sul fiore ancora degli anni. Ma quella morte non è stata, che in apparenza, come quella degli Astri. Dio le hà fatto passare di là ad una miglior vita, & ad un Regno di maggiore durata, dove si deve credere, che tengano un posto da Principesse tra le Martiri di famiglia illustri, e le pazienti più nobili.

CAMME Principessa di Galatia, uittoriosa dell'amare, e della morte, fá un sacrificio di fedeltá, e di uendetta all'ombra di Sinate suo marito.

Plutar. de Mulierum uirtutib.

AR. f. 7.

C A M M E.

LE speranze degli Uomini sono vane, & i loro desiderj sono pericolosi impostori, e guide poco fedeli. Sinorice era venuto per dar principio al suo Maritaggio, ma la morte, che si trova in ogni luogo, hà voluto intervenire alla festa, mal grado alla pubblica allegrezza, e quello, che è molto strano, l'amore medesimo gliela hà condotta, e per una nuova, e fatale rivoluzione di tutte le cose, la virtù è stata ingannevole, & omicida, e gli Sposi hanno servito di vittime al Sacrifizio preparato per la cerimonia delle di loro nozze.

La Fedeltà, e la Perfidia sono il soggetto di questa azione, Camme, e Sinorice sono gli Attori, e questo Tempio è la Scena. *Sinorice* non potendo vincere la castità di Camme, fece ultimamente ammazzare Sinnate suo Marito, affine di succedere al suo letto, & al suo Trono. Camme non potendo in altro modo farsi ragione, vuol farsela con il finto consenso, che hà dato alle di lui ricerche. Non hà voluto rimettere la sua vendetta alle occasioni, che potessero venire; hà creduto di doversi satisfare splendidamente, e con pompa, e senza dare al suo nemico un momento di tregua. Si avvelena pubblicamente con esso lui nella bevanda, che era stata preparata per confirmare con sacrifizio solenne, il contratto del di loro maritaggio.

La dichiarazione da lei fatta d'un' azione così coraggiosa, e

così poco aſpettata hà meſſo la confuſione nel Tempio, nè vi è più, chi penſi alla Dea, nè chi ſi ſovvenga del ſacrifizio; In tale tumulto Camme ſola è tranquilla, nè fù giammai veduta più bella, nè con più grazia, quanto è al preſente. Ella non bevette mai coſa più dolce, nè più di guſto, che l'avanzo della morte già da lei data nel primo ſorſo al ſuo nemico. Non ſi vede ſegno alcuno nella ſua faccia della morte, che hà bevuta; il ſuo aſpetto è da vittorioſa, e ne' ſuoi adornamenti vi è un'aria da feſta, e da trionfo. Gli ſteſſi fiori, co' quali è coronata, ſembrano rallegrarſi, che non ſaranno lordati in un letto profano, ma che moriranno caſti, e ſenza macchia. Si credeva, che ſe ne foſſe adorna per ſacrificare con più decenza, e fare onore al ſuo miniſtro, & al ſuo nuovo maritaggio, ma era per andar in miglior pompa a Sinnate, e per trionfare di Sinnorice con più ſtrepito, & applauſo. L'infelice abbattuto dalla propria conſcienza, trafitto da' rimproveri di Camme, cade con la coppa fatale, che l'hà ingannato. La pallidezza della morte bevuta, comincia a diffonderſi sù la ſua faccia, & agitato dalla diſperazione, non meno, che dalla colera riguarda Camme con occhi, che non ſono nè d'Amante, nè di Marito. Parmi pure vomiti contro lei tutto il fiele del ſuo ſpirito di maggiore amarezza, e di peggiore ſorgente, che il già preſo veleno, nè potendo peggio farle la uccide almeno col deſiderio, e col geſto, e fà il di lei corpo in tante parti, quante ſono le imprecazioni, e le ingiurie, con cui la rimprovera. L'aſcolta eſſa con molta freddezza, e ſenza veruna perturbazione. Può dirſi che l'ama in tale ſtato, e non avendolo giammai veduto ſenza orrore, lo vede al preſente con allegrezza. In tanto il veleno impoſſeſſandoſi delle parti più nobili, e trovando il cuore mezo aperto, per lo ſforzo, che la ſua anima hà fatto per uſcirne, & andarſi a riunire a Sinnate, ella cade

tra

tra le mani delle ſue figlie.

Sono, è vero, ritornate dal primiero torbido, ma non ſono in iſtato di ſoccorrerla, quando le di loro lagrime non baſtino a lei di contraveleno. Tutto quello, che poſſono è di pregare la Dea per la conſervazione di una così alta virtù, per l'onore, e per l'eſempio del loro ſeſſo. Non crediate già, che ſiano eſaudite. Camme ſi oppone alle di loro preghiere, facendone altre contrarie per unirſi a Sinnate più che potrà, parendole che queſto le faccia cenno eſſere tempo di partire, per andar nella regione delle caſte, e delle fedeli. La ſua impazienza ſi raddoppia, & il ſuo cuore finiſce d'aprirſi, piglia congedo dalla Dea domandandole perdono, poiche nel ſuo tempio, & a' piedi del ſuo altare, e della ſua immagine, ella hà ſacrificato all'amore, & alla vendetta, e con queſte ultime parole rende lo ſpirito con faccia ſerena, quale l'avrebbe un vittorioſo, che dopo una battaglia guadagnata ſpiraſſe nell'allegrezza della ſua gloria.

ELOGIO DI CAMME.

CAmme Principeſſa di Galazia, e moglie di Sinnate, fù doppiamente ſovrana, e regnò per il diritto del ſangue, e per l'avtorità della ſua faccia. La ſua beltà, che fù la ſua prima corona, le attirò molti pretendenti, e le cagionò inquietudini, e combattimenti; queſti avvalorarono il ſuo ſpirito, e fecero conoſcere il ſuo coraggio, e la ſua fedeltà. La ſua virtù miſe in geloſia la fortuna, e la ſua bellezza acceſe l'amore a Sinorice, ma non concedendo coſa veruna a Sinorice, & abbandonandoſi tutta alla fortuna, rimaſe vittorioſa dell'uno, e dell'altra. Le ſollecitazioni, e la ſervitù non riuſcendo a Sinorice impiegò la diſperazione, e li delitti, e perſuaſo, che Camme ſola ſarebbeſi

difesa più debolmente, e con minore fortezza, fece assassinare Sinnate, e del suo corpo si fece un gradino al suo letto, & al suo Trono. Questo colpo stabilì il coraggio della Principessa, in vece di abbatterla. Non ascoltò l'ombra sanguinosa di Sinnate, che la chiamava, & avanti di seguirlo lo volle vendicare.

Dopo una così nera perfidia, Sinorice rinovò le sue instanze, e le addolcì col nome di maritaggio. Si presentò a Camme con tutti gli artifizj, con li quali si credette di poter nascondere la sua colpa, ma ella non lasciò di conoscerlo nel mezo delle sue finzioni, & artifizj, e sentire l'omicidio, & il sangue, che era ancora fresco sopra di lui, ma mostrò di non se n' accorgere per tema, che il colpo le mancasse, se levava la mano troppo alta, e rinserrò il suo disegno assieme con il dispetto dentro del cuore. In fine dopo molte difficoltà studiate, e molte irresoluzioni contrafatte, finse di rendersi agli offizj de' suoi Parenti, che la sollecitavano a favore di Sinorice, e gli diede il consenso, e la sua parola.

Il giorno assegnato per la cerimonia del maritaggio, tutte le cose essendo in pronto per il sagrificio, ella prese una Coppa con veleno stemperato, e dopo averne versato due ò tre goccie sopra l'altare della Dea, ne bevette una parte, e diede il resto a Sinorice. L' infelice credendosi di gustare in quella bevanda le primiere delizie del suo maritaggio, bevette la morte, & il castigo della sua colpa. Camme ebbe la soddisfazione di vederlo morire avanti di se, e dopo aver godute due, ò tre hore della sua vendetta, e della gloria della sua fedeltà, andò a portare la nuova dell' una, e dell'altra a Sinnate.

RIFLESSIONE MORALE.

TUtte le pennellate di questa pittura, ci danno ammaestramenti, e l'ombre stesse sono luminose, e rischiarano lo spirito. Noi impariamo dalla sfortunata bellezza di Camme, che sì come vi sono alcuni fiori, che avvelenano, così vi sono ancora certi beni i quali rendono infelici quelli, che li posseggono, e che sovente noi non siamo allettati, che da ciò, che brilla intorno di noi, da ciò che ci piace, e ci adorna. Noi impariamo dal coraggio d'essa, che nei combattimenti della virtù, la vittoria procede dalla forza dello spirito, e non da quella del corpo, che la corona è più per il cuore, che per la testa. Dall'altra parte impariamo dall'amore di Sinorice, che l'amore impudico è un pericoloso Ospite; egli entra con un mazzo di fiori in mano, & una ghirlanda sopra la testa, e subito che è nella casa, adopra come per gioco il veleno, e le spade. Noi impariamo anche dalla sua punizione, che la giustizia divina ancorche parta tardi, non lascia d'arrivarci in tempo, e che senza far venire di lontano li Carnefici, cangia spesso i nostri Idoli, in nostri esecutori, e li nostri peccati, in nostri supplicj.

QUESTIONE MORALE.

Perche l'amore conjugale sia più fedele dalla parte della Donna, che dalla parte dell'Uomo.

IO suppongo la verità della Conclusione, e la suppongo sopra il rapporto dell'Istoria, quale è la conservatrice della verità, e la depositaria de' belli originali, e de' grandi esempi. Sono sta-

to à conſultarla in tutti li Paeſi, & in tutti li Secoli, e confeſſo,
che in qualſivoglia Paeſe, & in qualſivoglia Secolo, che l'abbi
conſultata, mi hà fatto vedere in truppa Donne eroiche, le qua-
li ſono morte nella fedeltà, e per l'amore de' loro Mariti. Ma
quando le hò addimandato Mariti di ſimil virtù, e di sì buon
cuore, a pena queſta ne hà trovati abbaſtanza per farne un pic-
colo numero. Queſto è certamente maraviglioſo, ma è però
vero, e quelli che non avranno aſſai fede alla mia parola, potran-
no da ſe ſteſſi informarſene ſopra i libri.

Si moſtreranno a queſti nella Grecia le ceneri d'Evadne, che
ſi gettò nel rogo di ſuo Marito, e fece per un amore oneſto, e le-
gitimo, quello, che un Eroe furioſo, e Filoſofi milantatori han-
no fatto per una diſperazione brutale, overo per una vanità ri-
dicola. Si moſtrerà loro la tela, nella quale Penelope ſi conſer-
vò ad Uliſſe, la Coppa nella quale Camme bevette la morte, e
la vendetta. Un altra Coppa, in cui Artemiſia preſe le ceneri
di Mauſolo. Si farãno loro vedere in Roma li Carboni, che Por-
zia inghiottì, il Pugnale d' Arria, e quelle gran parole con le
quali diede tanta riputazione alla ſua morte, & accrebbe il co-
raggio al debol petto; il ferro, con cui Paolina ſi fece aprire le
vene, per morire nell' iſteſſo modo, che morì Seneca ſuo Mari-
to, con altre immagini famoſe, che ſono in venerazione appreſ-
ſo li antichi. La preſenza di queſte può da ſe ſola ſenza altra
prova, perſuadere, che le Donne amano con più coſtanza, e fe-
deltà, che non fanno gli Uomini. Mà io ſuppongo queſto van-
taggio della fedeltà delle Donne ſopra quella de li Uomini, &
non avendone io ancora laſciato alcun veſtigio, ne cerco le
ragioni nella Filoſofia naturale, e nella morale. Otto però ne
ritrovo, le quali aggiunte alle memorie dell'antichità conferme-
ranno queſta propoſizione contro alle cattive allegazioni, con

le qua-

le quali ſi tenta di batterle, e ne potranno fare almeno un' articolo di fede umana.

Primieramente ſe la Filoſofia, e l'eſperienza hanno aſſai avtorità per eſſer credute, e li affetti ſi producono dalli umori, e pigliano le qualità, e la ſimiglianza dal temperamento, che li ſerve come di materia; Non ſi dubita punto, che la malinconia non ſia l'umore dominante della Donna, e che il ſuo temperamento non ſia più umido, e la ſua compleſſione più molle della noſtra. Non ſi deve dunque dubitare, che le ſue affezioni non ſiano più ſtabili, e più ferme, e che non ſi attacchino più pertinacemente a qualſivoglia coſa; e poiche ſi vede, che le coſe molli, ſi legano molto meglio, che le dure, e che ſenza umidità non ſi può far unione, quale ſia di durata.

Da queſto è venuto l'antico proverbio, che le paſſioni delle Donne non ſono capaci di mediocrità, e che vogliono tutto con oſtinazione, e ſenza intermiſſione.

Aggiungiamo l'inſtinto all' umore, e la neceſſità alla compleſſione, e ſuppoſto ciò, che la fede c'inſegna della creazione, della Donna, cavata dalla coſta dell'Uomo, diciamo per ſeconda ragione, che l'inſtinto della parte al tutto, eſſendo di neceſſità, è per conſeguenza più forte, che l'inſtinto del tutto alla parte, che non è che di convenienza; Egli era conveniente all'ordine naturale, che la Donna faceſſe per una inclinazione intellettiva, e giudizioſa, quello, che tutte le altre parti ſeparate fanno per un' inclinazione cieca, & inſenſibile. E poiche l'Uomo, dal quale è cavata, è neceſſario alla ſua conſervazione, non è coſa ſtrana, ch'ella ſtia unita ad eſſo con più coſtanza, e gli dia, più affetto, che non ne riceve da lui.

Dopo queſta ſeconda ragione, ne viene una terza, la quale è fondata ſopra l'aſſiſtenza, e gli ufficj, che le Donne ricevono dagli

gli Uomini. Questa assistenza, è continua, e giornaliera, e questi ufficj sono assidui, e in tutte le hore. Quelli, che il corpo riceve dalla testa, non saprebbono soffrire minimo interrompimento; e per questo se gli ufficj sono i legami de' cuori, e le catene degli spiriti, non è egli dunque ragionevole, che le Donne amino più, che non sono amate, poiche nella società domestica, servono meno, che non sono servite, e sono più obbligate, che elle non obbligano? Avranno queste minor naturale dell'Edera, che si lega inseparabilmente all' Arbore, che le dà l'appoggio, e non lo lascia, nè in vita, nè in morte? Ameranno queste con minor costanza della Palma, che non si consola, nè si rinverdisce giammai dopo la morte del Palmiere, col quale era legata?

Questa fed eltà non è solamente parto del dovere, e della gratitudine delle Donne, ma è il puro fondamento del loro onore, e della lor gloria, ò perche a persuaderle si richiede la natura, ò l'instinto, overo perche sieguono la tradizione, sono quasi tutte persuase, che la costanza, dopo la pudicizia, la virtù dominante, e la qualità essenziale delle Donne. Gli Uomini non ripongono in ciò il loro onore, e non vi è titolo meno allegato trà di loro, & a più basso prezzo di questo. Da ciò proviene, che la costanza, e la fedeltà, della quale io parlo, non essendo punto contrastata alle Donne, esse l'hanno presa tutta per se, & hanno lasciato agli Uomini in sua vece, il valore, le scienze, la Giustizia, e le altre qualità, che hanno credute esser più proprie al di loro sesso.

Di più la principale ambizione delle Donne oneste è di esser amate unicamente, e con perseveranza de' loro Mariti. Tale sicurezza fà in ogni luogo il loro riposo, e sodisfazione, & il buono odore della loro nominanza; La natura hà loro insegnato, che il cuore è il solo allettamento col quale si può pigliare un

re un altro cuore. Da questo proviene, che per avere un tale, amore, che tanto importa alle medesime fanno cumuli d'affetto, che poi le distruggono, da' quali ben sovente, non ne riportano, se non una abitudine d'amare solitariamente, & una fedeltà ostinata.

*D*i più il cuore della Donna è come certi fiumi, i quali sono divisi, e rinserrati, non avendo se non una parte dove lo scarico sia loro libero. La conscienza, e l'onore, il rossore, e la tema, le leggi di Dio, e le leggi del mondo, sono gli ostacoli, che le circondano da tutte le parti, e non si possono spargere senza romperle, ne romperli senza una violenza straordinaria, e così fra tanti ostacoli lo scarico essendone a quelle aperto dalla parte, d'un Marito, si sparge per quella con più impetuosità, e con minor riserva, che non fà il cuore dell'Uomo, che rassomiglia, più tosto a certi fiumi vaganti, che non hanno estremità, ne raccolta, ma bensì cento ruscelli aperti, per li quali si scaricano. Diciamo ancora, che le Donne essendo libere da molti affari, che caricano gli Uomini, e l'amore essendo come vien detto da alcuni il trattenimento delle persone disoccupate, perciò è necessario, che amino con più costanza, & applicazione di spirito, ch' elle non sono amate.

Aggiungo in fine per ultima ragione, che l'amore è geloso come lo sono i Rè della sua avtorità, e si può chiamare la passione principale, e sovrana, & in un cuore dove egli regna, non, può soffrire chi vada del pari con lui, ò chi faccia da Padrone.

I cuori perciò degli Uomini, sono più divisi, e soggetti a più passioni, che i cuori delle Donne. Ogni giorno le occasioni, e gli affari ve ne introducono altre nuove, e ciascheduna vuole, regnare, in loro a suo talento, per lo meno il giorno del suo arrivo. L'amore perfetto, che è geloso della sua avtorità, & inimico del

co del disordine, e della confusione, non potendo stare con riposo, & onore, frà tante turbolenze, cede il luogo, e si ritira nel cuore delle Donne, essendo colà meno disturbato, e più padrone, non trova rivale, che si sollevi contro di lui, nè passione, che non gli ubbidisca. Per questa ragione la fortuna, gli affari, e le passioni di questa sorte, essendo quasi tutte per il Marito, non rimane alla Donna, che l'amore conjugale accompagnato dalla fedeltà, e dalla costanza.

Potrei apportare maggior numero di ragioni, ma è il peso, e non la quantità, che devono persuadere.

Terminiamo dunque questa questione con un essempio, che farà vedere al dispetto di Montagna, che vi sono fedeltà moderne, eguali alle fedeltà antiche, e che si sono trovate Donne saggie, e fedeli lungo tempo dopo il secolo d'Arria, e Paulina.

ESEMPIO.

Sancia di Navarra.

MI conviene fare in questa Istoria la pittura di due Sorelle che non hanno una goccia di sangue nelle vene, nè un solo capello in testa che si rassomigli. La rappresentazione non sarà però meno grata, e per una opposizione simile a quella che si fà per le positure d'una prospettiva, una Grazia, & una Furia, un'estrema fedeltà, & una perfidia estrema, si vederanno sopra un'istessa base, e quasi sotto una medesima linea.

Sancio secondo Rè di Navarra, fù ucciso da Ferrando Gonzales Conte di Castiglia in un duello pubblico, & intrapreso solennemente a vista di due armate, per terminare le loro differenze, e risparmiare il sangue de' suoi popoli. Questa disgrazia la-

zia lasciò un risentimento così vivo, & un dolore così ostinato a Terrasia, figlia del Rè morto, e moglie del Rè di Leone, che giurò di non ammettere giammai lenitivo alcuno, che quello della sua vendetta, e del sangue di Gonzales; cercò tutti li mezzi per vendicarsi, nè vedendo occasione legitima da poterlo fare con buona fede, risolvette in fine di vendicarsi col tradimento. In vero è una pericolosa colera la colera d'una Donna; tutto quello, che ella hà di più dolce s'innasprisce quando è ferita, e malgrado la sua complessione naturale, esce dagli occhi, e dalla bocca di lei il veleno, ma è più da temere quando vi è cenere sopra il suo foco, che lo copre, e che il suo fiele, e veleno stanno nascosti sotto una dolcezza apparente.

Fù questa cenere di riconciliazione, e questa finta dolcezza, che quasi fece perdere Gonzales. Terrasia si mostrò trattabile, e pacifica, offerendosi la prima alla riunione, & all'amicizia, e per stabilire tra la Navarra, e la Castigla una pace soda, e durevole, fece proponere a Gonzales il maritaggio di sua sorella Sancia. L'allettamento in vero era troppo bello, e preparato con troppa finezza, e destrezza, per non credervi; Gonzales, che era generoso, & amico della pace, ascoltò tal proposizione, e ricevette dalla Regina di Leone l'ambasciata, e gli sponsali, con la promessa di Sancia absente, & esso in contracambio le diede la sua.

Dopo, che furono accordate tutte le cose, egli intraprese il viaggio di Navarra, senz'altro seguito, che della sua famiglia, non credendosi di andare ad un assedio, nè ad una Battaglia, ma ben si ad un trattato di maritaggio; & un trattato di maritaggio, non si prepara con armate, e machine di Guerra.

Quando arrivò in Navarra, il Rè Grazia complice del tradimento di sua sorella Terrasia, lo ricevette oltraggiosamente, e

con

con rimprovero, e senza dargli tempo, l'arrestò prigioniero, e lo fece caricare di catene più pesanti di quelle, che era venuto a pigliare. Sancia avvertita d'un tradimento così nero, al quale avea contribuito innocentemente, e sotto buona fede, si credette obbligata per la giustificazione della sua parola, e per il suo onore, di soccorrere un Principe, ch'era stato preso in suo nome, e con la sua parola. Ella trovò mezo di vederlo nella prigione, e tal vista le intenerì il cuore, e l'aperse ad una passione, che non avea ancora provata; la pietà, che non è vergognosa, entrò primiera arditamente, e l'amore vi si frappose con timidità dopo quella, e vi fù ricevuto sopra la fede, che le era stata data da Gonzales. Sancia, che già era legata dalla sua promessa data al Rè di Navarra suo fratello, & a sua sorella Regina di Leone, trovandosi ancora colà più strettamente legata dalle catene di Gonzales gli confirmò di nuovo la fede, che gli aveva inviata per li ministri della perfidia di suo fratello, & avendo dati gli ordini necessarii per la sua libertà, lo cavò di prigione, e fuggì con esso in Castiglia, dove lo sposò con gran pompa, e generale applauso di tutto il popolo.

Confesso, che vi fù molto ardire in tale azione, e non la perdonerei a una figlia, che avesse seguitato un foco di capriccio; ma se si considera, che Sancia non era più di se, nè di suo fratello, essendo già promessa in Isposa a Gonzales, al quale avea data la sua fede per ubbidienza, e doveva più alla fede data, che alla perfidia della sua casa, il suo ardire non sarà rimproverato alla sua memoria, e se le darà un posto onorevole fra le Eroine, più tosto, che metterla nel numero delle vagabonde de' Romanzi; nondimeno il Rè suo fratello non la prese in questo senso, ma subito che fù avvertito della fuga di sua sorella col prigioniero, levò prontamente una potente armata, e si gettò nella Castiglia;

glia; Ma vi si gettò sotto una così cattiva stella, che fù disfatto nella prima giornata, e per un gioco della fortuna che cambia quando le piace le corone in catene, mettendo quelle ora sopra una testa, ora sopra un'altra, overo, per parlare più cristianamente, per una giusta disposizione della Providenza Divina, il Rè di Navarra rimase prigioniero del suo fuggitivo, e fù carico delle catene, che gli aveva preparate.

Dopo alcuni mesi di prigionia Gonzales piegato dalle preghiere della moglie, lo rimise in libertà, e lo rimandò con molto onore nel suo Regno. Tali benefizj dovevano essere di quei carboni, che il Savio dice riscaldare la carità raffreddata, & accendere la benevolenza estinta. Ma riscaldarono l'odio, & accesero una nuova guerra, quale avrebbe fatto un grande incendio, e spaventose ruine, se la saggia, e coraggiosa Sancia avanti, che fosse sparsa una goccia di sangue, non si fosse gettata tra suo marito, e suo fratello, e non avesse con le sue lacrime estinto il fuoco, che si era acceso da una parte, e dall'altra. Queste lacrime ebbero forza, e virtù bastante per estinguere una guerra, che già ardeva, e pacificare due Regni armati, ma non ne ebbero assai per raddolcire l'animosità d'una Donna. La Regina di Leone conservò nascosta la sua passione in tutti li trattati che furono fatti, & in tutti gli articoli, che le proposero, ancorche giurasse con le labbra, e con la lingua, e sottoscrivesse con la mano, ella giurava, e sottoscriveva nel suo cuore la morte di Gonzales.

Questa Principessa ostinata non contenta d'avere affaticato inutilmente, e con spese eccessive per disonorare il nome del Rè suo fratello, e di avere corrotta la sua fede, e prevertita la sua parola; levò ancora l'onore, e la riputazione al Rè suo marito, persuadendogli di fare, della sua parola, e della sua fede un secondo

ingan-

inganno a Gonzales. La Fede de' Monarchi dovrebbe essere sacra, e la sua parola santa, ma questo Principe lasciatosi sedurre dalla moglie, acconsentì alla profranazione della parola data. Convocò gli stati del suo Regno, e vi mandò il Co: di Castiglia: Il Co: ebbe la vista assai buona, per vedere da lontanno l'inganno, che gli era preparato, ma aveva il cuore troppo buono, e l'anima troppo ferma per evitarla, non potendossene allontanare, se non mancando al suo dovere, e volgendo le spalle alla sua riputazione, commise alla fortuna la sua libertà, e la sua vita. La fortuna, che viene chiamata favorevole agli arditi, non fece migliore trattamento a Gonzales in Leone, di quello gli aveva fatto in Navarra. Colà trovò una seconda prigione, e catene così forti, e pesanti, come le prime, ma non vi trovò Sancia, che gli aprisse la prigione; l'amore che è più giusto della fortuna, e che fà più miracoli di quella, non tardò molto a condurvi la sua liberatrice, e se gli era stata fedele, e coraggiosa quando gli aveva data la fede di sposa, fù ancora più fedele, e coraggiosa, all'ora che gli era moglie.

Subito, che seppe la captività di suo marito, il suo primo pensiere fù di portarsi alla testa di ventimilla Uomini ad abbattere la prigione con il ferro, & il fuoco, e ricondurlo in Castiglia; A questo primo pensiere ne successe un altro più sicuro per la libertà del marito; Ella si fermò in questo ancorche il pericolo vi fosse più evidente per lei; si risolvette di opponere ad un tradimento enorme, un inganno innocente, e di pura carità. Scelse a tal effetto i più fedeli servitori di suo Marito, e comandò agli Uomini più coraggiosi di seguirla senza strepito, e con armi più da fatti, che d'apparenza. Fatto questo si mise in viaggio con abiti, e contrasegni da Pellegrina, passando in tutti li luoghi per donna di condizione, che andava a sciogliere un voto fat-

to fatto a S. Giacomo. Arrivata che fù in Leone con due Cavalieri, attaccò con tanta finezza, e destrezza le porte della prigione, che *in fine* le furono aperte, e la permissione di vedere suo *Marito* le fù accordata.

L'*apparizione* d'un Angelo circondato di foco, e coperto di *lume* non avrebbe di più abbagliato Gonzales, di quello, che fece Sancia travestita. Dopo i primi abbracciamenti, e le lacrime, che vi furono miste, ella gli fece intendere in poche parole il motivo della sua venuta, e scongiurandolo con efficaci preghiere a pigliare con il suo vestito la libertà, che gli aveva portata, e lasciare a lei in iscambio le sue catene, & il suo abito, indusse Gonzales ad accettare il partito, uscendo dalla prigione con il vestito, & il cuore di Sancia. Trovò alla porta i due Cavalieri, che lo condussero ove era aspettato dalle sue genti. Venuto il giorno si discoperse il caritatevole inganno, che la notte aveva coperto. Il Rè di Leone scoppiò subito in una colera estrema, che sembrava non doversi estinguere, che con effusione di sangue; Ma poscia ritornando nella ragione a poco, a poco, e l'amirazione succedendo alla colera, lodò un inganno di così buona fede, e di così grande esempio. Dopo avere trattata sua sorella magnificamente la rimandò a suo Marito, con cerimonia, e con pompa, e questa pompa fù come un trionfo dell'amore conjugale, e della fedeltà delle Donne.

ARTEMISIA doppo auere impouerita la natura, e stan-
cate le arti per eternare il suo duolo, e la memoria di Mauso-
lo, ingiotisce le sue ceneri, e li forma un secondo Auello del proprio Corpo

Strabò lib: 14 ENRi f. 8

ARTEMISIA.

Uì non apparisce punto la misura de' piccoli spiriti, nè la capacità delle piccole teste. Il Mausoleo, che vedete è uno de' più grandi miracoli del Mondo. Artemisia, che l'hà fatto fabbricare, è un' altro miracolo ancora maggiore; & abbenche non sia così vasto, nè stanchi tanto la vista, l'uno, e l'altro hà di che riempire della sua riputazione il presente, e l'avvenire, dando materia a nuove favole, & a fare nell' Istoria uno spettacolo di magnificenza, e di prodigio a tutte le nazioni, & a tutti li secoli.

Non sono Architetti ordinarj quelli, che hanno ideata questa sontuosa, e superba struttura. L'Amore è l'Architetto, che ne hà inventato il disegno; La magnificenza presiede all' esecuzione, e tutte le arti unite assieme, vi travagliano sotto la sua direzione, e con li suoi ordini. Bisogna certamente avere una mente molto vasta, per contemplare tutto in una volta queste pietre sospese, e tagliate in Colonne, & in una sola occhiata vedere tutta una montagna di diaspro, eretta in Obelischi. L'Asia, e l'Africa devono essere vuote, & impoverite, e non credo, che più vi siano ne' marmi nel loro seno, ne' metalli preziosi nelle loro vene.

Voi vedete colà, in fregi, in capitelli, & in balaustri quanto, il sole hà potuto fare di più dovizioso, e risplendente in molti

secoli. Non solo si sono votati i Tesori della terra per compire l'intrapresa, ma si sono consumate le intiere Colonie d' Artefici, e tutte quelle ricche sculture, delle quali i vostri occhi godono in un tratto, e senza pena, sono lo studio, e la fatica delle teste più abili, e delle più saggie mani della Grecia.

Leocarez, che è l' avtore, & il Padre de' più belli Dei, e de' più insigni Eroi, che prodotti abbia la scultura, hà posta tutta la sua arte in questo busto, fatto d'una sola Agata. Non vi sono altri colori, che quelli della pietra, ma la natura gli hà macchiati così a proposito con tanta proporzione, che un Ritratto fatto per mano di Apelle, non rassomiglierebbe così bene a Mausolo. Trè lampade ardenti di trè grossi Rubini, fano un fuoco prezioso nutrito di balsamo, sotto questa figura. Ve ne è un' altra d' una materia ancora più nobile, e che fà una fiamma più illustre, e più odorosa ancorche sia invisibile. E questa il cuore della stessa Artemisia, che si abbruccia sempre egualmente d'un medesimo fuoco, e si consuma avanti l' ombra di suo Marito, che le è di continuo presente.

I caratteri che si vedono nella facciata di questa struttura, sono Egizj, e Sacri, il soggetto è l' Elogio di Mansolo in termini figurati, e simbolici. Il dolore della sua Vedova, e li dispiaceri del suo Popolo non vi sono obbliati; Ma tutto questo, come potete vedere, non è che in compendio, e di un stile freddo, e senz' anima. Il più magnifico, e più fedele Epitafio di Mansolo è nel cuore di Artemisia. L' amore, e la morte vi hanno impressi i loro tratti, e non vi è una parola, che non abbia vita, e calore, che non ami, e che non sospiri. Non è questo ciò che l' Architetto hà voluto esprimere per tale amore, e per questa morte, che hà prostesa al piede dell' Obelisco? non direste voi che di presente gli hà impressi questi caratteri, che invitano li

passag-

paſſaggieri, che li leggeranno, ad accompagnare co' loro ſoſpiri, e lacrime, i ſoſpiri dell' arte, & le lacrime delle Muſe, la triſtezza de' Metalli, & il dolore de' Marmi? noi non ſiamo ſoli, a' quali un dolore così ſontuoſo, e magnifico arrechi meraviglia, e ſorpreſa; quelli che vedete a' piedi di queſto obeliſco, ancor che ſiano della Corte di Artemiſia, & accoſtumati alla Maeſtà de' ſuoi diſegni, pare che eſprimano co' geſti il loro ſtupore, e ſembrano dire, che un giorno queſto ſuperbo Monumẽto tirerà tutta l'Evropa in Aſia; e ſarà un Tempio eroico, ove la magnificenza, & il dolore, l' amore, e la morte, Artemiſia, e Mauſolo, ſaranno onorati in commune, e riceveranno dalla poſterità un culto eguale, e le iſteſſe offerte. Gli altri più avanzati oſſervano l'azione d'Artemiſia, e l'accompagnano col loro riſpetto, e ſilenzio.

Sembra, che l' afflizione del ſuo ſpirito ſia paſſata ſino nella ſua veſte, quale è nera, e ſenza ornamento. La ſua triſtezza, e maeſtà è decente, e ſopra la ſua faccia ancora pallida, appare una languidezza grata, che richiede compaſſione, e che accenderebbe amore, ſe foſſe in un ſoggetto, ò men ſublime, ò men ſevero. Due Tortorelle, che hà ſagrificate ella ſteſſa allo ſpirito di Mauſolo, ſi brucciano avanti a lei ſopra un' Altare di Porfido, & in queſto mentre il fuoco, che ſerba nel cuore, conſuma a poco a poco i legami della ſua anima preparandola ad andarſi ad unire alla meta, che l'aſpetta. Le ceneri che hà cuſtodite così caramente ſino ad ora, ſono ſtemperate con le ſue lacrime nella Coppa, che le vedete in mano. Ella la innalza per beverle; e i ſuoi occhi umidi, e brillanti, che hanno qualche ſomiglianza col Sole, e con la pioggia, pare che dicano a quelli, che ſanno intenderli, che non preſe giammai bevanda così dolce, e guſtoſa, e che le più ricche opere dell'arte, e della natura non ſa-

prebbono conſervare con baſtante dignità un così prezioſo depoſito, non vi eſſendo ſe non un'Artemiſia, che poſſa eſſere degna ſepoltura di Mauſolo.

ELOGIO D' ARTEMISIA.

NOn è coſa molto ſtrana, che Artemiſia parli in queſta Pittura; ſono più di tre milla anni, che ella vive nella memoria degli Uomini. La ſua fortuna, nè la ſua dignità, non ve l'hanno però conſervata, ancorche ſia ſtato detto dell' oro, che non eſenta dalla corruzione quelli, che lo portano nelle Corone, e che i nomi delle Regine, e delli Rè, non devono eſſere più privilegiati delle loro perſone, che muojono ſopra li Troni. La virtù hà fatto vivere Artemiſia ſino al preſente, & hà voluto che foſſe al ſuo ſeſſo eterno eſempio di magnaminità tranquilla, e d'una vedovanza coraggioſa, e ſenza diſperazione; Morì la metà con Mauſolo, & abbrucciò con lui la parte del ſuo cuore, ove era l'allegrezza, ma ritenne la parte, ove era la forza, & il coraggio. E ſe dopo il momento funeſto che l'aveva diviſa da Manſolo, non fù mai veduta con gioja, nè meno fù veduta ſenza coraggio. Il ſuo dolore modeſto, e ſevero, il ſuo contegno convenevole, e maeſtoſo; erano d'una perfetta Vedova. Ma la ſua azione ardita, e coraggioſa alla guerra, la ſua condotta nel maneggio degli affari, e la ſua coſtanza a rigettare tutte le ſorti di ſeconde affezioni, erano d'una Donna, che operava con il cuore, & lo ſpirito di ſuo Marito, e che aveva ſpoſata la di lui ombra. Non contenta d'averne conſervata la forza nella ſua azione, & l'immagine nella memoria, volle ancora avere le ſue ceneri ſopra il ſuo cuore, & ereſſe al ſuo nome una miracoloſa ſtruttura, ove tutte le arti ſi ſtancarono, & la natura fù quaſi votata.

RIFLESSIONE MORALE.

ARtemisia, ancorche Pagana, e Barbara è alle Giovani Vedove una Governatrice d'autorità, e di grand' esempio. Insegna loro che nella vedovanza le più invincibili, e le più forti non sono quelle, che innalzano più alti gridi, nè che si affrontano con il veleno, nè con li precipizj. La modestia, e la fedeltà fanno le persone prudenti, e non li capelli strappati, e le guancie maltrattatte; Un dolore stabile è più onesto, e di migliore esempio, che un affetto ineguale, e di poca durata. Una Pagana avendo sepolte in un monumento tutte le ricchezze di un Regno, per fare al nome di suo Marito, una eternità immaginaria, e fantastica, è ben vergognoso che le Cristiane non diano solamente alla salute delle loro anime i residui di quello, che danno al gioco, alla vanità, & al lusso. E poiche questa verità è importante, e di grande uso, hò creduto, che sarà utile di stabilirla più sodamente, col farne un discorso a parte, ove avrà tutte le prove, e tutto il lume, del quale è capace.

QUESTIONE MORALE.

Qual debba essere il dolore della Donna Forte, e quali sono gli obblighi della sua vedovanza.

SOno molto male instrutte nella Morale del loro sesso quelle, che riducono alla noja, & alla tristezza tutti li doveri d'una saggia Vedova. L'amore serio, e costante non si sparge tutto in lacrime, e tutta la convenienza della fedeltà esemplare non è nella sola veste nera, nelle lacrime affettate, e nelli qua-

ranta giorni di tenebre artificiose. La Filosofia Cristiana, non prohibisce in simili occasioni le lacrime, egli è impossibile, che il sangue non sgorghi da' cuori, che sono divisi, e dalle anime, che si separano con forza. E poiche l'Uomo, secondo il detto della scrittura è la testa della Donna, la meraviglia non sarebbe minore, se una Donna perdesse il Marito senza lacrimare, che se un corpo non stillasse sangue, quando la testa gli fosse tagliata. Ma non bisogna nè meno che ella si persuada, che la sua piaga debba stillare eternamente, & che sia suo onore l'aver sempre le lacrime agli occhi, e le doglianze nella bocca. La tristezza, il dolore, e la solitudine, sono bensì suo dovere, ma non ne fanno la più importante parte, nè la più indispensabile. Nondimeno per un errore pubblico, che il tempo, & il costume hanno autorizzato, questa parte meno importante viene osservata con superstizione, e non contentandosi d'una tristezza ordinata, & naturale, se ne pigliano delle stravaganti, & fantastiche, e l'opinione cominciando dove la natura finisce, si sospira senza dolore, e si piange con artifizio, dopo che il vero dolore hà consumati li veri sospiri, e che le lacrime di buona fede si sono tutte sparse.

La Vedova saggia, e coraggiosa non donerà cosa alcuna alla fantasia, & all'opinione, e donerà solo tutto ciò che potrà ragionevolmente, e con convenienza alli costumi legitimi, & alla natura instrutta, e coltivata. Ma dopo avere soddisfatto ai doveri di tenerezza, che sono più della superficie, che del fondo del cuore, ella si riserverà ad altri doveri più sodi, e più serj, e di maggior forza, & uso, ove il suo affetto potrà operare più utilmente. Gl'idioti, che ergono in virtù una tristezza pesante, e pigra; e gli ostinati, che fanno gloria d'un dolore incurabile, opporranno a questi doveri l'esempio della Palma vedova, che

quan-

quando le viene levato il Palmiere non risana giammai della sua secchezza, che è la sua afflizione, e qualsivoglia diligenza, che si pigli, per *ristabirla*, in fine muore di languidezza, ò di non sò qual malattia segreta, che rassomiglia alla nostra melancolia.

Quello che viene detto della vedovanza della Palma, non è *che* una vedovanza di metafora, & in figura, e come il suo amore non è altro, che un'amore simbolico, e di allegoria, se è permesso di parlare con comparazioni, e di rendere figure per figure, io dirò che la saggia Vedova, deve lasciare alle anime deboli, gli esempi di debolezza, che sono nella parte più bassa delle anime, & andare à cercare nella regione della luce, e de' puri spiriti, modelli di un dolore generoso, e di una aflizione magnanima, e disciplinata. Ella farà durante una vedovanza di molti anni, ciò che fà la Luna nella vedovanza di poche ore. Si vede in vero qualche oscurità sopra la faccia della Luna ecclissata, e questa oscurità non è altro, che la tristezza, & il dolore della sua vedovanza, che si fà per l'interposizione della terra, tra il Sole, & essa. Ma questa tristezza, che le leva il colore, non le leva la forza, e non fà che discenda dalla sua elevazione, ne che travii dal suo cammino, e così nera come si vede, non lascia di custodire il suo posto, e di caminare regolatamente, e con ordine; Et il suo dolore non la impedisce di seguitare la condotta della sua intelligenza. L'afflizione della saggia Vedova, deve essere giusta, e regolata come quella; il suo dolore non deve abbattere il suo cuore, nè sconcertare la sua condotta, non deve oscurare il lume del suo spirito, nè ritardare l'attività, che è dovuta, ò alla sua Casa, overo alla Republica; alla quale dopo la morte del Marito, è ciò che la Luna è al Mondo nell'absenza del Sole; Vi sono molti esempj di questa vedovanza attiva, e coraggiosa, di questo dolore ragionevole, e disciplinato, saggio, e magnani-

mo.

mo. Quello che voglio proponervi è illustre, e di reputazione, e la veduta ne deve essere altrettanto più grata, facendossene oggidi una copia, che la posterità stimerà quanto il suo originale.

ESEMPIO.

Bianca di Castiglia, Regina, e Reggente di Francia.

LA Spagna si vanta d'aver prodotte Artemisie, come l'antica Lidia, e con ragione se ne vanta. Bianca Madre di San Luigi fù una di queste Artemisie nate in Spagna, e poscia perfezionata in Francia; La sua stirpe fù delle più illustri, e le sorgenti dell'oro, e delle pietre preziose non sono così ricche, nè così rinomate. Si può dire che la sua vita eroica, e le sue grandi azioni aggiunsero pregio alla grãdezza della sua nascita, come lo aggiunge una figura compita ad una materia preziosa.

Ella fù la più stimata, e la più celebre di quattro Vedove coronate, che nel suo tempo furono l'onore della loro condizione, e del loro sesso; La prima fù Margherita di Francia, sorella di Filippo Augusto, che ebbe il coraggio di mettersi la Croce, & andare nella Terra Santa a cercare pericoli onorevoli, e Religiosi. Non bisognò minor coraggio alla Regina Bianca, per consentire alla Crociata di Luigi suo figlio, & alle sue intraprese d'alto Mare, quanto ne fù necessario a Margherita, per mettersi la Croce ella stessa, & impegnarsi con un voto alli perigli del Mare, e della guerra; Dicano quanto loro piace, gli più maligni interpreti delle più virtuose azioni, quali vogliono a dispetto dell'Istoria, che Bianca persuadesse il viaggio di Siria a San Luigi, affine di regnare una seconda volta; Egli è certo, che quella Cruciata fù la più dura Croce della sua vita, posciache

che dopo il momento fatale, che suo figlio la lasciò, altro non fece, che combattere con l'immaginazione, e soffrire con lo spirito. Non ebbe più avanti agli occhi, che perigli, & oggetti di spavento, dubitando che tutti li disastri le rapissero il figlio. La seconda Vedova illustre del suo secolo, fù Eduige Duchessa di Slesia. La Chiesa, alla quale appartiene di coronare le virtù, fece onore alla sua penosa, e laboriosa solitudine, e la giudicò degna d'essere canonizata, dopo una vedovanza di trent'anni, passata dentro un Chiostro. La virtù di Bianca non ebbe bisogno d'una minor costanza nella Corte; La sua vedovanza non fù meno laboriosa contro le delizie del Mondo, e contro l'orgoglio dell'avtorità, di quello ne bisognò a Eduige nelle austerità della vita Religiosa. Elisabetta d'Ongheria fù la terza Vedova, che onorò questo Secolo, così fecondo, in esempj sovrani, & in virtù coronate; Le sue carità sono ancora oggidì di edificazione Fedeli. Si dice che l'Imperatore Federico secondo, che si trovò all'aprirsi della sua Tomba, le offerse tre corone d'oro, e con tale cerimonia, coronò in una sola persona una Santa figlia, una Santa maritata, & una Santa Vedova; La carità della Regina Bianca fù occupata più altamente di quella di Elisabetta; le sue misericordie furono più universali, e di migliore esempio.

Ma riguardandola quì come Vedova, senza far torto alla memoria delle tre altre, che hanno lasciato minor lume dopo di esse, si può proponere per modello d'una vedovanza costante, attiva, e vittoriosa. Il suo cuore sofferse nella morte del Rè suo Marito tutto quello che può soffrire un cuore strappato con violenza da un altro cuore, ma la ragione, e la pietà prevalendo al dolore, & all'amore, riunirono così bene le parti di quel cuore, che non le rimase, se non una cicatrice senza debolezza. Dopo

que-

queſto combattimento ſegreto, fatto contro due paſſioni domi-
nanti, e ſoſtenute dalla natura, cominciò a mettere in opera le
diligenze, & i doveri di Madre; I primi ſuoi penſieri furono
per l'inſtruzione di ſuo figlio, dovendo formare in lui un Rè
Santo, un Rè ſaggio, & un Rè conquiſtatore, gli poſe appreſſo
Religioſi di buona vita, che gli diedero i primi tratti di pietà,
Uomini d'eſperimentata prudenza, che gli fecero lezioni di Sta-
to, e gli inſegnarono una Politica uſvale, e di pratica, Capitani,
e Cavalieri di riputazione, che l'ammaeſtrarono nella ſcienza
della guerra, e ne fecero il migliore Uomo d'armi del ſuo ſecolo.
Paſſando da queſte funzioni della reggenza, a quelle della Re-
ligione, ella ſi applicò allo ſtabilimento della medeſima doven-
do queſta eſſere la principale Colonna d'uno Stato; E poſcia-
che non ignorava, che le minime diviſioni di queſta Colonna
poſſono eſſere la ruina generale di tutto l'edifizio, ella faticò
vigoroſamente per la converſione degli Albigeſi; La ſua fati-
ca ebbe in queſto un felice ſucceſſo, poiche diſſipò il reſtante di
quella infelice ſetta; E Raimondo Conte di Toloſa sforzato
zato dalle di lei armi chinò il capo ſotto l'avtorità della Chieſa,
e abjurò l'apoſtaſia della ſua Caſa, ſoddisfacendo pubblicamen-
e alla Religione, che aveva tante volte violata.

Queſti felici avanzamenti della ſua reggenza non impediro-
no, che il tumulto di alcuni Principi Malcontenti, non faceſſe
ſcuotere il vaſcello, mettendolo in pericolo nel mezzo della
Calma; Queſti non odiavano la Governatrice, eſſendo trop-
po amabile, e governando con molta prudenza, e grazia; Ma
diſpiaceva loro di vedere il governo nelle ſue mani, e glielo
avrebbono voluto levare, affine di romperlo, e farlo in più par-
ti. Tale ſtrepito non ſorpreſe punto la Reggente, nè la miſe in
diſordine: Ella maneggiò con molta deſtrezza i più trattabili,
ridu-

riducendoli a poco, a poco al loro dovere. Ella mostrò la Spada alzata a' più lontani, & a' più feroci, e con la sua prudenza non meno, che mediante il suo coraggio, le di loro truppe, e le di loro *intra*prese furono ridotte ad una conferenza. La forza essendo loro mal riuscita, vollero provare il tradimento, & in*tra*presero di rapire il Rè nel tempo, che si porterebbe all'assemblea assegnata a Vandomo. Bianca avvertita della conspirazione, salvò il Rè nel Castello di Monleri, e da quello lo ricondusse a Parigi sotte buona scorta, & alla vista de' Congiurati, a' quali non rimase che la vergogna, & il dispetto, che sono i primieri supplicj de' tradimenti scoperti.

Dopo questi torbidi pacificati, il Duca di Bretagna da una parte, & il Conte di Campagna dall' altra ricominciarono con nuove spese una nuova briga. Bianca si portò contro il primo nella più rigida stagione dell' anno; L'ardore del suo coraggio fù così grande in quella guerra, e la sua marchia così pronta, e vigorosa, che non potendo essere trattenuta, nè dal gelo, che fermava i più rapidi Torrenti, nè dal Cielo, il quale cadeva tutto in neve, ritornò in pochi mesi vittoriosa, dell' inverno, della natura, e de' ribelli. Il Conte di Campagna fù disfatto con minore strepito, e con armi più dolci. Il Rè essendo uscito per andarlo a castigare; la Reggente prese il tempo, & andò avanti lui per usare la persuasione prima della forza; queste furono così efficaci, che gli fecero guadagnare la vittoria senza combattere. Si concluse il trattato senza contrasto, nè articoli, & il Conte che era venuto ribelle del figlio, si ritirò schiavo della Madre, e servitore giurato dell' uno, e dell' altra.

Tutta la reggenza di Bianca fù di questa forza, e tanto nella campagna, quanto nel gabinetto, nelle intraprese militari non meno che nelle civili, fece vedere, che aveva il cuore, e la testa

egual-

egualmente capaci dell' uno, e dell' altra; e che le ſue mani erano così proprie per il maneggio dello Scettro, come per quello della Spada, e ſapevano governare con tutta la galanteria, e con tutta l'efficacia. Queſto lume così vivo, e riſplendente, non laſciò d'eſſere adombrato da' maldicenti, che l'attacarono nella parte, che deve eſſere più riſpettata, & inviolabile in una Donna. Ma li vapori, che ſi ſollevano dalla terra, non anneriſcono il Sole, nè lo impediſcono di fare lume a tutto il Mondo. Queſti maldicenti non poterono levare un ſolo raggio alla virtù di Bianca, nè le tolſero di compire il corſo tranquillamente, e con onore. In fine per uguagliare ancora nell' auſterità, e ſommiſſione quelle, che aveva trapaſſate con il governo degli affari; abbracciò come quelle la profeſſione della vita regolare. Con queſto ella ſi acquiſtò fuori del Mondo il Regno de' poveri, e degli umili, e compì quello, che mancava ad una Regina, aggiungendole la Religione, & il velo che preſe, fù una ſeconda corona, quale diede un ſecondo luſtro, & un nuovo prezzo alla prima.

MO-

...ate si libera dalla Tirani...
...morte coragiosa, rende...
... Gelosia del Marito...
... Lucullo

MONIMA.

Oi avete ſcoperto la ſconfitta di Mitridate, e l' ultima infedeltà, che la fortuna gli hà fatto. Queſta ſtravagante dopo molte bizzarrie, & inegualità giornaliere, hà preſi in fine nuovi amori, e l' hà abbandonato per darſi a' Romani. Ella hà riportati con ſe nel ritirarſi tutti i favori, che gli aveva donati, hà ripigliate tutte le ſue Corone, e li ſuoi Scettri, e di tanti contraſegni d'amore, e ſuperbi pegni, e glorioſe inſegne, non gli hà laſciato, che un ſolo anello avvelenato, affinche la ſua diſperazione aveſſe almeno qualche coſa di ricco, e che un diamante gli faceſſe fare una morte più onorevole, e più prezioſa, che non avrebbe fatto una fune.

Queſto pernizioſo eſempio ſi è ſparſo per tutta l'Aſia, l'infedeltà della fortuna è ſtata ſeguita dalla rivolta de' Popoli. Ma quello che farà pietà all' Aſia infedele, e lo farebbe ancora alla fortuna, ſe aveſſe qualche parte ſenſibile; ciò che ſarà lacrimato da' Popoli diſertori, e rivoltati, è, che Mitridate altrettanto geloſo di ſua Moglie, quanto diſperato de' ſuoi affari hà riſoluto di uſcire dal Mondo, per non rimanere più in potere della fortuna ingannatrice, ma in primo luogo vuole farne uſcire ſua Moglie per non laſciarla nelle mani de' ſuoi nemici. Queſta barbara riſoluzione accompagnata da un comando ancora più barbaro, è ſtata portata alla Regina da un Eu-

nuco; L'Ambasciata è stata fatta con solennità, e cerimonia, con aspetto di duolo, e con pompa simile a' funerali. Monima l'hà ricevuta con faccia serena, e con veste di festa, e si è adornata con tutte le sue Gioje per esequirla con miglior grazia, e per fare conoscere al Mondo, che amava molto più essere della morte, che di Mitridate geloso, e della fortuna ingannatrice.

Avendo saputo, che suo Marito portava in un anello avvelenato una morte facile, che non feriva, ella hà creduto che il suo Diadema potrebbe renderle un simile uffizio, & che dopo averle levata la libertà, potrebbe ancora levarle la vita. Ma il Diadema, come vedete, si è spezzato nelle sue mani; Voi crederete forse, che la maestà vi si sia opposta, e che perda del suo onore una insegna di dignità, & una benda sacra, se di lei si faccia un instromento di disperazione, e di morte. Voi crederete, che le grazie vengano in soccorso d'una grazia innocente, e maltrattata, & impediscano, che le perle quali sono loro particolarmente dedicate, si profanino con la morte di quella, che è l'ornamento del loro sesso, e la perla di tutta l'Asia. Ciò non è succeduto, e la saggia, e coraggiosa Regina ne riguarda i pezzi con aspetto, ove apparisce minore disperazione, che disprezzo, e con un volto più da filosofo che da Donna. Questa azione orgogliosa, e propria, mista di fierezza, e di modestia, hà un non sò che, il quale s'intende meglio, che gli schiamazzi, e le ingiurie; & una furiosa che sgridasse ad alta voce contro la fortuna, non le rimproverebbe così convenientemente la di lei impotenza. Questa Donna, che vedete, non è una barbara delicata, data a i piaceri, un'Asiana fatta solamente per il letto, e per la tavola. E' una beltà coraggiosa, e severa, che hà condotta la filosofia in un serraglio, e che hà disciplinato il lusso, e le delizie d'una corte sregolata, e con tutto ciò le viene comandato il morire;

rire; Ecco di già preparata la povera Regina, e prostesa sopra il suo letto, aspettando quello, che deve esequire il colpo fatale.

Qualsivoglia disposizione, che ella abbia a morire con coraggio, e da vittoriosa, le sue Donne disperate sgridano contro l'esecutore della sua morte, e si oppongono alla di lei vittoria, col risospingere con la mano, e con la voce l'Eunuco, dicendogli molte ingiurie, e poscia lo tentano con preghiere, e la colera, e la pietà, parlano tutte in una volta per le loro bocche, e si direbbe, che per amore, ò per forza esse vogliono ottenere da lui la morte, che prepara egli alla sua padrona, e che spargerebbono tutto il suo sangue, se potessero con questo cambio ingannare, ò soddisfare la gelosia di Mitridate.

Queste non sono sole ad affliggersi per il compasionevole fine della loro buona, e saggia Padrona. Le virtù, e le grazie, che sempre l'hanno seguita se ne rammaricano più di esse. La medesima fortuna, che hà composto questo tragico inganno, non la può vedere senza qualche sorte di dispiacere, e non dubito punto, che ella non le facesse un'altro trattamento, e non terminasse questa tragedia con esito più felice, se potesse riconciliarsi con la virtù, e risanarsi dalla gelosia che hà sempre per lei.

ELOGIO DI MONIMA.

MOnima nacque Principessa in una condizione privata; Et avanti che la sua cattiva fortuna le avesse posto il Diadema sopra la testa, era già stata coronata dalla natura. I titoli, e le forze del suo Regno erano nel suo spirito, e sopra la sua faccia; Ma vi erano senza tema, e sospetto, & esenti da conspirazioni, e da rivolte. Ancorche disarmata, e delicata di sesso, e di complessione, ella fù più forte delle stesse mura di Mileto, as-

to, aſſediato da Mitridate; E dopo che la fortuna della ſua patria fù vintà, ella vinſe il vittorioſo. Mileto fù preſo per forza, ma Monima non lo potè eſſere, nè per forza, nè per compoſizione, e tra le ruine d' una Città ſaccheggiata, ella ſola rimaſe ſenza difeſa, & ineſpugnabile. Mitridate che non ſi credeva interamente vittorioſo, ſe non poſſedeva Monima, la fece attaccare con l'offerta di quindicimilla ſcudi, ma ſimile batteria, che avrebbe fatta breccia alle tre più forti Cittadelle dell' Aſia, non ſcoſſe nè meno la coſtante Monima. Queſta generoſa oſtinazione finì di vincere l'aſſalitore, egli perſuaſe, che la ſua Corona non era troppo grande per un così gran cuore.

Egli laſciò i modi illegitimi, e ricercò Monima per Moglie. Eſſa vi acconſentì non già per ambizione, ma più toſto per ſollievo della ſua patria abbattuta, e non per deſiderio di ſalire ſopra il Trono, & in vero non vi trovò che chiodi dorati, e catene profumate, che la miſero in una magnifica ſchiavitudine. Qualche tempo dopo, Mitridate vinto da' Romani, e riſoluto di morire, le fece portare la ſua ultima volontà, con la quale le ordinava, di andare ad aſpettarlo nell' altro Mondo, con aſſicurarla, che vi anderebbe ſubito dopo lei; La generoſa Donna accettò queſto barbaro teſtamento con minore commozione, che non aveva conſentito al contratto del ſuo maritaggio, e ſenza cercare più lontano il modo di eſequirlo, e per ſgridare la fortuna, che di un Palaggio le aveva fatta una prigione, volle del ſuo Diadema farſi un capeſtro. La Benda fatta per tormentare lo ſpirito, e non per uccidere il corpo, eſſendoſi rotta nelle ſue mani, ella porſe la gola alla ſpada dell' Eunuco, che le aveva portata la fatal nova. La ſua anima uſcì vittorioſa della Fortuna, e della Morte, e di Mitridate ſteſſo, che le aveva fatto maggior male, che la Morte, e la Fortuna.

RIFLESSIONE MORALE.

IMparate da queſta Donna a riconoſcere i mali ſotto la diſſimulazione, con cui ſi maſcherano il più delle volte. Guardatevi di deſiderare per voi miſerie di gran nome, e di correre dietro a' ſupplicj che riſplendono; non ſi cade che da' luoghi eminenti, la Fortuna non innalza ſopra il Teatro ſe non quelli, che ella vuole tormentare; Voi vi credete di condurre una noioſa vita in una condizione privata, e tutti li giorni vi ſembrano piovoſi, e le ore oſcure in una Caſa ignobile, e ſenza titolo; Sarebbe ſtato più deſiderabile a Monima invecchiare tra i Giglj, e Roſe del picciolo Giardino di ſuo Padre, che di eſſere eſpoſta a mille ſpine nel Palaggio di Mitridate; Queſto Palaggio fù per lei una prigione adorna, & il Regno un giogo ſpezioſo; Fù incatenata dal ſuo Diadema, e tormentata ſopra il ſuo Trono; E la materia della ſua gloria, fù la materia della ſua ſervitù, e l'inſtrumento del ſuo ſupplicio. Il ſuo ſangue tiene ancora il ſuo ſpirito in queſta pittura, e ſe aſcolterete la ſua ombra, vi dirà, che la voſtra libertà, ancorche oſcura, & incommoda, vale più che il luſtro, e le ricchezze della ſua Catena, e che ſarebbe molto meglio eſſere padrona in una Capanna, che di eſſere ſchiava ſotto il Baldacchino. Imparate dunque dall'infelice dignità di Monima, che la felicità delle Donne non conſiſte in apparenze di pompa, o in colori ſpezioſi, co' quali adorna la Fortuna le Dame illuſtri. Queſta naſce dalla tranquilità dello ſpirito, dalla contentezza del cuore. Le grandezze non ſono ſalvaguardia contro le avverſità, contro la diſcordia; d'ordinario le ſpine del cuore naſcono dalle gemme della teſta, e le piaghe della cattiva coſcienza ſtanno coperte dagli abbellimenti d'un volto; In

fine ſe le virtù, e le grazie ſono per voi, non invidiate punto alle altre la loro buona fortuna; E ricordatevi che i fiori ſono più belli, e più lungo tempo freſchi nelle valli, che non ſono ſopra le montagne. Vi è un' altra conſiderazione da fare ſopra queſta Iſtoria, e poſciache ella è curioſa, e da praticarſi, la queſtione ſeguente ne inſegnerà la ſpeculazione, e l'uſo.

QUESTIONE MORALE.

Se ſia debito della Donna forte eſponere la ſua vita, per dare a ſuo Marito il ripoſo dello ſpirito.

EGli ſarebbe molto inumano di volere accreſcere il giogo alle Donne. Peſa già loro aſſai ſopra la teſta, e ſopra il cuore, e le più forti ſe non foſſero ſollevate, non lo porterebbono che con gran pena, una ſola ora. Egli è aſſai, che ſiano ſtate condennate all' ubbidienza, & alla ſoggezione, ſenza che ſiano ancora eſpoſte a dover ſanare con la loro morte l'altrui geloſia, e che un dovere immaginario, e barbaro, che la natura non hà inventato, e che non è conforme alla legge commune, le obbligaſſe di ſacrificarſi tutte le volte, che piaceſſe a queſta bizzarra Tiranna. In queſto veramente per non parlare degli altri carichi, la condizione delle Madri ſarebbe più rigida e più da compiangere, che non era altre volte quella de' Figlj, quali ſi ſacrificavano a Idoli ſanguinarj; Se doveſſero tributare il loro ſangue, e la vita alla ſalute de' Mariti geloſi, eſſendo pochiſſime le bene maritate, e che ſiano perfettamente ſaggie, ſi dovrebbono preparare due, ò tre volte la ſettimana al coltello, ò al veleno, ò al precipizio.

I rimedj eſtremi ſono proprj per le infirmità quotidiane; E non

non vi è infirmità così popolare, nè così commune agli ſpiriti deboli, quanto è la geloſia, la quale entra facilmente nelle teſte mal ſane. Non vi vuole altro, che un mazzetto di fiori, una parola, che non hà alcun ſignificato, un ſoſpiro gettato a caſo, per fare un geloſo; Et un geloſo fatto una volta, hà certe viſioni, che ſuperano quelle de' frenetici. Ogni piccola coſa lo mette in geloſia. Se la Moglie ſarà avanti lo ſpecchio, accuſerà la ſua immagine, che prepari qualche inganno, mettendo tanto ſtudio in adornarſi; Se la vedrà riguardare una pittura con attenzione, queſto lo impedirà di dormire con quiete. Gli ſteſſi libri di devozione, che vedrà nelle di lei mani, quando reciterà le ſue orazioni, gli faranno credere, che legga dentro quelli biglietti d'amanti. Non vi ſaranno domeſtici, ſopra i quali non abbia qualche ſoſpetto, e li più fedeli ſaranno nella ſua opinione, ò innamorati traveſtiti, ò confidenti mantenuti a ſue ſpeſe.

Sarebbe dunque giuſto di obbligare le Donne ad eſſere malevadrici di tutte queſte ſtravaganze? non ſi potrebbe dire una crudeltà eſtrema richiedere loro il ſangue per farne un rimedio ad una così ſtrana malattia? Non vi è certamente Legge ſcritta, nè tradizione, che ordini alle medeſime di morire per i loro Mariti geloſi. Ma eccettuato il riguardo della coſcienza, e della vita, non poſſono avere coſa tanto fiſſa nell'anima, & attaccata al cuore, che non ſiano obbligate di ſtrappare dal cuore, e dall'animo, ſia per prevenire la geloſia, che poteſſe naſcere, ò ſia per curare quella, che poteſſe eſſere già nata.

Ciò devono in primo luogo alla loro coſcienza, & al precetto Evangelico il quale ordina loro di tagliare i loro piedi, e mani, ſe ſono piedi pericoloſi, e mani da dare, overo da ricevere ſcandalo. Io non dico tagliarle con il raſojo, ma bensì con una inciſione morale, e non ſanguinoſa, con la quale ſenza ſtrappar,

 nè pu-

nè pure un ſolo pelo, levi tutte le funzioni, che poſſino dar luogo a qualſivoglia caduta; E non importa, che tali funzioni ſiano iñocenti di loro natura, e che non v'intervenga cattiva intenzione, che le corrompa. Coſe eccellenti ſono i profumi, nondimeno le Donne alle quali eglino ſono contrarj, non iſcuſerebbero l'indiſcretezza de' loro Mariti, che ſi prendeſſero piacere di tormentarle con quinteſſenze, overo con guanti di ſpagna; Facciano dunque a ſe ſteſſe buona giuſtizia ſopra il ſoggetto, che ſi è diſcorſo, e non credano di eſſere innocenti avanti Dio, quando ſi oſtinano di recare inquietudine a' loro Mariti con conversazioni, & amicizie, che per eſſere indifferenti, e ſenza cattiva intenzione non laſciano di cagionar loro ſtrane convulſioni di ſpirito, e terribili agitazioni di mente.

In ſecondo luogo conviene alla purità della loro riputazione, che abbandonino generoſamente tutti quei coſtumi che danno luogo a' ſoſpetti, e che poſſono laſciarne qualche ombra. La geloſia è una ſtravagante compagna, & è impoſſibile che ſtia lungotempo in una caſa, ſenza farvi grande ſtrepito, e gran fumo. Queſto ſtrepito entra in tutte le ciarle, & in tutte le maledicenze; L'iſteſſo fumo che fà girare la teſta del Marito, gli mette l'aſprezza, e l'amarezza nella bocca, & anneriſce ancora la riputazione della Donna. Se non viene ſtimata infedele, sarà perlomeno riputata diſubbidiente, & ancorche di queſte due macchie, la ſeconda ſia meno ſordida, è però ſempre una macchia, e dopo che la riputazione è macchiata da una parte, non ſi fà tanto ſcrupolo di macchiarla anche dall'altra.

Quando le Donne non aveſſero coſcienza, nè riputazione da conſervare, l'intereſſe del loro ripoſo dovrebbe eſſere aſſai forte da ſe ſolo, per allontanarle dalla galanteria. Certamente le piccole dolcezze, dalle quali ſi laſciano adeſcare, coſtano loro

ſtrane

ſtrane amarezze, e ſono accompagnate da' rimproveri in eſtremo aſpri.

Non portano un fiore da un paſſeggio ſoſpettoſo, che non ſi traſmuti nella caſa in una ſpina, che trafigge il di loro cuore; La geloſia non fà ſempre omicidj, ma non vi è parte, che non morda, e non laceri; Ella non è giammai ſenza denti, & i ſuoi denti, che non fanno ſe non dolore, devono più temerſi delle funi, e delle ſpade, che poſſono mettere in ripoſo, levando la vita.

La Donna forte non ſi fermerà sù queſte trè ragioni, nelle quali prevale l' intereſſe all' onore, ma paſſerà ad una quarta ragione, ove la gloria è perfettamente pura, e la virtù diſintereſſata. Quello, che le altre faranno per timore della coſcienza, ò per mantenerſi in ripoſo, ella dovrà fare per il ſolo amore maritale, e per una compiacenza puramente conjugale. Vi è anche da fare di vantaggio; e queſto è l'ultimo grado, ove è credibile che le Donne non ſaliranno in folla. Il ſuo amore eſſendo un amore eroico, e la ſua compiacenza forte, e coraggioſa, non ſolo per riſanare la geloſia del marito, e cavargli le ſpine dal cuore, ella ſi sbrigherà da tutte le coſe, & anche dalle ombre ſteſſe, che poteſſero nutrire queſta geloſia, e queſte ſpine, ma ancora ſi ſpoglierà della beltà, e ſoffocherà le grazie, ſe ſaranno ſoſpette d'intelligenza con un amore ſtraniero: Ella morirà coraggioſamente, purche poſſa morire innocente, e ſenza macchiare le ſue mani col proprio ſangue.

Benche abbia io detto, che le Donne non ſaliranno in molto numero a queſto alto grado, ſe ne ſono però trovate alcune, che vi ſono ſalite, e con più innocenza, e coraggio di quello fece Monima. Quella che vi farò vedere, avrà poche ſimili, e l' Iſtoria non le darà giammai tanti applauſi, nè tante corone, quante ella merita.

ESEM-

ESEMPIO.

LA piaga che l'Ungheria ricevette alla presa di Zighetto fù grande, e pericolosa; se Dio non vi avesse messa la sua mano, e sostenutola, apparentemente ella sarebbe perita per questa piaga. L'assedio fù famoso per la presenza di Solimano secondo, il quale cominciò quell'ultima campagna con cinquecento milla Uomini, e la lasciò compire alla sua riputazione, & alla sua fortuna, essendo morto pochi giorni avanti la presa della Piazza, e quasi a vista della vittoria. Non mancò il Conte di Serino, che la difendeva, d'operare il possibile, acciò la sua fortuna, e la sua riputazione morissero seco; e che la vittoria l'abbandonasse in tal occasione, e si dichiarasse dalla parte de' Cristiani. Le Dame di Zighetto non diedero solamente le loro gioje, e perle per convertirle in danaro per la paga della guarnigione, ma vi servirono con le proprie persone, e con zelo molto più ardito di quello delle Cartaginesi, che diedero i loro capelli per fare i cordagi delle machine da guerra; Queste impiegarono le loro braccia alla riparazione delle mura, & esposero le loro teste alla difesa delle breccie, e delle porte.

All'ultimo assalto, che diedero gl'infedeli, il Conte di Serino conoscendo che l'ora di perire era arrivata, volle perire magnificamente, e con pompa, e dare splendore, e riputazione alla sua morte. Egli combattè con un abito ricamato, & un cordone di diamanti sopra il suo capello, e con le chiavi della Piazza attaccate alla sciarpa, e cento scudi nella saccoccia, per arrichirne il Soldato, che lo manderebbe a trionfare nel Cielo. L'Istoria rende questo attestato alla sua morte, quale fù una morte da trionfante, e da vittorioso. Ma vittorioso come fù,

non

non eguagliò il trionfo d'una Dama di Zighetto, che sopravanzò tutto quello, che ci è rimasto della memoria de' tempi eroici.

Questa era una Donna di condizione, e delle più belle; non era però di queste belle languide, e senza vigore, ma bensì ardita, e vigorosa, con dolcezza, e proprietà. Suo Marito che l'amava con passione, sino ad esserne geloso, non temeva che la di lei captività, nella presa di Zighetto, e l'immagine dell'Ongheria prigioniera passava nella sua apprensione come Fantasma meno terribile, che l'immagine di sua Moglie schiava. Per liberarsi da questo Fantasma, che lo seguiva in ogni luogo; e mettere in sicurezza l'onore, e la libertà di sua Moglie, della quale era più geloso che dell'onore della cristianità, e della libertà dell'Evropa; si risolvette di levarla dal Mondo prima che il Turco entrasse vittorioso nella Città, che non aveva più forze per resistere, e in cui erano genti di troppo coraggio per rendersi.

Questa risoluzione così tragica non fù sì tosto ideata nel suo interno, che le macchie apparvero ne' suoi occhi, e sopra la di lui faccia. Sua Moglie che era accorta, e spiritosa, le osservò subito, e ne fù in estremo sorpresa; perdonò alla dilui gelosia, in riguardo all'amore violento, che gli portava, & ancorche fosse preparata alla morte, non volle morire per le mani di quello, che amava più della sua vita; lo ritirò per tanto in disparte, egli fece conoscere, che la sua cattiva volontà non le era potuta stare nascosta, e con molta destrezza ne cavò la confessione dalla sua bocca, e sopra tal confessione, gli rappresentò con molta efficacia, l'infamia, che gli resterebbe d'un azione così barbara, e lo scandalo, che lascierebbe alla posterità. Confesso, soggiunse ella, che vi devo tutto il mio sangue, & eccomi pronta a darvelo senza conservarne una sola goccia, ma aspettate, che un altro lo

venga

venga a ſpargere; E non ve ne imbrattate voi le mani, non macchiate la voſtra memoria, nè la voſtra anima, nè vi accendete per tal misfatto un foco eterno. Per me temo molto più la vita, che la morte, e le ſcimitarre di tutti li Turchi mi faño minor tema, che non fà la di loro più dolce, e più preziosa catena; Ma permettetemi di morire con gloria, e riputazione, e non diſonorate il riposo, che cercate; Il mio onore non è così diſperato, che non ſi poſſa ancora ſalvare ſenza comettere una sì enorme colpa. Una bella morte non è difficile da trovarſi in una Città preſa con forza, entrando eſſa da ogni parte, e per le porte, e per le breccie. Andiamo aſſieme con la ſpada alla mano, a ſcieglierne una illuſtre, e di gran rinomanza. Ch'ella venga dal ferro, ò dal fuoco, che ſia corta, ò di lunga durata, ciò nulla importa, ella mi ſembrerà ſempre dolce, purche io mora rivale del voſtro valore; e non muoja vittima della voſtra geloſia.

Ciò detto ella ſi fece armare, & uſcì con la ſpada alla mano, e lo ſcudo al braccio. Suo Marito incoraggito dalle ſue parole, la ſeguì armato di ſimili armi, & andarono arditamente, ove il fuoco, & il periglio erano più grandi; quando furono arrivati ad una Piazza, ove dovevano combattere, tra la Fortezza incendiata, e l'armata vittorioſa, moſtrarono con le meraviglie, che operarono, non eſſervi valore ſimile a quello d'un amore diſperato. Dopo un lungo combattimento furono in fine oppreſſi più toſto, che vinti, da una moltitudine di barbari irritati dalle loro perdite, e dalla reſiſtenza incontrata. Quando ſentirono, che le forze già mancavano loro con il ſangue, ſi abbracciarono per l'ultima volta, e caderono ſopra un monte di morti, trafitti dalle ſue armi. Non potevano in vero morire più dolcemente, che nel reciproco godimento della ſua fedeltà. Queſte anime che erano unite, come i loro cor-

ro corpi, non poterono eſſere ſeparate dalla morte, e ſi deve credere, che Iddio, quale è l' avtore delle caſte unioni, le riceveſſe in Cielo in quello ſtato, e le coronaſſe d' una ſteſſa gloria.

ZENOBIA Regina de Palmireni, uitoriosa delli Ré, e delli Leoni, rende belicosi li proprij Filioli alla Cacia, e con il suo esempio li incamina al Valore, et alla Vitoria.

Ne f. 10 *Trebilius Polio*

ZENOBIA.

Onfessate che questo nuovo spettacolo vi hà sorpresi, e che non avreste giammai creduto le grazie essere così coraggiose, nè gli amori tanto arditi, per andare a caccia di Tigri, e di Leoni. La bellezza, che è madre delle grazie, e degli amori, và ancor essa qualche volta alla caccia, ma è una caccia d'occhi, e di cuori, che non hanno nè denti, nè unghie, e non possono mordere, nè lacerare. Et oggi li Figlj di questa Madre sono tanto arditi di far la caccia alle Tigri, & a' Leoni.

Non temete già per essi, poiche sono accompagnati da Zenobia, che fece jeri la caccia alle Aquile Romane, le quali sono bestie molto più da temersi, e più furiose de' Leoni, e delle Tigri. Quella che si vede colà a caccia con tanto ardire, e bravura, è la famosa Zenobia Regina de' Palmireni, che ultimamente mise in fuga le stesse Aquile Romane, e con la disfatta d'un armata Imperiale, si assicurò la conquista dell'Egitto. Una caccia così gloriosa, e di tanta fatica, meritava d'essere seguita dal riposo, e dal sollievo, ma questa generosa Donna non hà imparato a riposarsi dentro un gabinetto, come fanno molte altre. Il suo stesso riposo è attivo, & i suoi passatempi sono combattimenti pericolosi, e principj di vittoria.

Voi potete accostarvi senza periglio, & assistere almeno con gli occhi alla più nobile caccia, che sia mai stata fatta; considerate

rate con quanto ardire Zenobia attacca quel Leone; Sembra al ſuo aſpetto che quel pericolo ſia un gioco del ſuo coraggio. La fierezza, che ſe le vede in faccia non è una fierezza torbida, ed inquieta, ma bensì una immagine del ſuo cuore, & un ardire che appariſce nell'eſterno, un aſpetto di battaglia, una grazia virile, e militare, che ſpaventa, ma con maniera amabile, arrecando in un tempo ſteſſo, e tema, & amore. Il ſuo coraggioſo Cavallo ſuperbo del bel carico, che porta, s'innalza sù piedi d'avanti come ſe voleſſe dare il primo colpo, e prevenire il dardo, che è in procinto di partire dalle mani della Principeſſa. Il Leone infiammato ſi prepara a ſoſtenere l'uno, e l'altra, e già ſi ſarebbe gettato ſopra Zenobia, ma i lampi, che il ſuo cuore, & il ſuo ſpirito tramandano dagli occhi, le fiamme delle piume, che vanno ſventulando intorno alla ſua teſta, e le gemme delle quali è coperta, gliela fanno apparire tutta di fuoco, onde la riguarda con una colera irreſoluta, e miſta di timore; anzi direſte alla ſua poſitura, che ſtà eſitando, tra il colore che l'offende, e il dardo, che lo minaccia.

Non vi pigliate alcuna pena per Zenobia, poſciache ella è accoſtumata a vincere tutte le ſorti di nemici, e quando il colpo le mancaſſe, Araſpe, che ſi trova colà con la ſpada in mano, per aſſiſterla, avrebbe aſſai coraggio per tirare ſopra di ſe il periglio, e la colera della beſtia; Nè da queſta ſarebbe egli più maltrattato di quello, che egli è dal ſuo amore, il quale l'eſpone a mille penſieri, & a mille travaglj, che lo ſtracciano ſenza denti, e ſenza unghie. Queſto povero Principe prigioniero di Zenobia, prigioniero però ſenza catene, e ſenza legami, è venuto di lontano a offerirle la ſua perſona con il Regno. Ma egli aſſalta una Piazza troppo ben munita, & ancorche uno Scettro, & un Trono ſiano poſſenti machine, il cuore di Zenobia è impenetrabi-

trabile, e molto alieno da tutte le ſorti di ſecondi affetti; Il nome, e l'immagine di Odenato non vi laſciano luogo diſoccupato, e certamente ella non violerà il voto di vedovanza, da lei fatto all'ombra, & alla memoria dell'eſtinto Conſorte. Araſpe ne è diſperato, come vedete, ma la ſua diſperazione è riſpettoſa, & accompagnata da molta ſtima; Egli ama molto più Zenobia generoſa, & infleſſibile, che non l'amerebbe debole, e favorevole. Mirate come trattiene la ſua deſtrezza, & il ſuo coraggio avanti alla ſua conquiſtatrice, a cui vuole laſciare tutta la gloria della caccia, e riguardandola in quell'iſtante con occhi ſupplichevoli, le chiede per ſe la bella morte, ch'ella prepara al Leone, e la prega a volere graziare d'un iſteſſo colpo l'uno, e l'altro; Ma ella ſi contenta d'averlo ferito con gli occhi, ſenza intraprendere di ferirlo ancora con la mano; Molto lontana dal levargli la vita gli renderebbe la libertà, ſe egli aveſſe baſtante ragione per ripigliarſela.

Quanto al ſuperbo Leone, non porterà molto lungi la ſua libertà, e la ſua vita, e per ricompenſa dell'una, e dell'altra, avrà la gloria d'eſſere abbattuto dall'iſteſſo braccio, che abbattè, come diſſi, le Aquile Romane. I ſuoi due figlj, che le ſono vicini avranno parte nella vittoria, e compiranno con i di loro archi quella che eſſa cominciò con il dardo. Non era neceſſario, che ve li faceſſi vedere per farveli conoſcere; la loro bella, e coraggioſa Madre è così al vivo rappreſentata ſopra le di loro faccie, e nelle ſue azioni, che non vi ſaranno occhi di così debole viſta, che non giudichino ſubito queſte due belle copie uſcire da sì bello originale. Nè vi ſorprenderà, di vederli con tanto cuore in così piccola etade, ſe conſidererete, che ſono nati da una Eroina, che hà tutte le qualità del ſuo ſeſſo, e tutte le virtù del noſtro. La ſua Caſa è più toſto il Campo d'una conquiſtatrice, che la

Corte d'una Regina; il principale impiego de' suoi domestici è di combattere, e di vincere; sino le sue figlie sono valorose die-tro al dilei esempio, & hanno la generosità delle Amazoni, co-me ne portano l'abito, e ne fanno gli esercizj.

Queste si sono fermate a cacciare nel Bosco vicino, e potreste essere spettatori della loro robustezza, e agilità, se gli arbori non ve ne levassero la veduta. Eccone là tre delle più ardite, e delle più assidue presso della Regina, che vanno ad assalire una Ti-gre, che ella hà ferito nel passare, e che non è più in istato di sal-varsi, nè di difendersi. La freccia le hà piagata una spalla, ò sia che con quella abbia ricevuto qualche incanto dalla mano da cui è partita, o che il colpo le abbia levata la fierezza naturale, pare che quella ferita le aggiunga maggior gloria, che non le ap-porta dolore. Voi direste che una sola ferita non le bastasse, e che aspetta di morire per più d'una mano, & onorare con la sua morte il valore di molte.

ELOGIO DI ZENOBIA.

ZEnobia, che fà la caccia a' Leoni, & alle Tigri in questa pittura, fà ancora oggidì la guerra a tutta l'Asia nell'Isto-ria, & in ogni luogo, ove la sua memoria è introdotta, si vedono ò Città espugnate ò armate disfatte, ò corone conquistate; Era questa della stirpe de' Tolomei, e discendeva da Cleopatra, dal-la quale aveva ereditata la bellezza, lo spirito, e la magnificen-za. Oltre queste qualità di successione, e queste grazie eredita-rie, era poscia pudica, e magnanima, eloquente, e guerriera. La sua bellezza a vederla ne' ritratti, che gl' Istorici ci hanno lasciati, è una bellezza maestosa, e militare, una bellezza nata per il comando; & il suo aspetto fermo, e l'aria ardita, & insom-

ma tut-

ma tutto il ſuo eſterno è ſimile a quello, che li Pittori danno alla virtù, & alla vittoria.

Un corpo così perfetto era abitato da uno ſpirito anche più compito, che ſi poteva chiamare una bella intelligenza in un bell'aſtro. Ella era iſtrutta nella ſcienza de' Principi, & in quella de' privati; Nella politica, e nell'arte militare poſſedeva egualmente le conoſcenze piacevoli, e le utili, era così informata dell'Iſtoria del Levante, che ne fece ella ſteſſa annali in riſtretto, e le tavolette di Cleopatra, nelle quali erano inſerte tante gemme ſufficienti all'ornamento di quattro Corone, non avrebbono baſtato ad onorare queſta Iſtoria.

In ogni tempo i maligni, e ſoſpettoſi hanno fatto credere, che la bellezza non foſſe compatibile con la virtù, e che di rado le belle, e le ſapienti erano le caſte, e le modeſte. Zenobia hà mentiti queſti maligni, e gl'Iſtorici Romani, che per ragione di Stato hanno molto più oſcurata la riputazione di Cleopatra, che non hà annerito il Sole d'Egitto la ſua faccia, non hanno giammai intaccato l'onore della ſua diſcendente. Ella era più caſta maritata, che non erano la maggior parte delle veſtali vergini caſte; Subito che dubitava d'eſſere gravida, ſi dichiarava vedova, ſino che foſſe ſgravata del parto. Et ancorche faceſſe tutti gli anni una vedovanza di nove meſi, durante la vita del Marito; nondimeno dopo la di lui morte non ſi potè giammai perſuadere di eſſere vedova. Odenato viſſe ſempre per lei, & il ſuo corpo eſſendole ſtato rapito per colpa d'uno de' ſuoi parenti, rimaſe ſempre maritata al ſuo nome, & alla ſua memoria.

Il luſſo, e li piaceri, che ſono gl'introduttori dell'amore diſoneſto, non erano nel numero della ſua Corte; la caccia, e la guerra facevano i ſuoi migliori divertimenti, e tutta la ſua oc-

cupazione; durante la vita del Marito, fece con quello la guer-
ra a i Perſiani per li Romani, e dopo la ſua morte la fece agli
Egizj, & a' ſteſſi Romani. Marchiava alla teſta delle ſue
truppe, ſempre la prima al combattimento, e l'ultima alla ritira-
ta; I ſuoi occhi erano il fuoco comune del ſuo Campo, & i più
deboli al ſuo eſempio ſi riſcaldavano, e pigliavano vigore, e co-
raggio.

I ſuoi penſieri furono vaſti, & elevati, & apparentemente
avrebbe portate le ſue armi ſino a Roma; & avrebbe diviſo
l'Impero con Vittoria, che era un' altra Donna coraggioſa d'Oc-
cidente, ſe la fortuna geloſa della ſua gloria non foſſe venuta el-
la ſteſſa contro di lei con Avreliano, e tutte le forze dell' Impe-
ro. Non potè però eſſere vinta che la metà, e per compoſizio-
ne, & Avreliano trionfò di lei, più toſto per mezzo d' un tratta-
to, che per una giuſta vittoria. Il di lui trionfo fù poſcia ſegui-
to dal trionfo della ſua Prigioniera; Non aveva vinto, che con
molta pena il valore della Madre, quando la bellezza della fi-
glia lo vinſe interamente, e ſenza fatica; Et avendola in fine
ſpoſata, come dicono molti avtori, Zenobia ebbe la ſoddisfazio-
ne di vedere il ſuo ſangue ſopra il Trono de' Ceſari, e la ſua im-
magine adorata in Roma.

RIFLESSIONE MORALE.

EGli è un gran danno, che una così alta generoſità, che una
coſtanza così invincibile, che grazie tanto modeſte, che
tante virtù di pace, e di guerra, ſi ſiano dannate; E che Zeno-
bia la forte, la temperata, e la caſta abbia avuta una così cattiva
eternità, come Meſſalina la diſſoluta. Ma che vi faremo noi?
le virtù pagane non ſono, con tutto ciò, che ſi è detto, che Ver-
gini

gini Folli. Lo Sposo celeste non le conosce punto, e qualunque instanza che facciano alla porta del suo Palaggio, non sarà loro giammai aperta. Non vi è luogo colà per le Pagane temperanti, e modeste, che non saranno state avvertite di preparare le loro lampadi, e seguire le guide grate allo Sposo; Che diverrà dunque delle Cristiane licenziose, e dissolute, che avranno infrante le loro lampadi, e sprezzate, e ricusate queste guide; In vero se è scritto, che Ninnive la penitente condennerà l'incorriggibile Gerusalemme, è ben anche da temersi che la forte Zenobia con le altre Pagane virtuose, si sollevino nel giorno del giudizio generale cõtro le nostre Dame, e rimproverino loro di avere trasgrediti i precetti della legge Cristiana, con il suo lusso, e le sue dissolutezze, avendo più tosto amato di perdere le Corone eterne, che suilupparsi da piccoli fiori mezo putrefatti, che non fanno altro che infettarle col loro cattivo odore, e pungerle con le loro spine.

QUESTIONE MORALE.

Se le Donne sono capaci delle virtù militari.

IO non voglio disputare contro l'uso universale; nè pretendo di annullare con avtorità privata una regola, & una politica così antica, quanto la natura. Nè meno è mio pensiere, di pubblicare un bando, con il quale tutte le Donne vengano chiamate alla guerra. Elle si devono tenere alla distribuzione, che la natura, e la legge hanno fatta, e che il costume hà di già ricevuto, e contentarsi della parte, che è stata loro assegnata nell'economia, e buon governo della Casa. Dico solamente, che questa legge comune, che hà loro levate le armi, non hà loro le-

ro levato il cuore, nè tagliate le mani; le virtù militari non ſono troppo forti, nè troppo rigide per eſſe; E che, ſe foſſe ciò conforme al coſtume, le valoroſe, e le vittorioſe non ſarebbono numerate, come ſono trà li prodigi del loro ſeſſo. Il numero ſarebbe così grande, e gli eſempj così volgari, come quello delle ſaggie, e delle pudiche.

In primo luogo eſſendo il cuore la parte eſſenziale de' valoroſi, e queſto che comincia tutti gli aſſalti, e tutti li combattimenti, non ſi potrà negare, che il cuore della Donna non ſia così forte, e di così buona tempera, come quello dell' Uomo, ſe ſi conſidera, che è ſtato fatto dalla ſteſſa mano, e formato della medeſima materia. E ſi doverà ancora credere, che poſſa eſſere più forte, e di migliore tempera, ſe ſi raccorderanno, che la prima Donna fù fatta d' una materia più ſoda, e che ebbe biſogno di eſſere ammollita. Di più sìccome l'acciajo qualunque durezza che abbia ricevuta dalla natura, non può diventare un ferro da lancia, nè una ſpada ſe non viene intenerito; medeſimamente la forza è inutile, e materiale, immobile, e ſenza potere avanti, che ſia temperata, & è la colera, ſecondo la parola del Filoſofo, che vuole eſſere temperata, affinche divenga valore, e ſia buona da ſervire alla guerra. Ora dunque egli è certo, e l' eſperienza lo fà vedere, che queſta colera, che diſpone la forza, e la muta in valore, è più viva, e più ſoda nelle Donne, che non è negli Uomini, e per conſequenza, ſe il coſtume hà loro levato il valore acquiſtato, & abituale, non può privarle del valore naturale, di quello ſpirito bilioſo, che è uno ſpirito di combattimento, e l' ultima qualità di quell' umore, che rende gli Uomini coraggioſi.

Mi opponeranno la delicatezza della loro compleſſione, e la tenerezza del ſuo temperamento, mi richiederanno qual valo-

re ſi

re si può sperare da una mano, che può essere ferita da un guanto mal cucito, ò da un anello che non sia ben polito; A questo si può rispondere in primo luogo, che tale debolezza proviene dal cattivo nutrimento delle Donne, e non dal loro temperamento; Platone osserva con molto giudizio, & a questo proposito, che se l'eccesso d'umidità che stempera il loro vigore, e le rende più molli, che non sono gli Uomini, fosse dissecato con esercizio moderato, la sua complessione essendo ridotta con tal mezzo ad una egualità più giusta, e più esatta della nostra, i di loro corpi sarebbero robusti, & agili, & avriano il moto più libero, e di più lunga durata.

In secondo luogo, bisogna rispondere, che il valore non richiede braccia d'acciajo, nè mani di ferro; Gli antichi Eroi non erano statue di bronzo, nè tutti avevano la complessione di quel famoso Greco, che lottava contro le più grandi quercie; & anche oggidì quelli, che vincono le battaglie, non sono Uomini seccati al Sole, nè induriti al gelo. Aggiungo per terza risposta, che la delicatezza non è così timida, come viene supposta, nè tanto incompatibile con il valore. Le Rose, che sono così belle, nascono tutte armate, e per essere delicate, non lasciano di pungere. Le Api che vivono nel mele, e si nutriscono dello spirito de' fiori, hanno le sue punture, e vanno alla guerra. La Scrittura Santa parla d'una Colomba, che non era meno da temersi delle Aquile, e per non andare così lontano, il cuore stesso che è la sede del valore, è la più tenera parte del corpo, essendo composto di una carne senza nervi, e senza ossi, e che non hà nè denti, nè unghie, che lo fortifichino. Vi possono dunque ancora essere spiriti generosi, e anime forti dentro corpi delicati, come vi sono buone spade entro foderi di velluto, e mani vittoriose rinchiuse in guanti profumati, e conquistatori dentro Pa-

diglioni dipinti, e dorati; E ſe ſarà neceſſario di appogiare la ragione con l'eſperienza, e far parlare l'Iſtoria per mezo della Filoſofia, queſta produrrà da tutti li ſecoli, intere armate di Donne coraggioſe, e guerriere, Donne conquiſtatrici, e vittorioſe degli Uomini, anzi de' più valoroſi, e bravi frà gli Uomini. Il famoſo Ciro, che meritò il nome di grande, per la grandezza delle ſue impreſe, fù vinto da Tomiri Regina de' Sciti. E gli Sciti ſteſſi, che naſcevano tutti Soldati, e non avevano altra patria, nè altre caſe, che un campo, e le tende, furono vinti dalle Amazoni. La così celebre Semiramide, alla quale un Profeta hà dato il nome di Colomba, fù in vero una Colomba diſſoluta, e profumata nel Gabinetto; Ma nella campagna fù un' Aquila vittorioſa, e nel ſuo tempo l'Aſia non ebbe alcun Rè, al quale non levaſſe lo Scettro dalla mano, & il Diadema dal capo. Bonſuiche fù un altra Donna vittorioſa, che abbattè in molti incontri i Romani, e pensò ſcacciarli dall' Inghilterra. Zenobia, della quale vi hò fatto la pittura, non li trattò con più dolcezza in Egitto, & in Perſia; E biſognò che i padroni delle nazioni, e i domatori del Mondo tutto levaſſero per compoſizione la vittoria a una Donna.

La Francia hà avute le ſue Amazoni, come la Scithia, e gli altri paeſi di alto mare; rimetto a un altra volta la valoroſa Pultella, & una Caterina Liſſa, che ſcacciò li Fiamenghi d' Amiens; per non parlare dell'ardire delle Dame di Beavvais, che rintuzzarono gli Ugonoti durante i torbidi; la memoria è ancor freſca dell' ultimo aſſedio di Cambray, e del coraggio eroico della Mareſciala di Balagny, la quale aſſiſtè a tutte le fazioni de' Soldati, viſitava le ſentinelle, & i corpi di guardia, e dava calore all' impreſa con la ſua preſenza, e con il ſuo eſempio; E ſe per tempo ella aveſſe ſaputo guadagnare il cuore degli abi-

tanti; la testa del Conte di Fuentes, e tutte le braccia della sua armata si sarebbono stancate inutilmente a questo assedio.

Ma non è necessario di arrollare quì tutte le brave, che hanno resa guerriera la bellezza, & armate le grazie. La Principessa, che vi faccio vedere, finirà di convincere quelli, che mettono le valorose tra i mostri, e che credono che una Celata, e le piume sopra la testa d'una Donna non facciano minor prodigio di quello, che altre volte facevano i Serpenti sopra la testa di Medusa.

ESEMPIO.

Giovanna di Fiandra Contessa di Montfort.

GIovanna Contessa di Montfort, e figlia di Luigi Conte di Fiandra è stata sempre generosa, & ardita; Tutta la sua vita fù una continua guerra, overo una continua preparazione alla guerra. I suoi primieri divertimenti furono laboriosi, e virili; E nell'etade che le figlie cominciano a praticare il Mondo, o andare al ballo, & alle assemblee, ella cominciò a imparare di montare a cavallo, di rompere la lancia, e combattere alla barriera.

Imparò tutti questi esercizj senza disimparare il pudore del suo sesso, senza innasprire la dolcezza, nè alterare le grazie; E vi fù sempre sopra la di lei faccia, & in tutte le sue azioni un temperamento di bellezza, e di valore, una mischianza di ardire, e di modestia, & un'Aria simile a quella di Minerva fatta da un antico Pittore, la quale era armata, e non lasciava di essere Vergine. Dalle guerre finte, e da' combattimenti fatti per gioco ella passò a i veri della guerra: Si trovò presente ad assedj, & a

batta-

battaglie navali; Ella riportò vittorie di tutte le ſorti, e meritò Corone di tutte le materie.

Giovanni Duca di Bretagna, eſſendo morto ſenza figlj laſciò al Conte di Montfort, & a Carlo di Blois il litigio della ſua ſucceſſione. Il Conte cominciò l'inſtanza della ſua pretenſione con il ſequeſtro; Et aſſiſtito dallo ſpirito, e coraggio della Conteſſa ſua Moglie, parte con forza, e parte con deſtrezza, conquiſtò le migliori Piazza della Provincia. Carlo prevenuto da' fatti del Conte ricorſe alla Corte di Parigi, & alla protezione del Rè, del quale aveva ſpoſata la Nipote. La Corte giudicò la differenza della ſucceſſione in di lui favore, & il Rè commiſe l'eſecuzione della ſentenza al Duca di Normandia ſuo figlio, e lo mandò in Bretagna con un'armata; Dopo la riduzione di alcune Piazze, il Conte di Montfort fù preſo a Nantes, e mandato prigione a Parigi, ove morì nella Torre del Lovero.

La caduta del Conte doveva apparentemente attirare anche quella della Conteſſa; come viene detto, che la morte del Palmiere è ſeguita dalla morte della Palma: Ma tutti gli amori non ſono d'una ſteſſa compleſſione, nè ſoggetti agli ſteſſi ſintomi. La generoſa Vedova rimaſe coſtante tra la morte del Marito, che le trafiggeva in eſtremo il cuore, e la guerra, che reſtava tutta ſopra di lei, & in vero non era peſo per una Giovine Donna, il ſoſtenere tutta la Francia nemica, & in armi. Ella viſitò tutte le Città del ſuo partito, raſſicurò i Popoli ſpaventati, e confirmò le guarnigioni irreſolute. Si guadagnò le anime nobili con le ſue carezze, e le mercenarie con i doni, e con il ſuo eſempio diede coraggio a le une, e fedeltà a le altre.

Nel principio della Primavera la guerra ſi cominciò a riſcaldare, e la Città di Rennes, dopo alcuni aſſalti, eſſendoſi reſa a

Carlo

Carlo di Blois, non ostante la resistenza di Guglielmo di Cadoudal, che la comandava, l'armata Francese andò ad assediare Hennebond, in cui la Contessa si era ritirata con il fiore de' suoi amici. *Sostenne l'assedio virilmente, e vi servì con la propria persona, & operovvi con le braccia, non meno che con il giudizio.* Ella dava tutti gli ordini, & era la prima ad esequirli; Si ritrovava in tutte le sortite, & assisteva a tutti gli assalti. Quando andava sopra la muraglia, e per le strade, saliva a cavallo, & era tutta armata; Lo splendore de' suoi occhi, il fuoco del suo cuore, che spargevasi sopra la di lei faccia, la rendevano più bella, e le davano un certo lume, che incoraggiva i più timidi, e risvegliava i più assopiti, e stanchi.

Un giorno, che gli Assedianti, egualmente irritati dalla resistenza incontrata, e dalle proprie loro perdite erano venuti ad un assalto generale; la coraggiosa Principessa, dopo avere preparati tutti alla difesa, sino le Donne, e le sue figlie, che il suo esempio aveva fatte valorose, salì sopra d'una Torre per discoprire lo stato del combattimento, e quando vide, che non erano rimasti alla guardia del Campo altri che alcuni pochi servitori, discese dalla Torre, rimontò a cavallo, & uscì per una porta incognita alla testa di tre cento Corazze, & andò a mettere il fuoco negli alloggiamenti degli inimici. Il fumo, e la fiamma li richiamò ben presto alla difesa delle loro Tende, e de' bagaglj. La Contessa, dopo avere fatto il suo colpo, si ritirò bravamente a vista di quelli, che l'incalzavano; il cammino di Hennebond essendole serrato, ella guadagnò Aulroy con la sua truppa. Gli assediati stettero cinque giorni senza avere sue nuove; in quel tempo ella fece cinque cento Cavalli, & il sesto giorno di buon mattino, si presentò alla testa del Campo, e sforzò tutti quelli che si trovarono avanti lei, & entrò nella Città

con

con grande ſtrepito di trombe. La vittoria ſteſſa non vi ſarebbe entrata più glorioſamente, nè ricevuta con maggiore allegrezza.

Non ebbe ſolamente da reſiſtere alla forza, & alle machine drizzate contro le ſue muraglie; ma biſognò, che ſi difendeſſe ancora dalle aſtuzie, e combatteſſe gli artificj, che indebolivano il coraggio de' ſuoi, e li facevano vacillare nel di lei ſervigio. Ma in fine la ſua prudenza, e deſtrezza, l'eloquenza delle ſue preghiere, accompagnate da' doni, li trattennero ſino all'arrivo del ſoccorſo Ingleſe, che poſe fine a queſto primo aſſedio. Si fece una ſoſpenſione d'armi, che le diede tempo d'andare in Inghilterra, per ſollecitare in perſona un nuovo ſoccorſo. La magnificenza, la civiltà, e tutte le grazie lo addimandarono per eſſa, e lo fecero imbarcare; il ſuo valore, e la ſua fortuna la coſtudirono ſopra il Mare, e la reſero vittorioſa in Bretagna.

L'armata navale di Carlo di Blois, avendola attacata avanti l'Iſola di Grenezay, ella fece vedere, che il ſuo coraggio, e valore erano tanto per l'uno, quanto per l'altro elemento; combattè tutto il giorno con la ſpada alla mano, ſotto una tempeſta di ferro, e di fuoco, & in mezzo a cento morti differenti, ma tutte terribili. Ella non piegò nè ſotto il ferro, nè ſotto il fuoco, e vide con occhio fermo queſte morti, e ſe foſſero anche ſtate più ſpaventoſe, & in più gran numero, non avrebbe laſciato di riportarne la vittoria nel mezzo di quelle, ſe la notte, e la tempeſta che ſopraggiunſe, non gliela aveſſero impedita. Subito che arrivò a terra con le ſue truppe, marchiò alla volta di Vannes; e ricominciò la guerra con l'aſſedio di queſta Piazza. Il ſuo eſempio, e la ſua preſenza, furono le due più forti machine, dalle quali le muraglie s'abbatterono: & in fine la Città fù preſa per forza dopo diverſi aſſalti, ne' quali combattè con la ſteſſa

voce,

voce, e con la ſpada, & entrò nella Piazza a cavallo, & in figura di conquiſtatrice.

Se voleſſi ſeguire queſta vittorioſa Donna in tutte le occaſioni, & in tutti li combattimenti, ne' quali ſi ritrovò, biſognerebbe, che ſcriveſſi quì l' Iſtoria di molti anni. Mi baſti il dire, che dopo diverſi aſſedj, e combattimenti, ella miſe in fine la Corona ſopra la teſta di ſuo figlio, e ſe in quel tempo ſi foſſero coſtumate le ſtatue, e gli archi di trionfo, ella trionferebbe ancora nè i marmi, e ne i bronzi, ſopra le porte, e nelle Piazze di tntte le Città di Bretagna, come ella combatte ancora, e combatterà eternamente nella noſtra Iſtoria.

Lucrezia uiolata dà Tarquinio, laua col proprio sā=gue la sua disgrazia, e la sua riputazione, e con una morte coragiosa fà nascere la liberta Romana, e la Republica.

N.R. f. 11 — Titus liu. lib. 1

LE FORTI ROMANE.

LUCREZIA.

A bellezza è un bene molto pericoloſo, e la cuſtodia ne è aſſai difficile, & è eſpoſta a ſtrane avventure; Io non sò, ſe il periglio ſia più grande di cuſtodire una beſtia ſpaventoſa in propria caſa, overo di tenervi una bella Donna, e ſe le grazie, anche le più modeſte, e pudiche, non ſiano più da temerſi della fortuna inimica, & irritata.

Voi avrete forſe udito parlare dell'indiſcreta conteſa de' Principi, che ſono nel campo di Ardea; l'altr'jeri entrarono in diſcorſo del merito, e della bellezza delle loro Moglj; e ciaſcheduno dando il premio alla ſua, fù riſoluto, che gliocchi doveſſero eſſere giudici di tale differenza, e ſubito ſalirono tutti a cavallo, & andarono per la poſta a Roma, & a Collazia. Dicono che i voti furono tutti per Lucrezia, e che ella guadagnò infelicemente un vantaggio, che punto non diſputava, e che le coſtò la perdita del ſuo onore, e della ſua vita. Il Giovane Tarquinio, di naturale arrogante, e ſuperbo, ritornato a Collazia, e ricevuto da Lucrezia, come amico di ſuo Marito, ſi è portato con la ſpada alla mano a ſorprenderla nel proprio letto, e le hà fatta una violenza, che ſopravanza il ſuperbo, & il tiranno. Non vi dirò le

par-

particolarità di quest'attentato, ma dirovvi solamente, che alla punta del giorno la povera Donna disperata dalle sue disgrazie, hà mandato a chiamare in diligenza Collatino suo Marito, e Lucrezio suo Padre.

Essendo questi arrivati con Bruto, e Valerio, suoi communi amici, hà loro esposto con lacrime la trista avventura della sua pudicizia violata; e dopo averli impegnati con giuramento a vendicarla, si è inaspettatamente ferita nel cuore con un pugnale, che teneva nascosto sotto la veste. Ecco l'ultimo atto di questa tragedia, che avrà forse conseguenze più funeste, e voi sete arrivati molto opportuni, per ricevere gli ultimi sospiri della prima Eroina di Roma.

Questo colpo così repentino hà sorpreso di modo quelli, che sono colà, che pajono come storditi; e non sò se sia più profonda la piaga di Lucrezia, overo quella di Collatino suo Marito, e del buon Lucrezio di lei Padre; Ma Lucrezio però apparisce molto contento del colpo, che sua figlia hà fatto. Voi direste, che con il suo sangue esce un non sò che di luminoso dal volto di Lucrezia, che rischiara le nuvole rimastele della vergogna della passata notte, che se le vedevano sù gli occhi, e nella faccia; La sua piaga è una bocca aperta, che grida agli occhi degli astanti, e persuade col silenzio. Questa bocca così eloquente senza strepito, e persuasiva senza parole protesta la sua innocenza, e la tirannia de' Tarquinj; Essa dimanda vendetta a' Dei, & agli Uomini, & apparentemente l'otterrà dagli uni, e dagli altri, con la voce del suo sangue, che è coraggiosa, & ardita, che hà la forza della colera, e quella della giustizia; voce, che è ripiena dello spirito, e della virtù di Roma.

Voi avrete forse veduto altrove contrasegni di pudicicizia, essendo commune questa virtù a tutte le Donne oneste, e doven-

vendone le brune avere quanto le bianche; l'avrete ancora veduto in altre tratti di modestia; essendo un ornamento naturale, quale è per l'uso delle povere, così bene come delle ricche; Ma non avrete forse giammai veduto se non solo sopra di questa faccia, una pudicizia tanto coraggiosa, & una modestia così costante. Questo temperamento è quello delle antiche Eroine le quali armavano le grazie, e le conducevano alla guerra. Quella di Lucrezia, per non essere stata guerriera, non apparisce però meno ardita, e la sua bellezza, ancorche allevata all'ombra, e sotto le spoglie feminili non hà minor forza, nè meno coraggio delle altre. Ella comincia però a svenire; questa bellezza forte, e coraggiosa, e le grazie ferite spireranno ben presto le une dopo le altre. Collatino che perde più di tutti in quest'accidente, sostiene Lucrezia, che è caduta trà le sue braccia; ma egli stesso avrebbe bisogno delle altrui, se non fosse sostenuto dalla colera, quale è venuta in soccorso del suo cuore; e gli hà posto il fuoco nella faccia. Oppresso come egli è da colera, da dolore, da indignazione, e da pietà, non può spiegarsi, che con gli occhi, e le sue lacrime, non potendo con la voce, danno a Lucrezia l'ultimo addio, e le confermano l'opinione, che hà della sua innocenza.

A questi discorsi di lacrime Lucrezia risponde col suo sangue, e con li sospiri; e chinando gli occhi sopra la sua piaga, come per fargli cenno, che da quella deve conoscere la sincerità del di lei cuore, ciò viene inteso da Collatino, ma non glielo può esprimere, che con sospiri, e lacrime. Lucrezia che intende il linguaggio di queste, le consegna alla sua anima, che le porta con allegrezza nell'altro mondo.

Bruto, che colà si trova, vedendo tutti in lacrime comincia ad incoraggirli con le parole, e con gli occhi, che gli avvampano tut-

no tutti pieni di fuoco, per l'ira concepita contro i Tiranni comuni. Con una mano tiene il pugnale sanguinoso, che hà cavato dalla piaga di Lucrezia, e sembra offerirlo come cosa sagra al genio che gli parla; Questo gran fuoco di Bruto passa in Valerio, & in Lucrezio il Padre; egli rasciuga loro le lacrime sopra gli occhi, e la tristezza de' loro cuori, e gli accende in cambio d'una colera, che non è ancora, se non un fuoco particolare, ma che sarà ben presto in Roma, e per tutta l'Italia un incendio pubblico. Questi due gran Senatori confermano con il cenno il giuramento che fà Bruto, e nell'istessa forma giurano l'esterminazione de' Tarquinj. Collatino abbagliato dall' afflizione della perdita da lui fatta non riguarda quello che essi fanno, ma quando sarà tornato in se, egli mischierà il suo zelo con il loro; e tutti quattro conservandosi alla libertà, & alla vendetta, rinoveranno in commune i suoi voti all'ombra di Lucrezia; E Lucrezia sarà in avvenire dopo la libertà, e la virtù, la loro divinità domestica, e la principale Religione delle loro famiglie.

APOLOGIA, ET ELOGIO DI LUCREZIA.

Lucrezia è stata una delle più caste Donne del suo tempo, e delle più forti del suo paese. La nobile, e virtuosa filosofia, che l'accusa così sovvente, l'assolverà della sua disgrazia, e si riconcilierà seco, e tutti confesseranno, che il suo peccato fù meno colpa di lei, che dell'imperfezione della legge Romana, che non l'aveva ben regolata, e de' scandali della sua Religione, che non le avevano dati, se non cattivi esempj.

In fatti la legge di questo paese non era altro che una legge superfiziale; La morale non era occupata, che a imitare l'aspet-

to, e

to, e le gesta della virtù; ella non aveva regola per li desiri sregolati; e pur che le contumaci passioni non producessero cattivi effetti, essa le abbandonava a' loro proprj sensi, le lasciava godere nel suo cuore una libertà più che popolare, e sopportava una licenza impunita, e senza sforzo. Quanto alla Religione Romana, che adorava le Cortigiane per Dee, e sacrificava a femine adultere, non si poteva aspettare, che allevasse Vergini, ò Donne caste; & in ciò Lucrezia violata fù migliore degli stessi Dei di Roma. Non fù amore del piacere, nè tema della morte che la fecero errare; fù per l'onore, e per l'eccessivo timore di perderlo. E se ella non ebbe la fermezza di Susanna, quale non piegò nè sotto la morte, nè sotto l'infamia, basta dire per iscusarla, ch'ella non credeva nel Dio di Susanna, & il miracolo sarebbe stato troppo grande, se una Pagana avesse uguagliato una delle più alte virtù de' fedeli senza la legge, e senza quella grazia, che faceva le fedeli.

Noi stiamo dunque in dubbio di lodare Lucrezia, ella è degna delle nostri lodi; L'antica Roma, che è stata la nudrice delle alte virtù della natura, e de' maggiori Eroi del Paganesimo, non vanta azione più alta, nè più magnanima di quella di Lucrezia. Ella fù l'esterminatrice de i Rè insolenti, e la Madre della Repubblica, e per mettere al Mondo questa così illustre, e famosa figlia, che doveva comandare a tante nazioni, ella si aperse il seno, e fece una morte di gran nome, e di gran forza. In questo fù più gloriosa, e più degna di riputazione, che la Madre del primo Cesare, alla quale divisero il ventre, per aprire il passaggio all'usurpatore, del quale era gravida; L'impudico Tarquinio, che fece violenza al suo onore, non la disonorò punto. L'onore dipende dalla virtù, e la virtù non può essere strappata dal cuore; Ma bisogna ch'ella cada da se stessa. Lu-

sa. Lucrezia lo volle lavare con il suo sangue, & il zelo del suo decoro fù così grande in lei, che punì sopra di se l'impudicizia, che un altro aveva commessa.

RIFLESSIONE MORALE.

VOi che vedete morire Lucrezia in questa pittura, guardate che il suo sangue non cada sopra di voi, e non vi faccia arrossire, se sete meno casta Cristiana di lei, che era Idolatra. Se voi sete pura, & avete la prima virtù del vostro sesso, ricordatevi che una Donna pudica non è altro che una Cristiana cominciata, e che non è così gran lode l'essere sotto la legge d'un Dio Vergine, e nato d'una Vergine, quello, che sono state tante altre sotto Dei fornicatori, e sotto Dee adultere; Ma se il vostro onore è umile, e modesto; Se la vostra castità è dolce, caritatevole, e Religiosa; Se voi aspettate lo sposo con pazienza, e con la lampade accesa in mano, tutta l'antica Roma (sia quella del vostro sesso, sia quella del nostro) è stata meno forte di quello che voi sete, e non solo levate l'onore a Lucrezia, ma anche alla Paolina, a Cornelia, & ad Arria; lo levate a tutte le virtù della Repubblica, e dell'Impero.

QUESTIONE MORALE.

Se la Castità sia parte dell'onore delle Eroine, e delle gran Dame.

IO hò veduto il discorso che il Tasso ci hà lasciato della virtù delle Dame, e sò bene la differenza ch'egli frappone tra l'onore delle Eroine, e quello dell'altre Donne di minor nascita, e fama: Ma vedo ben ancora, a che tendeva questo di-

ſto diſcorſo del Taſſo, e ſe per diſtrazione, ò per intereſſe gli foſ-
ſe uſcita una ſola parola di ſcandalo, la ſua Sofronia, la ſua Clo-
rinda, e la ſua Gildippe uſcirebbono dalla ſua Geruſalemme,
per dichiararſegli contro, e per coſtringerlo con l'armi alla ma-
no a rivocare queſta parola di ſcandalo, e condannare la ſua Er-
minia, e la ſua Armida. Le Dame devono ſeguire la morale
commune, e credere ſenza eccezione, che la pudicizia è una
parte eſſenziale all'onore di tutte quelle del loro ſeſſo. Per qual
cagione le Eroine ne ſaranno diſpenſate? perche l'impurità ſa-
rà permeſſa a quelle, che naſcono ne' Palaggi, e ſotto le corone?
Sono forſe d'un altro ſeſſo, overo d'una altra ſpezie? Ciò ſareb-
be veramente ſtrano, ſe le lordure, e le infezioni delle Caſe de'
Cittadini diveniſſero oro, e profumi nelle Reggie, ſe i cen-
ci, che diſonorano una Mercante, adornaſſero una Principeſſa;
queſto ſarebbe un ricadere nell'errore degli antichi Idolatri,
che adoravano in pubblico Dee laſcive, e licenzioſe, e poſcia
predicavano nelle Caſe la pudicizia alle loro Donne, & alle lo-
ro figlie.

Aggiungo a queſto, che per legge naturale, e per ordine ſta-
bilito nel Mondo, i grandi, e i nobili hanno un'obbligazione
particolare di conſervare la purità. Gli Aſtri, che ſono i Gran-
di, & i Nobili del Mondo corporale hanno il vantaggio della
purità, come hanno quello della grandezza, e della nobiltà;
Così anche le Principeſſe, e le Dame grandi, la portano dalla
naſcita, nè ſe ne devono eſentare per qualſivoglia ragione; Se
la pudicizia è dunque un ornamento naturale, e proprio del
ſecondo ſeſſo, non sò perche queſta ſia meno conveniente alla
condizione delle Eroine, di quello che le ſono certi abbiglia-
menti di così grande ſpeſa, e di tanto incomodo; Sarebbe ben
molto ſtravagante, che la natura aveſſe fatta per eſſe la bian-

chezza delle perle, & il fuoco de i Diamanti, e che avesse poscia fatto per le altre la bianchezza della Castità, & il fuoco del pudore. Certamente ella non dà loro le bellezze, nè imprime loro così vivi lumi, come d'ordinario veggiamo, affinche tali bellezze divengano profane, e questi lumi siano lordati. Ella hà troppa gelosia per cose così eccellenti, e la elezione tanto esatta, e rispettosa, con la quale le hà poste, la diligenza che hà avuta di riserbarle per le più pure parti del Mondo, sono contrasegni assai visibili di ciò, ch'ella attende dalle Dame illustri, alle quali costuma d'esserne liberale.

Non solo la impurità è più brutta, e di più cattivo odore nelle persone illustri, ma è ancora contaggiosa, e di più pericolosa consequenza. Il cattivo esempio è un'aria, che è sempre da temersi da qualsivoglia parte ne venga, e qualunque vento la porti. Il Cattivo esempio hà un veleno più sottile, & una malignità più penetrante, quando esce da case grandi, quando è soffiato da una bocca d'avtorità, quando è portato dentro abiti d'oro, e di seta. Se oggidì le Principesse, e quelle, che si avvicinano al loro ordine, si fossero dichiarate per la cattiva Dottrina del Tasso, domani tutte le altre crederebbono che fosse suo onore di essere galanti, e la licenza delle Dame sarebbe una moda, come sono i loro abbigliamenti, e le loro scuffie. Bisogna conchiudere, che la pudicizia è una virtù necessaria alle Eroine, e che le Dame più nobili hanno ancora più interesse di conservarla, di quello che abbiano le inferiori a loro di nascita, e di fortuna.

Il discorso, con il quale il Tasso hà voluto provare il contrario è scandaloso, e se mi vorranno credere tutte le Dame lo condaneranno con censura espressa; e bandiranno il suo avtore da i gabinetti, come lo furono altre volte i Poeti suoi predecessori dalla Republica di Platone.

ESEM-

ESEMPIO.

Gundeberga di Francia, Regina di Lombardia.

NOn vi ſono ſolamente buone ragioni da produrre contro la cattiva Dottrina del Taſſo, ma di più ancora ſe gli poſſono opporre volumi pieni d'eſempj, e per due, ò trè licenzioſe, che hanno diſonorata la nobiltà, l'Iſtoria potrà inviare in truppa mille Eroine, che ſono ſtate caſte, e magnanime, che hanno avuto in ugual grado il coraggio, e la modeſtia; & hanno conſervata intatta la pudicizia tra gli ſplendori d'una fortuna ſovrana.

Gundeberga Principeſſa del ſangue di Francia, e parente proſſima del Rè Dagoberto, nacque con tutte le grazie, e tutti i vantaggi, che poteva ricevere dalla natura. La ſua bellezza era grande, ma il ſuo ſpirito, & il ſuo coraggio avrebbono potuto fare un conquiſtatore, ſe foſſero ſtati in un altro ſeſſo. Era il ſuo un coraggio ſenza fierezza, & uno ſpirito temperato da dolcezza, e da forza; Ella fù maritata con Arioaldo Rè di Lombardia: I primi anni del ſuo maritaggio furono felici, e ſenza torbido, ò foſſe per la ſua condotta, che era grata, e deſtra, ò per la forza della ſua virtù, che operava con fortunato ſucceſſo ſopra il cuore d'Arioaldo; e lo diſponeva con dolcezza a contribuire la ſua ſtima, e le ſue compiacenze a queſta loro domeſtica felicità. Nondimeno eſſendovi Demoni geloſi, che ſe la pigliano particolarmente contro le virtù più amabili, & illuſtri, fuvi uno di queſti Demoni, che avvelenò lo ſpirito d'Arioaldo, e cangiò la felicità di Gundeberga.

Ella aveva al ſuo ſervigio un Giovine Signor Lombardo

nomato Adalulfo, che era Uomo di buon aſpetto, e di gran coraggio, e che oltre le virtù apparenti, aveva anche quelle, che ſervono alla guerra. Ma ſotto queſto buon aſpetto, e gran coraggio Adalulfo copriva un' eſtrema preſunzione; nondimeno egli la naſcondeva con tanto artificio, che punto non appariva agli occhi della Regina, onde non laſciava di ſtimarlo particolarmente, & aveva per eſſo maggior bontà, che non aveva per alcun altro. Queſto di lei favore era veramente innocente, e tutto puro; Ma la diſcretezza vi mancava, e Gundeberga non doveva fidarſi tanto della ſua innocenza, che non ſi raccordaſſe eſſere ancora talvolta le azioni più pure interpretate ſiniſtramente. Dall' altra parte vi ſono Uomini così vani, e tanto perſuaſi del proprio merito, che non poſſono credere, che una Donna, di qualunque virtù ella ſia munita, li poſſa vedere ſenza perdere la ſua libertà alla prima veduta, e tutta la ragione alla ſeconda.

Adalulfo era uno di queſti, che credeva ciò facilmente; ſi perſuadeva, che la ſtima quale Gundeberga gli teſtimoniava foſſe una ſtima appaſſionata. Egli preſe le ſue corteſie, & i ſuoi benefizj, per deſiderj coperti, e per ultimi avvanzi d' una pudicizia già vinta. Congiunta la temerità a queſte chimere ebbe la sfacciataggine di parlarle d' amore, e violare la maeſtà con l'impurità della ſua bocca; e con le beſtemmie d' una ſollecitazione ſacrilega. Gundeberga, ch' era una di queſte pudiche generoſe, che hanno le ſpine delle Roſe, come ne hanno le grazie, & il pudore, dopo eſſere ſtata qualche tempo ſenza replicargli, ſi levò d'improviſo, e per riſpoſta gli ſputò nella faccia, ritirandoſi dalla di lui preſenza. Adalulfo egualmente confuſo, & irritato dall' affronto, ch' egli credeva eſſergli ſtato fatto, partiſſi con la vergogna ſopra la faccia, & il veleno nel cuore. Non

tardò

tardò molto a vomitarlo, intorbidando tutta la Lombardia, e spargendone il cattivo odore fino in Francia. Egli riflettè, che negli affari di questa natura non bisognava atterirsi, e che le colpe ardite, ed intere erano le più felici; Che non potendo a meno di non esser avvertito il Rè di ciò, ch'era passato, bisognava prontamente guadagnarlo, e rivoltare la tempesta sopra il capo di Gundeberga.

Fortificato da questa risoluzione, e dalla sua naturale audacia si prensentò avanti il Rè con una faccia da impostore, & un aspetto instrutto a mentire. Cominciò con un falso dolore a lamentarsi della durezza d'un nuovo dovere, che cangiando gli oblighi della sua condizione, faceva violenza al suo onore. Chiamò crudele, & infelice la necessità, che lo costringeva di rendersi accusatore contro una persona, che gli era sacra, e per la quale egli vorrebbe avere esposte mille vite. Dopo un lungo giro di parole confuse con arte, soggiunse, che aveva discoperta una strana pratica trà la Regina, e Tatone Governatore della Toscanna, e che il fine di questa pratica era d'avvelenare il Rè, & innalzare Tatone al suo letto, & al suo Trono; Non vi restava più, che scegliere una congiuntura comoda a tale esecuzione, e che s'egli non opponeva una prudenza efficace, e coraggiosa ad un male, che già gli stava librato sopra della testa, era da temersi, che la sua circonspezione gli potesse essere funesta, e che con la sua morte cagionasse la ruina generale di tutto lo stato.

Arioaldo spaventato da una così strana relazione, e da un periglio così poco aspettato, rimase pieno di mille confusioni, e bilanciando tra il credere, & il dubitare, non sapeva che risolvere. Finalmente i suoi pensieri essendosi fermati sopra l'attestato di Adalulfo, la contesa del suo cuore fù grande

tra

tra l'essere Marito, & essere Rè, tra l'amore, e la tema; Ma in fine si rese alla tema, e si dichiarò per il Rè, lasciando da parte, l'amore di Marito, e persuadendosi, che ne' periglj di quella, natura, i creduli sono i più saggi; Nell'istesso giorno s'assicurò della Regina, facendola condurre nella Fortezza d'Amelo, ove nello spazio di trè anni non ebbe commercio con alcuno. La saggia Principessa si achetò senza dolersi, alla volontà del Rè suo Marito; e sofferse quella morte civile con una costanza magnanima; Questa prova ancorche rigida, e penosa, non le fù inutile: Essa le diede il compimento, e l'ultima purità della virtù. Quando Dio vide in lei questa purità, che fà i grandi esempj, e li modelli eroici, fece venire un liberatore, che la cavò di prigione, e la rimise con onore sopra il Trono.

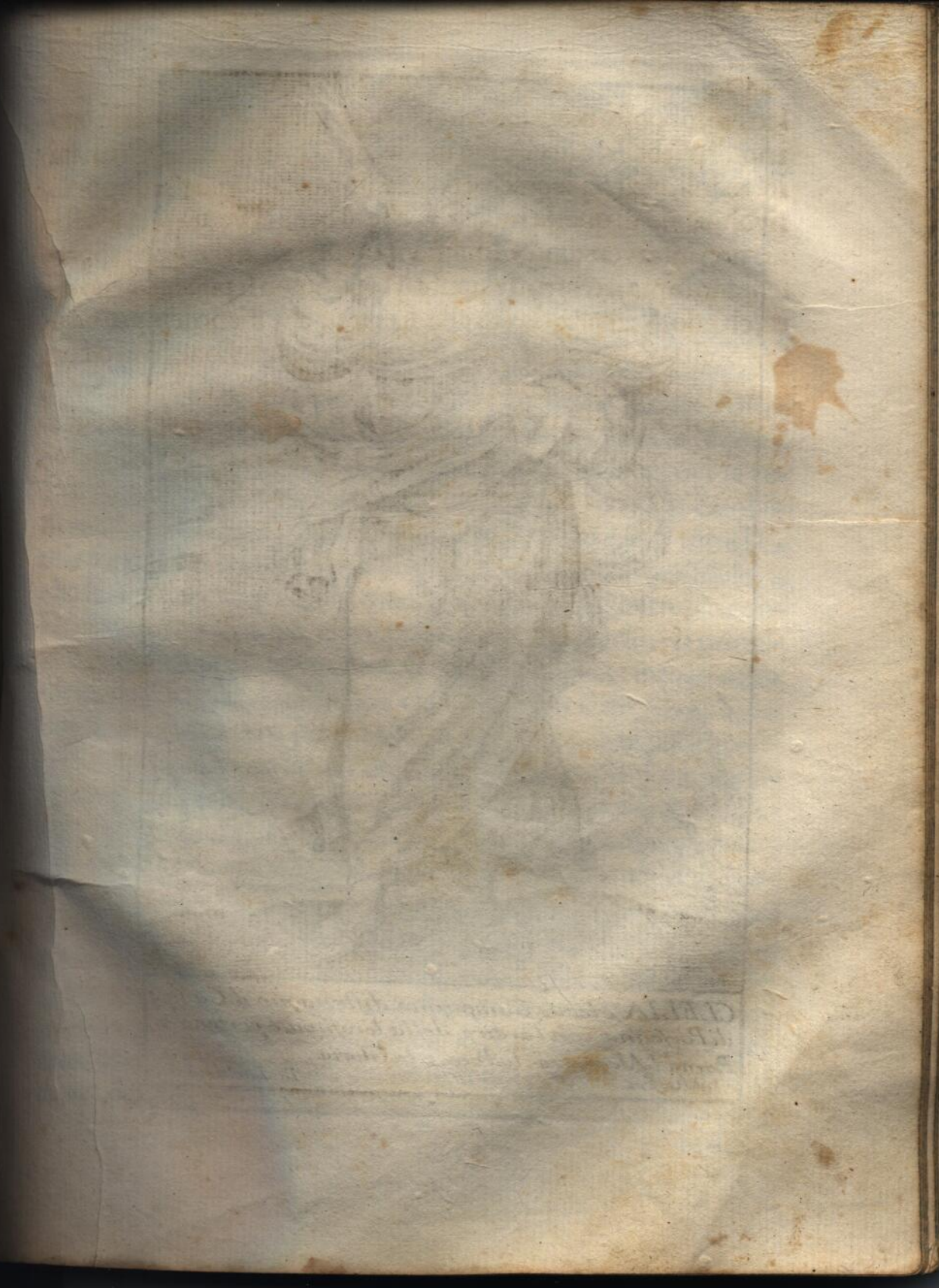
Dagoberto avvertito dell' ingiusto trattamento, che il Rè di Lombardia faceva alla sua Parente, gl'inviò un' Ambasciata per dolersene, e dimandare la giustificazione della prigioniera. Ancelotto, al quale fù data la commissione, fece il suo dovere con molto coraggio, e con parole d'avtorità, che avevano più del comando, che dell'esortazione. Gli rappresentò, che il sangue di Francia era stato puro sino all'ora, e che il Rè suo Signore non poteva credere, ch'egli avesse cominciato nella di lui parente a perdere il suo onore, che era suo dovere il giustificarla; e per tal effetto mandava un Campione, per combattere contro l'Accusatore; e se Arioaldo rifiutava di accordargli il combattimento dovuto alla giustizia, & al costume, verrebbe egli stesso alla testa di cento milla Uomini, per assolvere sua Nipote, & accenderebbe un così gran fuoco alla porta della sua prigione, che tutta la Lombardia ne sentirebbe l'incendio.

Arioaldo avendo accordato il combattimento per la decisione di

ne di quell'affare, Ariberto Cugino della Regina, gettò il pegnio, che fù levato da Adalulfo, il quale stimò più sicuro il fidare la sua vita, & il suo onore alla sorte dell'armi, che gli poteva essere favorevole, che di abbandonare, l'uno, e l'altro ad una perdita certa, con una dichiarazione anticipata.

Adalulfo era in vero destro, e valoroso; Ma non vi è destrezza che vaglia contro la providenza di Dio, nè valore, che non pieghi sotto la sua Giustizia. Egli fù vinto, e punito con la morte, dopo avere fatta una confessione pubblica della sua impostura, e Gundeberga fù ristabilita con applauso generale di tutta la Lombardia, che aveva compianta la sua disgrazia. Non solo quest' Istoria parla per la pudicizia delle Eroine, e la difende contro la scandalosa Morale del Tasso; Ma se ne possono cavare altri lumi, che non sono di minore instruzione, ò uso per la condotta delle Dame. Primieramente questo così puro affetto di Gundeberga verso Adalulfo, deve insegnare a i Critici maliziosi, che sovvente quello, che essi trovano di cattivo colore nelle cose, proviene dalla cattiva disposizione del suo cervello, che essi qualche volta prendono le Stelle, per Comete; e che sospettano trovarsi impurità, e corruzione, nelle quali non vi è che un puro spirito, & un fuoco separato dalla materia. Non basta, che le amicizie siano di sua natura pure, & innocenti, bisogna ancora, che siano considerate, e ritenute; e che si guardino di fare passi indiscreti. Si trovano in tutti i luoghi certi temerarj, e presontuosi Adalulfi. L'importanza è, che non si contentano d'una temerità segreta, e d'una presunzione interna. Confidano le sue conquiste immaginarie, si sognano favori non ottenuti, e dopo li pubblicano per veri. Fingono assignazioni, e fanno lettere supposte, e queste assignaziono finte sono seguitate da vere querele, queste lette-

lettere ſuppoſte mettono il fuoco nelle famiglie, & anneriſcono i nomi più belli, e le vite più innocenti. Finalmente i Criſtiani increduli, e gli Epicurei battezzati impareranno dalla doppia rivoluzione di queſta tragedia, che ſe bene la verità, e la giuſtizia non intervengono viſibilmente a tutti gli atti, che ſi rappreſentano ſopra il teatro di queſto Mondo; non ſi può nè meno dire, ch'eſſe dormano dietro alla ſcena, nè che ſtiano ſempre ozioſe. Soffrono bene per qualche tempo la confuſione, & il diſordine; ma non è una confuſione perpetua, nè un diſordine ſenz' artifizio: E queſt' artifizio non può apparire, che nel fine, in cui elle ſi riſerbano appoſtatamente la liberazione dell'innocenza, e il caſtigo della calunnia.

CLE-

CLELIA, e le sue Compagne distrugono il Campo di Porsenna con l'ardire della loro fuga, e portano a Roma l'Alegrezza, la Pace, e la Gloria.

N.R. f. 12 Tit. Liu. lib. 2

CLELIA.

TEnete l'occhio, e la mano a' vostri Cavalli, ò generose fuggitive; il fiume che passate è rapido, e pericoloso; ancorche sia del vostro partito, e Romano, come voi siete, è contutto ciò da temersi, che non approvi la vostra fuga, e che vi porti nel Mare in cambio di rendervi a Roma. Ma io potrei ben gridare con tutta la mia forza, che non sarei giammai udito; Egli è impossibile, che la mia voce arrivi sino a queste fuggitive, tra gli strepiti confusi di tutto un Campo, che si prepara per seguitarle. Il tumulto è grande sopra la riva, come vedete. L'armata è quasi tutta uscita dalle tende, e si direbbe che fosse stato dato il segno per una battaglia, overo per un assalto generale; Ma pure quest' armata, che esce con tanta confusione, non và che per ripigliare nove, ò dieci figlie, che sono fuggite. Questo fiume è il Tevere nudritore de' Romani; le figlie, che lo passano con tanto ardire, e con tanto pericolo, sono delle prime famiglie di Roma, e compagne di Clelia. Il Senato le aveva date per ostaggi del trattato fatto con Porsenna, che ancora jeri teneva la Città assediata, e voleva ristabilirvi i Tarquinj. Ma Clelia avendo persuase le sue compagne, che la di loro ritenzione era una prigionia raddolcita da' termini speziosi, e da forme incognite al loro sesso, & alla loro etade, e che non era proprio del suo onore, nè della dignità stessa della Republica, che la più bella parte di

te di Roma fosse condotta cattiva in Toscana, animate esse da tali parole, sono fuggite dal Campo con industria, e vedetele colà passare il Tevere con un ardire, che compirà la libertà della loro patria, e sarà ricompensato con Elogj, e con Statue.

Lo strepito fù grande, e la sorpresa generale in tutto il Campo di Porsenna. E' venuto egli in persona sopra la riva del fiume, per essere spettatore della sua seconda disfatta, e del disordine della sua armata, vinta da queste fuggitive. La perdita d'una battaglia l'avrebbe meno indebolito, che quest' ardire, il quale intacca la sua riputazione. L'attentato, che Muzio intraprese ultimamente d'ucciderlo in mezo del suo Campo, gli aveva lasciato apparentemente più cuore, e più speranza di vincere la fortuna di Roma, e di umiliare l'orgoglio de' Romani.

Egli risente quest' avventura con dispiacere, conoscendo da ciò i suoi disegni rovinati, e la sua riputazione abbattuta. Nondimeno la risente con generosità, e da Rè. Riguarda con rispetto i presaggi della Monarchia nascente, & ancorche abbia presa una colera superfiziale, per soddisfare le sue genti irritate, e dare qualche apparenza alla fede del trattato, che era violata; nel suo cuore però appladiva a questo ardire, e sottometteva la fortuna Toscana a quella di Roma. Ben presto egli farà un grande strepito, & invierà Deputati al Senato a fare doglianza della fede rotta dalle fuggitive, e a dimandare, che gli siano restituite. La sua colera non durerà, che insino al di loro ritorno; E cangiando personaggio, subito che le avrà in potere, le sue doglianze si cambieranno in lodi, & egli stesso farà l'Elogio di Clelia, e coronerà seriamente con una stabile ricompensa la virtù, che minaccia al presente con l'aspetto.

I Soldati, che sono usciti con disordine dalle sue tende, non hanno tanta indifferenza per questa virtù, nè la riguardano con occhio

occhio così riſpettoſo, e tranquillo. Si vede un'alterazione, & una colera indiſcreta, e tumultuaria ne' loro ſpiriti, e ſe ne vedono di già molti che ſi lanciano, e movono le braccia, come se queſte foſſero ali, e che eſſi doveſſero volare dietro a quelle figlie fuggite. Le freccie di queſti Arcieri ſono più da temerſi da Clelia, e dalle ſue compagne, avendo denti di ferro, e vere ale da potere volare lontano, e ferire con maggiore pericolo, di quello, che fanno le ingiurie, e le imprecazioni degli altri. Spero però che queſte freccie ſaranno più diſcrete, & umane, ch' eſſi non lo ſono; Riconoſceranno forſe meglio i meriti del ſeſſo, e le comuni differenze, che gli ſono dovute. Lo ſtrepito che fanno nell'aria è come una doglianza della violenza che è ſtata loro fatta; voi non le piglierеſte per corrieri inviati dietro a queſte fuggitive, ma bensì per altre fuggitive, che ſi ſalvano vicine alle prime. Le une cadono a' piedi di Clelia; e l'altre ſi attuffano nel fiume, aſſicurandole con la ſua caduta, che non ſono venute per nuocer loro.

In tanto le coraggioſe figlie guadagnano l'altra ripa, ove la gloria, & il genio della Repubblica le attende. Clelia, che è ſtata la promotrice d'azione sì generoſa, e che hà ſervito loro di coraggioſa guida, è la prima, ch' eſce dal fiume ſopra ſpiritoſo Cavallo, apparentemente ſuperbo del bel peſo che porta. Viene poſcia ſeguita dalle altre con grande ardire, & allegrezza: le meno forti ſono ſalite a due, a due ſopra i Cavalli, e le altre ſi tengono alle code de' medeſimi, e nuotano il meglio che poſſono. Il Dio del fiume è uſcito egli ſteſſo, per eſſere ſpettatore, e per godere delle ſperanze di Roma, e del pronoſtico delle ſue vittorie. Lo vedete coronato di rami di corallo, e circondato di canne, quali atteſtano la ſua ſorpreſa per l'azione fatta; le ſue mani ſono innalzate verſo il Cielo, e ſembrano rin-

graziare i Dei, che lo abbiano collegato ad una Repubblica, di cui le figlie stesse trionfano de i Rè, e sanno vincere le armate senza combattere.

ELOGIO DI CLELIA.

LA Repubblica non faceva che nascere, quando fù assalita nella sua culla da i Tarquinj, & assediata da' suoi Collegati. Mucio Giovane Romano, desideroso di liberarla, entrò travestito nel campo de' nemici, & intraprese di uccidere Porsenna. La morte, che a questo portava, essendo caduta accidentalmente sopra il Segretario del Rè; il Romano sdegnato di aver errato il colpo, punì da se stesso la propria mano, & alla presenza di Porsenna, e de' suoi, l'abbruciò al fuoco d'un Altare, ch'era preparato per un sacrifizio. Con quest'azione cagionò una seconda sorpresa, e maggiore della prima, che atterrò i nemici più col suo supplizio, che non aveva fatto col suo ardire. Porsenna disperato di pigliare una Città, dalla quale potevano uscire tanti Gladiatori armati contro esso, quanti giovani Uomini vi si trovavano, a' quali la mano abbruciata di Mucio poteva riscaldare il sangue, & il coraggio, mandò proposizioni di pace al Senato, che le accettò, e gli offerse per ostaggi della pubblica fede le figliuole delle prime famiglie di Roma. Il trattato fù concluso, e gli ostaggi accettati: Porsenna ritirò la sua armata da' contorni della Città; & essendosi accampato lungo il Tebro, diede luogo al successo, che è rappresentato in questa pittura. Gli ostaggi seguitavano il Campo, & erano custoditi religiosamente, e come un articolo di pace. Clelia era più di tutte considerata, e per la sua nascita, e per il suo coraggio, che si faceva conoscere nel di lei aspetto.

Que-

Questa figlia, che non sapeva distinguere un'ostaggio da una captiva, e che non aveva imparato, che di essere libera, e pudica, dubitando che il suo pudore non fosse sicuro in un campo collegato al violatore di Lucrezia; rappresentò vivamente la libertà, e l'onore alle sue compagne, e s'offerse coraggiosamente di assicurarle dell'una, e dell'altro. Queste persuase dalla sua eloquenza, e dalla forza, e coraggio delle sue parole, uscirono seco; Et essendosi tutte gettate nel Tevere, lo traversarono sotto d'una nube di freccie, che le seguirono. Arrivando a Roma così riscaldate dall'azione, che avevano fatta, come bagnate dall'acqua, che avevano passata, concorse il Popolo affollato per caricarle di benedizioni, e di corone. Il giorno dopo i Toscani mandarono a dimandarle con minaccie, & il Senato gliele restituì di buona fede, e con farne scusa.

Al loro ritorno nel Campo Porsenna le lodò avanti tutta la sua armata, che aveva schierata in battaglia, per riceverle con cerimonia, e con pompa. Confessò, che se Mucio l'aveva atterrito, Clelia l'aveva vinto, e che una fuga tanto ardita, e coraggiosa era la sua disfatta, e la vittoria di Roma. Fatto questo, la rimandò con tutte le altre ch'essa volle eleggere. Il Senato la ricevette da Trionfatrice, e per lasciare alla posterità un eterno contrasegno della sua virtù, le fece eriggere una Statua equestre, che fù la prima di questo nome, e di questa forma, e la primogenita di tutti i Consoli di bronzo, e di tutti i Dittatori di marmo, che popolarono la Città dopo lei. Così la Repubblica, che era nata dalla virtù d'una Donna, fù conservata da una figlia, & i Camilli, i Fabricj, e li Catoni, ereditarono da Lucrezia, e da Clelia il coraggio, la gloria, e la libertà.

RIFLESSIONE MORALE.

QUesta generosa figlia, che amò più una libertà onorevole, e perigliosa, che una sicurezza soggetta, e cattiva, è alle Donne Caste una grande Maestra d'onore, e di libertà Cristiana; Ella insegna con fortezza, e da Romana, il medesimo che insegna Sant' Ambrogio in termini latini così belli; Ella dice, che la pudicizia non è punto servile, e che non può essere prigioniera; ch' ella è inimica d' ogni sorte di prigione, anche di quelle stesse fabbricate per il lusso, e per il piacere. Questa libera, e generosa pudicizia non hà dunque inventate le colanne, i braccialetti, e le altre insegne di questa servitù preziosa, che le Donne si sono fabbricata. E quando le sono state imposte da una potenza superiore, e dalla tirannia del costume, ben lontana di rallegrarsene, e di farne pompa le porta con dispiacere, e con pena, e geme sotto le catene d' oro, e di perle, come gemeva Ester sotto il giogo del suo diadema.

Ma se questa non può sopportare le vanità, che adornano il corpo, soffre ancora meno quelle, che tormentano lo spirito, e che sono il giogo, & il supplizio del cuore, che legano i pensieri, incatenano i desiderj, e che fanno d' una povera anima, una schiava volontaria, & ostinata. Non vi è servitude, che le sia più contraria, quanto quella del cuore. Egli è ben difficile a una Donna, di essere tenuta da tali contrasegni per casta: E per forte che sia una piazza, ella è presa, quando dà gli ostaggi. E' ancora da osservarsi in questa Istoria, che la generosità di Clelia fece più da se sola, che non fecero tutte le teste del Senato, e tutte le braccia dell' armata. Quello, ch'è più maraviglioso, una Donna virtuosa, & una figlia ardita, furono le fondatrici del-

ci della Repubblica, e le prime cagioni della libertà Romana. Non si può addurre una prova più celebre dell' utilità, che arreca la virtù delle Donne; Ma questa materia si tratterà più diffusamente nella seguente questione.

QUESTIONE MORALE.

Se la virtù delle Donne è di così grande utilità per il pubblico, come quella degli Uomini.

Questa disputa non è frà que' Problemi stravaganti, che si fanno per azardo, e senza apparenza di dubbio. Da qualsivoglia parte sarà presa, vi si troverà la sua verisimilitudine, e la virtù di Clelia non meno utile a Roma, che quella d'Orazio, e di Scevola giustificherà la proposizione dalla temerità, che potrebbe esserle opposta. La mia intenzione non è però di deciderla, mi basta di portare semplicemente, e con sincerità le pretensioni, e i diritti d'amendue le parti. I Lettori terranno l'opinione, che più piacerà loro, e se saranno ingiusti ne' suoi sentimenti, non si potranno chiamare, nè omicidj, nè ladri.

Cominciamo dalla virtù del nostro sesso, che è la primogenita, e che vuole il primo luogo, e non obbliamo cosa che possa appoggiare il suo diritto. Primieramente la virtù degli Uomini è una virtù di dominio, e d'autorità, una virtù intendente, e regolatrice; Ella è nata per il governo, e per il comando; perciò è altresì suo dovere, come suo diritto il governare, & il comandare. E per questa ragione, come nel corpo umano, la testa è di uso maggiore, che non sono le braccia, & il discorso serve più, che non fà il moto; sembra così ancora, che nella Repub-

blica, la virtù degli Uomini, che hà la sopraintendenza, & il governo, sia di maggiore utilità, che la virtù della Donna, la quale non è che una virtù dipendente, e subalterna, e che non hà di sua ragione naturale, altro che la docilità, la soggezione, e l'ubbidienza.

Secondariamente quello, che si dice del bene, si deve ancora dire della virtù. Quella, che è la più commune, e che hà limiti meno ristretti, che opera più universalmente, & in più luoghi, che si estende a più soggetti, e che serve a più d'uno; questa deve essere senza dubbio la più utile al pubblico, come ella è da se stessa la più perfetta, e la più ricca de' suoi proprj fondi, e de' suoi beni naturali.

Ora dunque la virtù dell'Uomo sparsa in tutto il corpo della Repubblica opera in tutte le sue parti, e dà a ciascheduna la vita, & il moto, che le è proprio. Tutte le funzioni civili le appartengono, tutte le fazioni militari sono parte del suo dovere. Le Chiese, & i Tribunali, le Città, e la Campagna, la Corte, & il Deserto, sono luoghi di sua giurisdizione, e per consequenza da questa parte l'utilità non le può essere disputata dalla virtù della Donna, che è una virtù rinchiusa, e di riposo; Una virtù, che non esce al di fuori, senza macchiarsi, ò per lo meno senza arrossirsi, che non si può estendere, che quanto lo permettono i legami della convenienza, che l'obbligano alla Casa.

In fine la virtù è di maggiore utilità, ove ella è più attiva, & è più attiva, ove è più vigorosa; senza dubbio ella deve essere più vigorosa ne' soggetti naturalmente sodi, e fortificati dall'uso, che in quelli, che sono deboli, e stanchi. Per consequenza ella deve essere più vigorosa, più attiva, e di maggiore utilità nell'Uomo, che è d'una complessione più forte, e meglio unita di quella della Donna, e che hà più vigore, più costanza, e fer-

mezza naturale: Questa ragione unita con le due precedenti sembra, che dia vinta la causa alla virtù del nostro sesso.

Nondimeno la virtù delle Donne hà ancor essa il suo diritto, e le sue pretensioni, & è fondata in ragioni, & esempj di non poco rilievo; Ella può allegare a suo favore l'esperienza, e l'Istoria, e se le presteremo intera fede, non le mancano per vincere la sua causa altri se non Giudici neutrali, e disinteressati; Io intanto servirò alle medesime d'Avvocato, dicendo molte cose in di loro favore, e se altre volte vi erano ordini militari, instituiti per difenderle con le armi, penso, che senza essere disertore, si può ancora oggidì difenderle con la penna.

Per dar principio, e rispondere alle ragioni della parte contraria: Egli è certo, che il bene pubblico è più tosto l'opera della Virtù che comanda, e che governa, che di quella, che ubbidisce, e viene governata; Ma non è già certo, che questa virtù di comando, e governo non sia, che dalla nostra parte. Questa si trova ancora nell'altra, e non è già straniera, come per lo più viene supposta. Questa è capace delle stesse cariche, fà le medesime funzioni, che si possono fare tra noi, & alcuna volta le riescono con maggiore felicità, e sono fatte con più destrezza, e miglior grazia. In vero, se questa virtù avesse qualche opposizione, ò naturale, ò morale con l'altro sesso, Artemisia, e Zenobia, Pulcheria, & Amalasunta non sarebbono minori prodigj, che le Meduse, e le Gorgoni delle favole. Questo però non è vero; Le Principesse, che hanno governato felicemente, e con destrezza, sono in molto numero, come di continuo si vede nelle pitture da me fatte. Quanto a quello poi, che la virtù la più dilatata, e la più universale nelle sue funzioni sia la più utile al pubblico, confesso, che ciò vien detto giudiciosamente, e con ragione; Ma è ben stata rappresentata ingiurio-

 samen-

ſamente, e con torto, come una prigioniera onorata, la virtù delle Donne, alle quali hanno aſſegnata la caſa per carcere; Io non sò, ſe l'uſo, & il coſtume, che regna oggidì abbia fatto in ciò violenza alla natura; Sò bene, che un tempo fà, ella era più libera, e che la virtù delle Donne meno rinchiuſa, che non è al preſente, ſerviva con utilità in tutte le contingenze della Repubblica. Gli Ebrei hanno avute Donne condottiere d'armate, Donne Giudici, e Profeteſſe: Vi ſono ſtate Donne, che hanno inſegnata pubblicamente la Filoſofia, e la Retorica in Atene; Una Donna ſucceſſe alla ſcuola, & alla riputazione di Plotino in Aleſſandria.

Le Univerſità di Padova, e di Bologna ne hanno veduta più d'una graduata, e reggente de' ſuoi famoſi Licei: E per non dire di quelle, che gli Oratori, i Poeti, & i Pittori, hanno avute per concorrenti, e per rivali, non vi è quaſi veruna Nazione, che non abbia preſtate all' Iſtoria Eroine, ed Amazoni. Si è detto in terzo luogo, che la virtù è più attiva, e per conſequenza più utile in un ſoggetto forte, che non è in un debole. Queſta propoſizione, ſe s'intende della forza dell'anima, non dà coſa alcuna all'Uomo, e niente toglie alla Donna. Le di loro anime ſono eguali eſſenzialmente, e della ſteſſa tempera, vi ſono bensì certi Uomini, ne' quali lo ſpirito, & il coraggio, il diſcorſo, e le riſoluzioni, che ſono i nervi, & i muſcoli dell'anima, hanno meno vigore, che non hanno molte Donne. Se la propoſizione s'intende poſcia della forza del corpo, e della fermezza della materia, ella è fuori del noſtro ſoggetto. La virtù non è un piano così baſſo, non ci è ſtata data per portare gran ſome, o per abbattere degli arbori: La morale non hà ancora numerato fra le qualità d'un buon magiſtrato, e le condizioni d'un Principe perfetto, la fortezza delle braccia, e la larghezza delle ſpalle.

Da

Da questa parte dunque l'egualità almeno è apparente tra la virtù dell'Uomo, e la virtù della Donna, e per qualcheduno, che non si contentasse di avere accordate le parti, e ridotte le pretensioni eguali, si potrebbe anche aggiungere al diritto delle Donne un nuovo peso di ragioni, che vincerebbono tutte le addotte per gli Uomini. Primieramente si potrebbe dire, che la felicità del pubblico, dipende dall' educazione delle famiglie, e che le famiglie, sono come stati particolari, in cui regnano le Donne. Se queste sono saggie, la virtù, e la pace vi regna unita con loro: E da questa pace delle case bene ordinate nasce la tranquillità pubblica, & il buon ordine delle Città.

Si potrebbe aggiungere a questo, che la materia è il primo seme della virtù degli Uomini, e questo deriva dalla buona nascita, e si forma dal buono nutrimento; La virtù della Donna contribuisce molto alla buona nascita, e tutto compisce il buon nutrimento. Non importa, che il Sole sia il primo principio degli arbori, e de' metalli; imperoche questi sono buoni, ò cattivi, secondo la disposizione della terra, che è la di loro commune madre, e sotto un medesimo Sole, si genera in un luogo l'oro, e nascono Palme, & altrove non vi si vedono che fango, e spine. Egli è l'istesso degli Uomini, se ve ne sono spiritosi, e stupidi, coraggiosi, e deboli, modesti, ed insolenti, tutte queste buone, ò cattive qualità vengono loro dalle virtù, ò da' vizj delle sue Genitrici.

Io sò bene ciò, che possono i Precettori destri, e diligenti, e quello, che si fà nelle Accademie, e ne' Collegj. Ma certamente qualunque destrezza abbiano i Precettori essi non possono cangiare la materia, sopra la quale si affaticano. Il ferro non diviene oro fra le mani dell' Orefice, e la terra non si trasmuta in marmo nella bottega dello Scultore. I soggetti nobili, e capaci

paci di belle forme, si devono fare nel ventre della Madre. Non parlo del nutrimento, il quale è una generazione penosa, e di lungo travaglio. Egli è certo, che questo si fà con le diligenze, e tra le mani delle Donne, e se i figliuoli sono, come masse informi, alle quali è necessario, che la lingua delle Madri dia la figura, non si può dubitare, che queste lingue non diano a' medesimi, ò le forme della virtù, ò quelle del vizio, secondo le buone, ò cattive qualità, delle quali esse sono imbevute.

In fine si potrebbe dire per ultima prova di questa parte, che la virtù delle Donne è più efficace della nostra, & i nostri esempj non sono tanto seguitati, come i suoi; o sia perche naturalmente la dolcezza è più persuasiva, che non è la forza, e che gli originali, che piacciono sono sempre copiati, ò sia perche le guide di tal sorte levano le scuse a' vili, & a' timidi, e non vi è alcuno, che si possa dolere delle spine, e dell'asprezza del cammino in di loro compagnia; Overo sia, perche tutti gli Uomini, essendo, ò figlj, ò Mariti di qualche Donna, i figlj seguitano per instinto, e per rispetto la volontà delle Madri, & i Mariti s' accomodano alle inclinazioni delle Moglj per amicizia, e per compiacenza.

Per tali ragioni, la virtù delle Donne, essendo universalmente seguitata, & avendo imitatori dell' uno, e dell' altro sesso; sembra, che si possa concludere, che ella è più utile della nostra, e di maggiore importanza per il bene pubblico.

ESEM-

ESEMPIO.

Teodelinda Regina di Lombardia.

I Fiumi impetuosi, i quali si precipitano con istrepito, arrestano i passaggieri, e si attraggono spettatori; Ma i tranquilli, che arrichiscono lentamente, e con silenzio i luoghi, per cui passano, hanno appena qualcuno, che li riguardi. Quelli impetuosi sono però vicini nocivi, e non fanno bene, che non venga accompagnato da molto danno, & è suo consueto, che rovinando arricchiscano. Da ciò proviene ancora, che gli Scrittori fanno così alta menzione delle Donne bellicose, & al contrario appena numerano di passaggio le pacifiche, che hanno fatte Opere grandi in riposo, e per le vie ordinarie al proprio sesso.

Teodelinda è stata una di queste pacifiche operatrice di cose illustri, ma poco celebre, e forse non avressimo oggidì alcun ritratto di lei, se San Gregorio il grande non si fosse presa la pena di cavarlo con l'istessa mano, con la quale conferiva i sacramenti, benediceva il popolo, e faceva tanti miracoli. Ella era figlia di un Garibaldo Rè di Baviera, & il più maraviglioso è, che se bene era nata in un secolo mezzo barbaro, e più di trecento leghe lontana dalla politezza Romana, e dalle belle lettere, ella uguagliava nondimeno la memoria delle polite, e delle sapienti della antica Roma. Era necessario ad una virtù così perfetta, & adorna un Teatro più risplendente, e più vicino al bel Mondo, che non era la Baviera. Antario Rè de' Lombardi innamorato della sua riputazione, mandò una magnifica ambasciata al Rè suo Padre, per dimandarla in Isposa. I suoi Ambasciatori

essendo

essendo ritornati con risposta favorevole intraprese, mosso da loro un viaggio amoroso, e volle andare incognito alla Corte di Baviera, & essere spettatore delle meraviglie, che la fama pubblicava di Teodelinda. La vide, e ne fù vinto, ritornando più ferito dalla sua presenza, che non era stato dal grido della sua fama. Poco tempo dopo le nozze si celebrarono con gran pompa a Milano, e non mancò altro alla felicità del loro maritaggio, che la durevolezza. Ma che? Non vi è egli una costellazione maligna, la quale vuole, che le migliori fortune siano meno costanti, e di più breve durata, che non sono le cattive? E non vediamo noi le Rose, che durano un sol giorno, e le spine si mantengono tutto l'anno?

Nulladimeno questo matrimonio, che durò così poco, fù alla Lombardia il principio d' una lunga, & importante felicità. Antario, che aveva la guerra con Childeberto, essendo costretto di uscire in Campagna per fermare le conquiste de' Francesi, entrati nel suo paese, Teodelinda rimase in quel tempo caricata del governo, e degli affari. Era ben difficile, che vi riuscisse, essendo Giovane, straniera, e senza cognizione. Nondimeno ella portò quella carica con tanta buona grazia, governò così saggiamente, e con tal destrezza, che guadagnò la generale approvazione di tutti gli ordini.

In meno di sei mesi si rese Padrona assoluta di tutti i cuori, non rimanendone nè pure uno libero. E per una strana rivoluzione, nel medesimo tempo, che Antario, e Childeberto si battevano con la spada alla mano per la Corona di Lombardia, Teodelinda la conquistò senz' armi, e la levò innocentemente al possessore, & al pretendente.

Ciò non successe per gioco di fortuna, ma bensì per un disegno particolare della providenza divina, che volle dare un impiego

piego di considerazione alla virtù di Teodelinda, e servirsene per beneficio della Chiesa; In fatti essendo morto Antario, avanti che la guerra fosse terminata, & i Lombardi non trovandosi assai forti per resistere a' Francesi, si rappacificarono il più onorevolmente, che poterono con Childeberto. Dopo la pace fatta, le loro prime diligenze furono di scegliere una persona capace di riempire il Trono, che Antario aveva lasciato senza successione. Apparentemente il costume delle nazioni, gl' interessi dello stato, e le pretensioni de' particolari volevano, che Teodelinda fosse rimandata in Baviera. La sua virtù però fù quella, che riportò la vittoria sopra il costume, e tutti convennero nel parere, che le sue mani, essendo di già accostumate al governo, fossero le più proprie al maneggio felice dello stato, & a divertire con destrezza il male, che si temeva dall' ambizione de' particolari.

La Corona le fù conferita solennemente, e subito cominciò a regnare da se sola, e per il diritto della sua virtù, la qual è il più bel titolo, che possano avere i Rè. Questo è in vero senza esempio nelle Istorie, e bisogna, che quella fosse una virtù ben persuasiva, e di grande avtorità; bisogna, che queste fossero grazie di alta aspettazione, che poterono guadagnare con tanta facilità i grandi ambiziosi, & un popolo mercenario, & unire senza tumulto gli uni, e gli altri per l' elezione d' una Donna straniera. Persuasi della sua destrezza, e capacità, le diedero un potere assoluto; Solamente le richiesero, che se dopo avere provato il peso del regnare, ella trovava a proposito di dividerlo con un Marito, desideravano, che non ne pigliasse uno straniero, ma che fermasse i suoi affetti sopra qualcheduno del Regno.

Confirmata da questa proposizione, e per parere del suo conse-

conseglio, ella volse gli occhj ad Agilulfo Duca di Torino, e divise seco la sua persona, & il Regno. Questo Agilulfo era un giovane Signore di buono aspetto, e di gran coraggio proprio ad intraprendere, & a conquistare valorosamente; Teodelinda non contenta di aver fatto un gran Rè, intraprese ancora di farlo Cattolico, e cavarlo dalla servitù dell' eresia Arriana. Questa era in vero una grande intrapresa, ma con la sua pazienza, e destrezza, con le sue lacrime, e diligenze arrivò al bramato fine.

La di lei conquista non si fermò a quell' anima sola, posciache i principali Signori del Regno, e quasi tutto il popolo si conchevertirono, nel vedere la conversione del loro nuovo Rè, e si resero con esso al zelo, & alla pietà della buona Regina. Questo zelo fù così forte, e di tanta autorità, che in poco tempo tutta la Lombardia, e le Provincie, che le erano soggette abjurarono l'Arrianismo, e divennero Cattoliche per le diligenze d'una Donna. Ella fece ancora di vantaggio, e portò più avanti il zelo, e le vittorie della sua pietà. Agilulfo aveva accresciuti i suoi peccati, & il suo dominio con i diritti delle Chiese violate, e delle sue terre usurpatesi. Egli aveva scacciati i Vescovi Cattolici dalla sua sede, & introdottivi Ladroni travestiti, e Dottori, che seminavano gli errori, e le pestilenze. La virtuosa Regina non prese mai riposo sino a tanto, che i buoni Pastori non furono richiamati, e che la Chiesa non fù ristabilita ne' suoi beni, e ne' suoi onori, che non le furono restituite le terre, che l'eresia violenta, & ardita le aveva levate.

Queste azioni non erano già per una virtù inutile, e pigra; le più coraggiose, e le più guerriere non hanno giammai operato con tal fortezza, nè con tanto successo. S. Gregorio il grande, che governava la Chiesa in quel tempo, riconobbe il peso, e l'im-

e l'importanza de' ſuoi ſervigi, e volendogliene fare un ringraziamento pubblico, le dedicò i ſuoi dialoghi con una prefazione, nella quale trionfa ancora oggidì, & in cui non v'è un ſol termine, che non vaglia una ſtatua eretta alla ſua virtù.

Qualche tempo dopo l'Eſarco di Ravenna corſe le terre di Agilulfo, e gli levò alcune piazze mal cuſtodite. Il Leone, che era bensì raddolcito, ma che non ſi era già laſciato incatenare, ritrovò ben preſto i ſuoi denti, e le ſue unghie, & accorſe alla vendetta. Tutte le coſe tendevano ad una guerra perniglioſa, e di ſcandalo, e non ſolo l'Eſarcato di Ravenna, ma anche il Patrimonio di S. Pietro erano in pericolo, ſe Teodelinda guadagnata da San Gregorio, non aveſſe eſtinto con la ſua deſtrezza, e le ſue lacrime, l'incendio, che cominciava ad accenderſi. Con queſte ella conſervò la libertà alla Religione, & alle coſe ſante, levò il giogo dal capo della Chieſa, e ruppe le catene preparate al ſucceſſore degli Apoſtoli. Tutta la ſua vita fù di queſta forza, e non credo, che paſſaſſe giammai un'ora, che non foſſe utile al pubblico, & a' particolari. Le più magnifiche Chieſe della Lombardia ſono da lei ſtate fondate, e ciò, che è più conſiderabile di cento Chieſe fondate, fù, che la Lombardia per le ſue diligenze rientrò nella Chieſa. Ma non biſogna fare quì d'un ſolo eſempio tutto un libro, avendo detto aſſai per incoraggire la virtù delle Donne, e per dar loro una emulazione utile, e Santa, per ritirarle dall'ozio, e far che conoſcano, eſſere le conquiſte Criſtiane, le converſioni de' popoli, le opere eroiche, e le grandi Corone per il ſuo ſeſſo non meno, che per il noſtro.

LA

PORCIA *ingiotisce carboni ardenti per seguitare suo Marito, e con la sua morte ardita, egualia la riputazione di Catone, e la gloria di Bruto.*

Valerius max lib. 4. cap. 6

LA GALLERIA DELLE DONNE FORTI

PORZIA.

A diſfatta di Bruto non hà potuto ſtare naſcoſta a Porzia. Lo ſtrepito, & il dolore, ſono grandi in ogni luogo, & egualmente è compianto dalli particolari, e dal pubblico queſto Cittadino, in compagnia del quale la Repubblica, e la libertà muojono anch'eſſe. La generoſa ſua Moglie all'udire, tal perdita, non è ricorſa alle grida, non ſi hà ſtrappati i capelli, non hà punto accuſato il Cielo, nè fatti rimproveri alla fortuna; E ſi può dire, che la nuova della morte di Bruto, hà trovato Bruto vivente, e vittorioſo in Porzia. Con tal forza però, e tal coraggio hà fatta riſoluzione di morire, e voi non dovete, dubitare, ch'ella non eſequiſca prontamente la preſa riſoluzione.

Non biſogna già aſpettare alcuna debolezza dalla figlia di Catone, nè dalla Vedova di Bruto, eſſendo di ſtirpe coraggioſa, e filoſofa per tutti i titoli del parentado. I ſuoi congiunti, & amici deſideroſi di conſervare queſto bell'avanzo dell'antica, virtù, le hanno poſte guardie per cuſtodia della ſua perſona, ma eſſa in breve farà loro conoſcere, che poſſono bene incatenare il ſuo corpo, ma non già il ſuo animo, e che paſſerebbe a,

traverso di cento catene, e di altre tante porte chiuse per liberarsi da' loro importuni ufficj; Eccola già fuori delle sue mani, e per poco, che tardino le diligenze opportune, è da temersi, che non ritornino troppo tardi, e che non la trovino più in vita.

Una schiava, che avesse infranti i suoi ferri, e fosse fuggita da una lunga prigionia, non sarebbe più allegra di quello, che è Porzia. La sua allegrezza è però modesta, e severa; il suo cuore non cangia sito, nè la sua faccia colore; Ella non sà per anche il cammino, che piglia, nè il luogo dove si vada, non avendo avanti gli occhj altro, che l'immagine dell'estinto Bruto, e purche si possa riunire a quello, non la spaventa il passare, ò per il ferro, ò per il veleno, ò per i precipizj; Già s'incammina alla porta meno lontana, ma sono tutte egualmente chiuse per la diligenza de' suoi; Tale carità le sembra una violenza, e ne risente dispetto, e colera; ma nè l'uno, nè l'altra appariscono sopra la sua faccia. Ogni suo pensiere è intento ad ingannare quelli offiziosi importuni, e non a vendicarsene; Non vi sono armi offensive, che non le passino per la mente, & hà provato di strangolarsi con la sciarpa, che le vedete in mano, ma non le hà potuto riuscire; non le resta più altro mezo, che di strapparsi i capelli, e farne una corda per ottenere il suo intento; Con questo pensiere entra in un Gabinetto, nel quale vi trova un occasione più comoda di morire, e senza violare cose innocenti; Questo è un Bragiere sostenuto da duoi Amori, i quali sembrano incoraggirla con la di loro faccia serena, e ridente.

Voi avete la vista assai acuta per rimirare attentamente l'azione di Porzia; Con una mano si mette un carbone ardente nella bocca, e con l'altra ne piglia ancora più d'uno, come se ve ne bisognassero molti per morire; Voi direste, che sono rubi-

rubini, ch'ella maneggia, e Rose, che inghiottisce. Ma sia stupidità, ò fermezza, sia amore, ò filosofia, ciò non impedisce, che il foco, quale aveva nell'interno, fortificato da quello, che le viene di fuori, non abbruci i legami della sua anima.

Io li credo già abbruciati, e ben presto questa anima generosa, uscendo dalla sua bella prigione, si riunirà a quella di Bruto, che è venuto a pigliarla. Le sue guardie spaventate, e sorprese, corrono con le lacrime agli occhj, e i lamenti nella bocca; Ma le di loro lacrime non estingueranno questo fuoco, e i suoi lamenti non spaventeranno la morte, nè la scaccieranno dal luogo, nel quale è entrata. Questa morte sarà uguagliata a quella di Catone, & a quella di Bruto, e darà un pregio eterno alla memoria di Porzia; Questo Gabinetto farà una così bella prospettiva nell'Istoria, come lo fà la Città d'Utica, e la Campagna di Filippo.

ELOGIO DI PORZIA.

QUesta pittura è d'una magnanima, che muore d'afflizione, e d'amore. Questa è la celebre Porzia, che fù rivale d'un Padre difensore della libertà, e d'un Marito esterminatore della tirannia, e che rinovò nel secolo del lusso, e delle delizie la virtù, e la severità della premitiva Repubblica. Fù figlia di Catone, e Moglie di Bruto; da uno nacque costante, & invincibile, e dall'altro apprese la saviezza, e la scienza. Meditando suo Marito la morte di Cesare, e la liberazione della Repubblica oppressa, Porzia meritò d'essere admessa alla communicazione di questo fatale segreto, & assistere a' suoi grandi pensieri, da' quali doveva dipendere il destino d'un Impero: Congiurava con il cuore, e con lo spirito insieme con lui,

promettendo inviare almeno all' esecuzione i suoi voti, & il suo zelo; Ma sembrandole, che suo Marito diffidasse del silenzio, e della sua fedeltà, si fece con un colpo di pugnale una grande, e dolorosa ferita, e con questa gli fece conoscere quello, che poteva contro i tormenti, e gli diede il suo sangue in ostaggio della sua costanza, e della sua fede.

Dopo la morte di Cesare, e la distruzione del partito di Pompeo, Bruto essendosi ucciso sopra il corpo sanguinoso della Repubblica disfatta nella campagna di Filippo, Porzia non morì, come esso bestemmiando contro la virtù, e pentendosi d'averla servita; ma le continuò il suo culto sino alla fine, e l' onorò ancora con le sue ultime parole. Vedendosi assediata da' suoi parenti, e da' suoi amici, che le avevano levati tutti i mezzi di tagliare i legami, che tenevano avvinta la sua anima; ella si servì di carboni ardenti per dar fuoco a i medesimi, e con molta fermezza gl' inghiottì. Con ciò mise in libertà quello, che rimaneva di suo Padre, e di suo Marito; E nella di lei morte, il sangue dell' uno, & il cuore dell' altro vinsero una seconda volta la tirannide.

RIFLESSIONE MORALE.

LE Donne devono imparare da questo esempio, che non è colpa del suo sesso il non essere forti, e conoscere, che le di loro debolezze sono vizj del costume, ma non già difetti della natura. Le Colombe avrebbono l'ardire delle Aquile, e gli Armellini il coraggio de' Leoni, se avessero in petto anime di questa spezie.

Si può cavare dall' istesso esempio una seconda instruzione per li Mariti. Bruto è stato assai onorato, & assai filosofo per dar

dar loro sicure lezioni; Essi non devono vergognarsi d'imparare da questo, che le Donne sono date agli Uomini per assistenti, e per cooperatrici, e che devono avere il loro luogo nel Gabinetto, come nel letto, e la loro parte negli affari della Casa; Augusto non proponeva alcuna cosa al Senato, che non l'avesse prima deliberata con Livia, qual era la sua collegata domestica.

Il più Santo de' nostri Rè essendo prigioniero de' Saraceni, non volle concludere alcuna cosa sopra la sua libertà, che con il consenso della Regina sua Moglie; E sotto il Regno di Ferdinando, la Spagna non fù felice, e conquistatrice, che per la prudenza d'Isabella. La questione seguente ci insegnerà se Porzia ebbe generosità, e se le Donne ne sono capaci.

QUESTIONE MORALE.

Se le Donne sono capaci di un' alta generosità.

IO mi sono ritrovato a certi combattimenti fatti sopra tale questione, & alle volte perciò hò avute grate, & innocenti querele con miei Amici.

Ne hò veduti alcuni, che non potevano soffrire, che una Donna fosse lodata di generosità, dicendo, che una Donna generosa non è minor sollecismo, che una Donna Dottore, overo una Donna Cavaliere; A ciò rispondeva io, che le virtù le quali hanno la loro sede nell' animo, non hanno bisogno, che della buona disposizione della stessa anima per operare, e sono tanto per un sesso, quanto per l'altro; La generosità è una di quelle virtù, alle quali il ministerio del corpo, e l'azione de' membri non sono punto necessarj, e tutte le di cui funzioni so-

no interiori, e si fanno nel cuore; che poi il cuore dell' Uomo, come quello della Donna sono dell'istessa materia, e della stessa forma; Et oltre che si erano vedute molte Donne, che sapevano maneggiare un Cavallo, e tirare un colpo di spada con buona grazia; in fine non si poteva far giusta comparazione, nè cavare consequenza proporzionata dagli essercizj del corpo, alle abitudini dell'animo, che una Donna Dottore, & una Donna Cavaliere erano peccati di grammatica, che non violavano punto la morale; E che la generosità non essendo attacata al cuore dell' Uomo, come la barba è attacata alla sua faccia, ella poteva senza incongruità essere dell' uno, e dell' altro sesso.

A queste ragioni, ch' io allegava tumultuariamente, e senza elezione in simili dispute, se ne possono aggiungere altre più forti, e meglio preparate. La generosità, a definirla bene, è una grandezza di coraggio, overo un'altezza di spirito, per mezzo della quale un'anima ellevata sopra l'interesse, e l'utile, si porta inviolabilmente al dovere, che è laborioso, & all' onesto, che costa molto, e che apparisce difficile: E perche questa disposizione presa nel suo fondo, e dalla parte della materia, non è propria che de' grandi, e de' nobili, le è stato dato il nome di generosità, che è un nome nobile, e di grandezza; O sia dunque, che noi pigliamo la generosità materialmente, e per quel fiore del buon sangue, e de' puri spiriti, che la nudriscono, e la sostengono; o sia, che noi la pigliamo moralmente, e per una invariabile, e costante risoluzione di seguitare il dovere, e l' onesto, cioè con disprezzo dell' interesse, e con perdita dell'utile, si troverà, che nell' uno, e nell' altro senso, le Donne non ne sono capaci meno degli Uomini.

Primieramente non è giammai stato detto, che la nobiltà

sia

ſia ſolamente per un ſeſſo, e che il fiore del buon ſangue ſia ſolo da una parte, & la feccia da un'altra; La diſtribuzione ſi fà ugualmente, e ſecondo il diritto naturale; Le figlie la poſſiedono in commune con i fratelli ſenza diſtinzione. Eſſendo dunque la nobiltà tanto per le Donne, quanto per gli Uomini, & il buon ſangue ſpargendoſi con ugualità nelle loro vene, quando naſcono, conviene, che la generoſità abbia da una parte, e dall'altra un fondo iſteſſo, e che la materia, della quale ſi fà, ſia una materia commune.

In ſecondo luogo la vera forma, & il proprio ſpirito della generoſità proviene dall'intenzione, e dalla ricerca di queſto bene puro, e laborioſo, che è il ſuo oggetto. Queſto oggetto poi non è così difficile, nè in una regione così alta, che le Donne, non vi poſſano arrivare; La natura hà dato alle medeſime come a noi il guſto, e l'appetito dell'oneſto; E nella iſtoria, ſono ancora freſche l'orme di quelle, che ſi ſono inviate a queſto oneſto per mezzo delle ſpine, e de' precipizj. Quando ſi faranno vedere Regine, e Principeſſe, che ſi ſono gettate da' loro Troni per ſalire ſopra de' roghi, che hanno traverſate ſpine, e tronchi, per ſeguire una ſola oneſta apparenza; chi ſarà l'incredulo, ò pure l'oſtinato, che oſerà negare, che le Donne non abbiano una inclinazione naturale all'oneſto effettivo, e vero?

Di più, come i Grandi, & i Principi hanno i ſuoi doveri, & un oneſto, che è proprio della ſua fortuna, le Principeſſe ancora, e le Dame di gran ſangue, oltre i doveri, e l'oneſto del proprio ſeſſo, hanno certi altri doveri, & un oneſto particolare, a' quali ſono tenute per convenienza della ſua condizione. Ora dunque ſe queſti doveri ſono laborioſi, ſe queſt'oneſto è difficile, e circondato da molti pericoli, e ſe per arrivarci biſogna laſciare da parte l'intereſſe, & abbattere la fortuna già fatta; ſe biſogna

ſpargere il ſuo ſangue, & eſporre la ſua vita; Che farà una Donna coraggioſa, e di condizione, & a qual partito ſi riſolverà eſſa? Vorranno forſe, che ella ſi abbandoni alla tema, & all' avarizia? Ch'ella eſponga l'oneſto per ſalvare l'utile? Che laſcj più toſto lordare il ſuo ſangue, che darne una ſola ſtilla? Ciò ſarebbe in vero ben debole, & indegno d'un Animo nobile. Biſognerà dunque, che rinunzj al piacevole, & all' utile, e che paſſi ſopra i ſuoi intereſſi, che rinunzj alla fortuna, e rigetti i ſuoi doni, & ancora, che ſi eſponga alla morte, per andare dirittamente, e con convenienza al dovere, & all'oneſto.

Ciò non potendoſi fare ſenza una generoſità eroica, biſogna neceſſariamente, ò che ſi conceda queſta generoſità alle Donne, ò che le Donne poſſano eſſere avare, & intereſſate per dovere, deboli, & infedeli oneſtamente, ingrate, & ingannatrici per diritto naturale, e per privilegio del ſeſſo.

Ma la natura non hà punto conceduto a queſte così cattivi diritti, nè privilegio così ſcandaloſo. Al contrario, hà voluto, che naſcano tutte con inclinazione per il bello, ò ſia, ch'eſſe ne abbiano ricevuto un impreſſione, ſimile a quella, che il ferro riceve dalla calamita; il di loro cuore ſi attacca a queſto bello, in qualunque materia che ſi ritrovi. Da ciò proviene, che le Donne ſono generalmente curioſe del bello, e che ne ricercano con diligenza tutte le ſpezie, e ne oſſervano eſatamente tutte le forme, e le regole. E ſe ſopra i proprj corpi, & abiti, e ne' mobili, e per tutto eſſe amano tanto il bello materiale, e ſenſibile, il qual'è del più baſſo ordine; non è credibile, che abbiano minore inclinazione per il bello dell'oneſto. Da queſto ſi conclude regolarmente, & in buona forma, che l'inclinazione al bello eſſendo, come ella è, il principio della vera generoſità, non ſi può levare alle Donne, che non ſi privino nell'iſteſſo tempo dell'

inclinazione, che loro è più naturale, essendo il secondo spirito del di loro cuore, e la prima proprietà del suo sesso.

La natura avrà dunque compartita generosità alle Leonze, alle Pantere, & alle stesse Tortorelle, e Colombe, e non ne potrà dare alle Donne, alle quali hà data un' anima della medesima forma, un cuore dell' istessa tempera, del sangue, e de' spiriti stessi, che hà dato agli Uomini. Crediamola più regolare, e più esatta nelle sue opere; Noi non crederemo ciò gratuitamente, nè per compiacenza; Noi crederemo sopra le ragioni naturali, e sopra le morali, che ne allega la filosofia, e crederemo sopra gli esempj antichi, e moderni, che l' Istoria hà conservati; E quando tutti gli altri fossero obbliati, noi ne avressimo assai di questo, che è della nostra nazione, e fatto avanti i nostri occhj, e che hà recato sorpresa al nostro secolo, e metterà in gelosia tutta la posterità.

ESEMPIO.

Francesca di Cezely Dama di Barry.

MEntre, che Enrico terzo combatteva alla testa della lega in Parigi, le Provincie lacerate da' suoi membri, ricevevano ferite pericolose. I suoi sforzi maggiori furono sopra la Linguadocca, ove i suoi partiggiani avevano, ò prese con forza, ò guadagnate con artifizio tutte le migliori piazze. Non gli mancava altro; che Leucate per essere assoluto Padrone nella Provincia, & avere la communicazione libera con la Spagna, la quale era la grande nutrice della lega. Non sperando di averla col mezo di aperta guerra, ricorse ad un' astuzia scandalosa, e cercò strade nascoste per entrarvi. Quest' astuzia

con-

condotta con destrezza gli riuscì, come aveva egli disegnato; E Monsieur di Barry, che custodiva Leucate, ne uscì sotto buona fede, attesa la libertà, che gli dava una piccola sospensione d'armi fatta, e cadè in un'imboscata, che gli era di già preparata.

Quelli della lega credettero preso Leucate, con il Governatore di Leucate. Ma essi non avevano presa la sua fedeltà, nè la sua costanza; E quando la sua fedeltà, e costanza fossero state prese, egli aveva raccomandata la piazza ad una seconda fedeltà, e costanza, che era meglio fortificata, e più difficile da prendersi, che non erano i suoi bastioni, e le sue meze lune. Parlo di sua Moglie, la quale egli avvertì in segreto della sua disgrazia, ordinandole in due parole scritte con carbone sopra un faccioletto, che ella si portasse subito a Leucate, e lo difendesse per il Rè. Questa generosa, e forte Donna, non esitò punto sopra tali ordini, che avevano bisogno della condotta, e del coraggio d'un vecchio Capitano, e poiche la diligenza le era parparticolarmente raccomandata, nell'istessa ora si mise sopra il mare, e si espose a' pericoli dell'acqua, e delle tempeste. Ma D:o, che la riserbava ad un combattimento più eroico, e di maggior esempio, volle, che arrivasse felicemente a Leucate.

In quel mentre Monsieur di Barry fù condotto prigioniero a Narbonna, e Leucate anche ivi fù attaccata con gli assalti continui, che furono dati al di lui coraggio, & alla sua fedeltà. Non fù impiegato in questi assalti nè ferro, nè fuoco, ma bensì grandi offerte, e promesse magnifiche, e per batterlo da tutte le parti, aggiunsero contro i suoi figlioli, e la sua Moglie parole di spavento, e di minaccie, in caso, che egli non provedesse alla di loro sicurezza con la resa della Piazza.

A tutti questi attachi, Monsieur di Barry, si trovò Servitore di-

re disinteressato, Marito coraggioso, e Padre senza debolezza. La di lui risposta fù, che egli non aveva giammai riconosciuto altro interesse da conservare, che il suo onore, nè preteso di fare altra fortuna, che il suo dovere, e che le di loro promesse erano armi troppo deboli per vincerlo; che una povertà innocente, e senza macchia gli sarebbe più gloriosa, che grandi ricchezze, colpevoli, e acquistate con tradimento. La morte di sua Moglie, e de' suoi figlj, che gli mettevano avanti gli occhi, era un fantasma, che non gli faceva alcun timore, ch' egli doveva molto al suo sangue, & alla natura, ma che doveva ancora più alla, sua fede, & al suo Principe.

Nell' istesso tempo, che Leucate era battuto in questo modo in Narbonna, quelli della lega lo battevano più da vicino, e da una parte, che essi credevano naturalmente meno forte; Si presentarono avanti Leucate, e dimandarono di parlare a, Madama di Barry, la quale era preparata a tutte le più terribili conseguenze, che potesse avere un principio così funesto. Le dissero, che avevano suo Marito prigioniere, e che dopo la libertà perduta, egli era ancora vicino a perdere la vita, ma che l'una, e l' altra dipendevano da lei, che sarebbe messo ad un riscatto facile da pagarsi, non essendo per questo necessario l'alienare i suoi fondi, nè impegnare le sue gioje, bastando solamente, che consegnasse loro le chiavi di Leucate, e subito glielo renderebbono senz' altro chiedere da lei.

Questa Donna era d' una famiglia, che un Santo Canonizato, & un Papa stimato felicissimo, avevano in qualche modo santificata. Dalla parte del Padre era della stirpe di San Rocco, e da quella della Madre, apparteneva a Urbano quinto. Oltre questa santità ereditaria, essa aveva molta pietà, ma non era una pietà molle, e timida; Le sue virtù non erano deboli,

come

come quelle di alcune Donne, che si lasciano dominare dalla timidezza. Questa era coraggiosa, & operava con molta generosità, che avrebbe potuto fare una vita eroica, se fosse stata in un altro sesso, & in una condizione sovrana.

Non le bisognava minor coraggio per resistere agli assalti, che le furono dati per uscire con onore da una così perigliosa occasione. Diede per risposta a quelli, che le proposero di cangiare Leucate, e la sua fede con suo Marito, che ella l'amava veramente, & aveva per lui tenerezze estreme, conoscendo meglio di alcuno, ciò, che valeva suo Marito; Se lo volevano vendere semplicemente, e metterlo ad un prezzo legitimo, non solo alienerebbe il suo fondo, e le sue gioje per ricomprarlo, ma di più avrebbe ancora dato il proprio sangue, che non alienerebbe però giammai la sua fedeltà, nè la sua conscienza per liberarlo; E. se ella facesse un così cattivo contratto, suo Marito sarebbe stato il primo a romperlo, e non se gli persuaderebbe giammai ad uscire di prigione senza il suo onore. Ma quando ancora egli potesse obbliare il suo onore, soggiuns' ella, io non dimenticherò in alcun tempo il mio. Conosco bene quello, a che mi obbliga il maritaggio, e quello, che devo alla mia famiglia, ma nonsono nata maritata, ma bensì sono nata Francese, e non si dirà mai, che per conservare una famiglia, che non era jeri, e forse non sarà dimani, io abbia aperto un asilo alla ribellione, e contribuito alla ruina della mia patria.

Quelli della lega vinti, e ributtati a questo primo assalto, non si ritirarono già, ma bensì continuarono le batterie durante lo spazio di sei settimane, in fine vedendo poi, che non potevano rimovere quella generosa Donna, giurarono di farle soffrire in suo Marito tutte le sorti di supplicj. Ora la minacciavano di gettarglielo avanti in pezzi, e queste minaccie erano tanti colpi di

pi di Cannone, ma cadevano ſopra d'un cuore, che era più forte de' più forti baſtioni, e che non ſi rendeva a tali colpi. Diſperati dunque di poter pigliar Leucate da una parte così ben munita, fecero ſtrangolare Monſieur di Barry nella ſua Camera, per mano d'un Eſecutore, nè la corda, nè il baſtone, con cui fù ſtrangolato, gli poterono cavare dalla bocca un principio d'irreſoluzione, o una parola di debolezza. Si leggono nelle Iſtorie alcune morti di maggiore ſplendore, e di più grande ſtrepito di queſta, ma non ſe ne vedono già nè più magnanime, nè più eroiche. Il corpo di Monſieur di Barry mandato a Leucate comoſſe d'una ſtrana ſorte la guarnigione. Nel primo calore della colera, e della compaſſione, i Soldati traſportati dall' una, e dall'altra, corſero alla Caſa del Governatore, riſoluti di uccidere Monſieur di Lopiano, che era un gentil'Uomo di condizione, amico particolare de i Signori di Giojoſa. Monſieur di Montmorency, che lo teneva prigioniere, eſſendo avvertito della arreſto di Monſieur di Barry, lo aveva dato a ſua Moglie, affinche le riſpondeſſe della vita di ſuo Marito, e per diritto di Rappreſaglia la pagaſſe con la ſua, ſe ſuccedeva qualche male all'altro. Apparentemente tutto era perduto per lui, e tutto il credito della lega non l'avrebbe ſalvato in quel tumulto, ſe Madama di Barry non foſſe ſtata ſtraordinariamente generoſa. Si preſentò a quella truppa irritata, e parlò con efficacia tale, che perſuaſe a tutti l'innocenza di Monſieur di Lopiano, e rappreſentò loro la colpa, che commetterebbono facendogli portare la pena d'un omicidio, in cui egli non aveva parte, & il caſtigo, che Dio darebbe a gli avtori d'un tal fallo; Rappacificò tutti gli ſpiriti, e levò il diſpetto, e la colera al loro dolore. Voltandoſi poſcia a ſuo figlio Ercole, che quei Soldati avevano ſeguitato, gli propoſe la coſtanza eroica, e l'inviolabile

labile fedeltà di ſuo Padre; il patrimonio di gloria, che la ſua morte aveva poſto nella di loro Caſa; la macchia, che il ſangue di Monſieur di Lopiano, ſparſo ingiuſtamente, ſarebbe a quella gloria ancora tutta freſca, il pentimento, che ſuccede alla colera precipitata, & alle vendette illegitime, la protezione, che eſſi dovevano aſpettare da quello, che ſi era fatto intitolare il Padre degli Orfanelli, & il difenſore delle Vedove. Con tali ragioni fortificate dal ſuo eſempio, & animate da uno ſpirito di virtù, e d' avtorità, ſalvò quel povero gentil'Uomo, e lo rimandò a Monſieur di Montmorency ſotto buona ſcorta.

Il governo di Leucate rimaſe a queſta generoſa Vedova, e durante ventiſette anni, ella fece tutte le funzioni con tanto coraggio, e con un'aſſiduità così laborioſa, che non laſciò coſa alcuna da deſiderare nelle ſue diligenze, e nella ſua condotta. Dava calore agli eſercizj de' Soldati con la ſua preſenza, & aſſiſteva a tutte le funzioni de' medeſimi, e li teneva in un ordine eſatto, e ſotto una diſciplina regolata. Comandava con piacevolezza, e dignità, facendo tutto ciò, che un Capitano attivo, vigilante, e d'avtorità avrebbe potuto fare in una piazza di guerra; Il morto Rè Enrico il Grande, che non ſtimava le coſe a capriccio, nè ſenza molta ponderazione, ſtimò grandemente queſta generoſità, e come vi erano molti Cortigiani bramoſi del governo di Leucate, gli rappreſentarono, che una Piazza di tanta importanza non era ſicura nelle mani d' una Donna; egli riſpoſe, che ſi fidava molto più di quella, che non faceva del più abile Uomo del ſuo Regno, non conoſcendone alcuno, che voleſſe dare a lui sì prezioſi pegni della ſua fede, come eſſa aveva fatto; E ſopra il tutto, che era gloria della Francia, ſaperſi, che le Dame valevano quanto i Capitani. Non ſi può aggiungere

gere altro a queste due parole, che dicono molto più di quello, che possono dire i nostri più longhi Elogi. Esse coronano la memoria di questa generosa Dama, e le destinano un Arco di trionfo, e quattro Statue.

ARIA rende suo Marito forte contro la morte, e con l'efficacia, et esempio della propria, li insegna morirsi senza dolore, quando si muore coragiosamente.

ARe f. 14 *Dio: Cassius. lib. 60*

ARRIA.

Oi siamo arrivati troppo tardi, & abbiamo perduto la più bella parte d'un'azione, la più magnanima, che Roma abbia ancora veduta.

Gli Attori, come vedete, sono in piccolo numero, ma sono tutti scelti, e celebri, e ciò, che essi fanno in particolare, si vedrà ben presto ne' Teatri, e nelle Piazze pubbliche.

Voi non venite di così lontano, e non sete tanto stranieri in Roma, che non abbiate udito parlare di Arria. Questa è una copia moderna dell'antica virtù, il suo abbigliamento, e la sua costanza, e fedeltà sono dell'etade delle Sabine. Lo strepito commune vi avrà insegnato tutto ciò, che si può dire di questa Donna; Ma non hà ancora potuto insegnarvi quello, che voi vedete del suo coraggio.

E' qualche tempo, che ritornò di Dalmazia, seguitando con una piccola Barca la fortuna, & il Vascello di suo Marito, che conducevano prigioniere. Voi avrete saputo, che egli era stato uno de' capi della conspirazione scribonia, e che non gli restava se non di passare per li supplicj, che gli destinerebbe Messalina, e Narciso. Sua Moglie vedendolo irresoluto tra la tema, & il coraggio, hà presa una generosa risoluzione, a fine di fortificarlo con il suo esempio. Desidererei, che noi fossimo stati presenti a i discorsi, che essa gli hà fatto; Avressimo udito par-

lare le immagini di Cecinna, & avressimo veduta la memoria di Catone, e di Bruto, e la gloria di tutti i difensori della libertà, allegati per riempirlo di coraggio.

Alla forza di tante ragioni, aggiunge ancora la forza del suo esempio, il quale è anche più eroico, e più magnanimo. Il colpo mortale, che si dà, fà valere le sue ragioni, e le fortifica d' un' avtorità presente, e d' una esperienza personale. Essa l' esorta con gli occhj, e con l' aspetto come vedete, e l' esorta con quella mano, che gli presenta il pugnale. Ma la sua esortazione più efficace è quella della sua piaga, che è una bocca di molto credito, e di buona fede, una bocca, che non può dire, che quello, che sente, nè dice cosa, che non persuada. Il ruscello di sangue, che sgorga dalla ferita, penetra fino al cuore di Cecinna, & abbatte i suoi timori, fortifica le sue debolezze, e suscita contro la morte una virtù degna del secolo della libertà, e del primo spirito di Roma.

Cecinna apparisce persuaso da tali ragioni, e le conferma con l' aspetto, e col gesto, non essendo più quel timido, nè quel irresoluto, che era avanti; E' bensì la stessa testa, e l' istesso corpo; ma vi è un altro cuore in questo corpo, e un altro spirito in questa testa. Non hà più sangue nelle vene, che non sia Romano, e ben presto la sua anima più grande della fortuna, e più forte della morte, uscirà vittoriosa dell' una, e dell' altra, & anderà a riunirsi all' anima di Arria.

Questo esempio di costanza, e di fedeltà conjugale è prezioso, e di grande uso a Roma in questo tempo; Non dubitate già, che la giovine Arria, con Traseo suo Marito, che vi sono presenti, non se ne approfittino. Essi ne raccolgono avidamente, e con istudio le più picciole circonstanze, riguardandole come la principale parte del suo Patrimonio. Questo è certamen-

tamente maraviglioso di vedere una prudenza di dieciotto anni, di vedere la maturità, & il fiore in una stessa testa, di vedere una Donna forte, e costante, una Donna grave, e seria nell'etade de' divertimenti, e de' piaceri. Ella si crede più ricca per gl' insegnamenti, e per gli esempj di sua Madre, che per la successione di tutti i Consoli nella sua Casa, e le goccie del suo sangue, e quattro sillabe delle sue ultime parole, le sono molto più care, che tutte le perle de' suoi Avoli. Traseo non è meno desideroso di approfittarsi di così grande esempio, e la disgrazia presente di Cecinna è un presagio di disgrazia per lui: Non trovandosi nè assai debole per piegare sotto il secolo, nè assai forte per cangiarlo, egli conosce bene, che il meglio, che ne possa aspettare, è di non essere oppresso dopo gli altri. Ma con l'aspetto attesta, che non caderà debolmente, nè aspetterà d'esservi spirito. O tutte le regole della fisonomia sono ingannevoli; ò egli sarà un originale del suo tempo, e la sua morte avrà luogo un giorno tra gli esempj eroici.

ELOGIO D' ARRIA.

EGli è verissimo, che il Regno del Quinto Cesare non fù, che una comedia perpetua; ma gli Episodj ne furono sanguinosi, e tragici, e vi fù quasi sempre qualche crudeltà mescolata agli amori di Messalina, & alle furberie di Narciso.

Gli spettatori si stancarono in fine d'un opera così malcondotta, e rappresentata, & alcuni meno pazienti, e più coraggiosi risolvettero di cavare la Repubblica dalle mani di questi giocatori. Nondimeno la congiura non avendo avuto il successo, che si promettevano, Scribonio, che ne era il capo, fù ucciso in Dalmazia, & i suoi complici abbandonati per la sua morte,

rimasero in potere della Bestia da essi fatta divenire più crudele.

Cecinna, che era delli più impegnati nel partito, fù arrestato, e condotto a Roma. La coraggiosa, e fedele Arria sua Moglie non esitò punto, se doveva seguitarlo, e non le venne in pensiere, che l'avversità fosse un divorzio; Essa non credette, che la cattiva fortuna dovesse essere più forte dell'amore, nè che avesse diritto di sciogliere i matrimonj. In fatti l'accompagnò sino al Vascello, e nel punto dell'imbarco, vedendosi ributtata dalle Guardie; Almeno, disse ella, voi soffrirete, che un Senatore dell'antica stirpe, e Consulare, abbia qualcheduno, che lo serva durante un così lungo viaggio. Io sola farò per tutti i suoi Servitori, & il Vascello non ne sarà più carico, nè più esposto alle tempeste; Non potendo persuadere questi Barbari a riceverla nel Vascello, non lasciò d'imbarcare il suo spirito, & il suo cuore con suo Marito, e per seguitarlo almeno come poteva, mise il suo corpo sopra una Barca di Pescatori, e l'espose a i venti, & all'onde, che portavano già la sua anima. La fortuna favorì una fedeltà così coraggiosa: Lo spirito, & il corpo d'Arria arrivarono a Roma nell'istesso tempo, e riuniti al loro arrivo, sollecitarono unitamente la liberazione di Cecinna. Ma i suoi ufficj non riuscendole punto, determinò di morire con esso lui, e se ne spiegò abbastanza per il rimprovero, che fece alla Moglie di Scribonio, perche viveva dopo la morte di suo Marito, ucciso nel suo seno.

Traseo suo Genero allegò tutto quello, che sapeva per persuaderla di vivere, ma tutto ciò, che diceva non la persuase punto; Voi volete dunque, disse egli, che vostra figlia si abbandoni ad una simile disperazione, e voi la condannate a morire con me, quando la fortuna ordinerà ch'io perisca. Il mio esempio

non la condanna, replicò essa, e quando ella sarà vissiuta con voi così lungamente, & in così buona intelligenza, come io son vissiuta con Cecinna, potrà morire arditamente, senza, che io ritorni per levarle di mano la spada, nè il veleno dalla bocca. I suoi parenti conoscendo da tale risposta, che la sua risoluzione era di già presa, e più forte delle ragioni da loro addotte, rinovarono le diligenze, e le assiduità. Ella li pregò, che la lasciassero finire dolcemente, e non le cambiassero una morte commoda in una morte dolorosa. Ciò detto si lanciò con impeto contro la muraglia vicina, e caddè svenuta. Essendo ritornata in se, con molta pena: Io vi aveva bene avvertiti, diss' ella, che tutto ciò, che voi potevate, era d' impedirmi di morire con dolcezza, & a mio comodo.

Tutti gli sforzi, che Arria faceva sopra il suo animo, non persuadevano punto Cecinna ad uscire dal Mondo onorevolmente, e senza aspettare la violenza de' suoi nemici. In fine essa andò a ritrovarlo, e gli dichiarò, che s' egli non aveva assai coraggio, per marchiare il primo, egli doveva bensì almeno averne abbastanza per seguitarla. Essa gli rappresentò da una parte la vergogna, che vi era di essere di continuo burlato da una prostituta, e da un Servo insolente, che mutava la Corte in una Scena, & il suo Padrone in un fantasma. Dall' altra parte ella gli fece conoscere l'infamia, che lasciava l'Esecutore alle ceneri, & alla memoria di quelli, che morivano tra le sue mani, dicendogli più volte, che la morte non era terribile, che per li timidi, ma che punto non feriva le anime coraggiose, le quali si slegavano da se stesse. E quando vide, che bilanciava ancora tra la risoluzione, e la tema, si trafisse il seno con un pugnale, che teneva preparato, e nell' istesso tempo ritirandolo ancor caldo, e sanguinoso, glielo presentò con queste parole, le più vittoriose,

che ſiano giammai uſcite da bocca Romana: Piglia Cecinna, egli non mi hà fatto alcun male. Cecinna ricevette di ſua mano con il pugnale lo ſpirito, & il coraggio, che erano uſciti dalla ſua piaga, e morì più toſto per la magnanimità d'Arria, che per la propria.

RIFLESSIONE MORALE.

LE noſtre Dame Criſtiane imparino da queſta Idolatra, in che conſiſte l'amore diſintereſſato, e la fedeltà conjugale. Che riguardino bene quanti combattimenti ella reſe, e quante vittorie guadagnò. Era giovane ricca, & amica di Meſſalina, e poteva laſciare ſuo Marito nelle mani della giuſtizia, riſervandoſi ad una migliore fortuna, & ad un più felice maritaggio. I ſuoi beni, la ſua bellezza, la ſua gioventù non erano punto colpevoli, nè avevano conſpirato contro il Principe. Rigettò nondimeno da ſe tutte le tentazioni, non aſcoltando, che la ſua fedeltà, & il ſuo amore, inſegnando con il ſuo eſempio a tutto il ſuo ſeſſo, che una Donna non deve avere altro intereſſe, che il ſuo dovere, e la ſua riputazione, nè altra fortuna, che quella di ſuo Marito.

Arria fà ancora quì una ſeconda lezione, che non è meno importante, nè di minor uſo della prima. Inſegna, che ſi è ingannato quegli, che hà detto, il matrimonio non eſſere, che un nome di piacere, eſſendo un nome di giogo, e di ſofferenze, una comunanza di mali, e di pene, una ſocietà di diligenze, e di uffizj; E' però bene, che le giovani Donne ſiano avvertite il giorno delle loro nozze, che ſi maritano per quel giorno, e per tutti gli altri ſeguenti, ancorche ſiano piovoſi, e per quante cattive ore eſſi abbiano; biſogna, che ſappiano ſpoſare con la perſona de' lo-

de' loro Mariti, tutte le loro fortune presenti, e venture, e che sono obbligate di seguitarle in qualsivoglia luogo, ove il vento le porti; Ma questa verità avrà maggiore spazio nella questione seguente.

QUESTIONE MORALE.

Del dovere delle Donne verso i loro Mariti sfortunati, & infelici.

IO non hò ancora potuto indovinare per qual cagione si coronino gli sposi, e si celebrino le nozze con tante pompe, & allegrezze. Per parlare propriamente, è senza figure mi pare che coronino tanti prigionieri, e che li conducano al supplizio pomposamente, e danzando. Sò bene anch'io l'antichità di questo costume, e conosco, che il tempo, l'esempio, e la moltitudine sono a favore del medesimo. Ma sò ancora, che l'antichità non è tutta saggia, nè tutta santa. Sarebbe ben più proprio, e di migliore esempio, che le nozze de' Cristiani fossero gravi, e modeste, che la cerimonia fosse seria, e frugale, & in cambio d'essere una mostra di lusso, e di delizie per li nuovi maritati fosse loro una lezione di pazienza, & una preparazione al travaglio. Non si vederebbono tanti ricchi incomodati, nè tanti pentiti innocenti. Non si vederebbe tanta moltitudine di persone, che si dolessero d'essere cadute in un inganno di bella veduta, che maledicessero i fiori, sotto de' quali sono nascoste tante spine. Essi avrebbono almeno fatto prova del peso, avanti di caricarsene; Avrebbono misurate le loro forze con il giogo, avrebbono preparato il coraggio, e la testa a portarlo con buona grazia.

Egli è appunto così, come io dico, & è utile il dirlo ſovente, affinche l'ignoranza non dia luogo all'inganno. Il matrimonio non è tale, come appariſce di lontano, e dall'eſterno. Non ſolo vi ſono più ſpine che fiori, & ore più cattive, che buone; ma quello, che è più ſtrano, non vi ſono ſpine, che non facciano due punture con un ſolo colpo, e non vi è ora cattiva, che non ne coſti due. Voglio inferire, che una Donna maritata, oltre le ſue ſpine particolari, & i tormenti, che le ſono proprj, deve ancora per obbligazione del ſuo ſtato caricarſi delle pene, e tormenti di ſuo Marito. Eſſa deve eſporſi agli ſteſſi pericoli, e ſoffrire le ſteſſe tempeſte, non eſſendole permeſſo di ſtare in riposo, mentre che la fortuna lo perſeguita; Ma biſogna, che ella ſia agitata con eſſo, che abbia la ſua parte di tutti li colpi, ch'egli riceve, eſſendo ciò del diritto naturale, e della legge fondamentale del matrimonio.

In primo luogo, ſe noi conſideriamo il fine, che Dio ſi è propoſto nella creazione della Donna, troveremo, che è ſtata data all'Uomo, per eſſergli un ajuto domeſtico, & una coadiutrice vicina, e della ſteſſa naſcita di eſſo. Ora dunque egli è certo, che l'aſſiſtenza, e li ſervigj non ſono neceſſarj ad alcuno in tempo di proſperità, non avendo biſogno la buona fortuna di eſſere ſollevata, e ſoſtenuta; Non è per queſta, che ſi devono fargli preparare degli Ogli, e de' Balſami; Non vi eſſendo, che la cattiva fortuna, alla quale la carità, e la compaſſione, i lenitivi & i rimedj ſiano neceſſarj.

Le Donne dunque, che ſono le aſſiſtenti naturali degli Uomini, e le loro coadiutrici per inſtituzione divina, appartengono più a i Mariti ſofferenti, e perſeguitati, che a i Mariti felici, e favoriti. Aggiungiamo per ſeconda ragione, che sì come Dio conſiderò nella creazione della Donna le incomodità della ſo-

la solitudine, & il bisogno, che l' Uomo aveva d' una compagnia, e d' un' assistente, considerò anche ciò, che mancava alla sua intera perfezione, e non volle, che un' opera così nobile, e cominciata con tanta arte rimanesse difettosa. Egli creò dunque la Donna, egliela diede non solo come una coadiutrice officiosa, & affezionata, ma ancora come una seconda metà, & una parte necessaria alla sua perfezione; Dopo fatta questa unione, egli dichiarò in termini espressi, che il suo disegno era, che non facessero se non un corpo: & è in tal senso, che deve essere presa la parola di S. Paulo, nel luogo dove è detto, che l' Uomo è la testa della Donna. Questa seconda ragione è anche più precisa della prima, e le Donne sono per questa più strettamente obbligate a pigliare parte all' una, & all' altra fortuna de' loro Mariti, perche sarebbe in vero strano, e mostruoso, se nel composto, che si fà del Marito, e della Moglie, la parte, che governa essendo in duolo, e tormentata, quella che è soggetta si trattenesse in allegria, e senza provare alcun travaglio.

Si può ancora dire, per stabilire meglio questo dovere, e persuaderlo con più efficacia, che fra tutte le specie d' amicizie, non ve n' è alcuna più stretta, nè meglio unita, che quella del matrimonio. Questa non è solo nell' esterno, e nella superficie come le altre, e non hà solamente come quelle vincoli civili, che sono senza forza, e che si rompono per poco, che si tocchino; Ella è un' amicizia di tutto l' animo, e di tutto il corpo. I di lei legami sono fermi, e sodi: Vi hà parte la natura, e la grazia, tutta la persona è legata da questi nodi, & il tempo, che frange il bronzo, a l' acciajo, non li può rompere. Ora dunque l' amicizia, come ciascheduno sà, è una communità di sentimenti, e di volontà, di allegrezze, e d' afflizioni, di buone, e di cattive fortune: Siamo anche avvertiti da i saggi, che i beni non ci possono entrare

se non

se non dopo i mali, e che la buona fortuna non vi deve aver luogo, che dopo la cattiva. Se l'amicizia comune, quale è libera, e superfiziale, non avendo altro appoggio, che sopra la natura, hà certi doveri così penosi, e carichi tanto pesanti, & azardosi; quali saranno i doveri, & i carichi dell' amicizia del matrimonio, che è così interiore, e necessaria, che hà l'assistenza di Dio, e la virtù del Sacramento, che viene sostenuta dalla natura, e fortificata dalla grazia? Può ella essere interessata, ò timida con convenienza? Può ella fare onestamente la delicata? Può ella temere il dolore, ò la morte? Può ella in fine fuggirsene dalla cattiva fortuna?

Io potrei ancora dire, che questo dovere entra nelle convenienze d'una Donna, & accresce l'onore d' una famiglia, non potendosi fare una più indecente prospettiva in una casa, che di un Marito afflitto, e di una Moglie allegra. Questo difetto ferisce generalmente tutti gli occhj, nè vi sono pitture d'Italia, nè figure antiche, e moderne, che lo possino coreggere. Ma una Donna, che abbia veramente il cuore legato, che sia imbevuta, e penetrata dalla grazia del Sacramento, non saprebbe avere una soddisfazione più pura, che quella di soffrire assieme col Marito, e quando la stessa buona fortuna legasse le dilei mani, & i dilei piedi per trattenerla con forza dal canto suo, e l'impedisse di seguitare suo Marito perseguitato, & infelice; la buona fortuna le dovrebbe essere in orrore con tutte le sue carezze, & i suoi legami, ancorche fatti con corone, e diademi le sarebbono insopportabili.

Per tali ragioni, Arria accompagna Cecinna alla morte, dopo averlo seguitato a traverso degli scoglj, e delle tempeste: Eponina morì coraggiosamente con Sabino, dopo essere vissuta nove anni sepolta con esso: Ipsicratea indurì la delicatezza del

del suo sesso, affine di accompagnare Mitridate, perseguitato da' Romani, e dalla fortuna, e generalmente tutte le fedeli dell' antichità hanno fatto azioni famose, e di grande esempio, che noi riguardiamo con applauso nell' Istoria.

ESEMPIO.

Giovanna Coello, Moglie di Antonio Perez, Segretario di Filippo Secondo.

LA memoria di Antonio Perez deve essere ancora fresca alla Corte, essendovi stato veduto lungo tempo in persona; Ma non sò, se il nome di sua Moglie vi sia cognito, sapendo, che questa è la prima volta, ch' ella vi comparisce, e forse non vi sarebbe mai venuta, se io non gliela avessi condotta. Egli è però bene, che si faccia conoscere, assicurandomi, che la sua virtù non ne sarà punto alterata, e servirà di esempio alle nostre Dame, facendo loro lezioni di costanza, e di fedeltà. Insegnerà alle medesime, che il matrimonio non è una società di passatempo, che i suoi doveri non cangiano con le stagioni, nè i suoi legami si devono slegare, o rompere per mezzo della fortuna.

Questa saggia, e coraggiosa Donna era della Casa di Coello, che tiene un posto onorevole tra le illustri Case di Spagna; Ma la nobiltà senza la virtù non è, che la metà d'una Donna onesta; Giovanna di Coello non era di queste nobili informi, e difettose, ma tutto in lei era onesto, e compito; E quando si sposò ad Antonio Perez, ella non si credette di sposare solamente un Segretario, & un favorito del Principe, o un Ministro di Stato; ma bensì tutto quello, che era Antonio Perez, e tutto

ciò,

ciò, che poteva essere, e si preparò ad amarlo in qualsivoglia stato, che la fortuna lo potesse mettere. Se tutte le Donne avessero questa prevenzione, e vi si preparassero, si vedrebbono ne i matrimonj piaceri più sodi, e soddisfazioni più giuste, e minori doglianze inconsiderate; La cattiva fortuna non disunirebbe tante unioni, nè farebbe tanti divorzj. Giovanna di Coello non fù soggetta a questa inegualità di cuore, e non cangiò con il cattivo tempo, poiche questo nulla cangiò suo Marito.

L'Istorìa parla del favore, e del credito di Antonio Perez, e fà assai intendere, che il suo favore non era casuale, e fortuito, e che il suo credito non era venuto a lui per azardo. Egli servì lungo tempo per Secretario di Stato Filippo Secondo, il più capace Principe del suo secolo, & il più abile nell'arte de' Principi. Egli seppe tutte le sue finezze, e vide da vicino gli ordigni, con i quali governava tanti Regni. Ebbe il segreto di questo Gabinetto fatale, ove si davano tante battaglie, e si facevano tanti assedj, e senza dubio, egli non fù una parte inutile in questo Gabinetto, e molto sovente la sua mano fece giocare destramente, e con successo l'ingegno, che dava moto a tante machine. Ma come che la fortuna non si dona giammai, ancora che si impresti qualche volta, e poiche la Corte non è un Cielo, nel quale si vedano stelle fisse, Antonio Perez caddè da quest'alta elevazione, e passò ben presto dal favore alla disgrazia.

Alcuni hanno scritto, che l'assassinamento del Segretario Scovedo fù la cagione del suo infortunio; Ma questi non videro che l'esterno degli affari, e perciò non ne hanno conosciuta la vera cagione. Bisogna più tosto crederne agli speculativi dell'Escuriale, da' quali abbiamo inteso per tradizione, che la morte di Scovedo, ucciso per ordine secreto di Filippo, fù bensì il pretesto dell'imprigionamento di Perez, ma che la concorren-

za di

za di Filippo, e di Perez nell' amore della Principeſſa d' Eboli,
ne fù la vera origine. La natura aveva compito con diligenze
ſtraordinarie lo ſpirito, & il corpo di queſta Principeſſa: Ma
non le aveva fatto, che un ſolo occhio. Queſto difetto non impedì
però, ch'ella non aſſogettiſſe un Principe, che ſi vantava
di avere due Mondi ſoggetti, e di regnare tanto lontano, quanto
ſi eſtende la luce del Sole. La cattiva coſtellazione di Perez
volle, che la ſua inclinazione concorreſſe con quella del ſuo Padrone.

Antonio Perez, che per altro era tanto prudente, e giudizioſo,
non adoprò in queſto il ſuo ingegno, nè ſi conſigliò con la
ſua prudenza. Egli amò la Principeſſa d' Eboli aſſieme con
Filippo, e forſe per ſua maggiore diſgrazia, ne fù più amato di
Filippo. Egli era grato, e civile con iſpirito, ſcriveva galantemente
in verſo, & in proſa, i ſuoi ſervigi non ſentivano punto il
peſo dell' avtorità, nè eſiggevano corriſpondenza per obbligazione;
Le ſue maniere attrative parlavano per lui alla ſua
amata; All' incontro Filippo non aveva per ſe, che una grandezza
che abbaglia, & incomoda, che tortura l' amore, e che
tiene le grazie in ſoggezione. Filippo amò più di ruinare un
buon Servitore, che di ſoffrire un rivale più felice di lui, e la morte
di Scovedo eſſendo ſucceduta in quel tempo, egli fece mettere
Perez in luogo, ove ebbe tutto il commodo d' imparare,
che non biſogna miſurarſi con i ſuoi Padroni.

La ſua coraggioſa, e fedele Moglie non ſi credette Vedova,
vedendo la caduta del Conte, nè che la di lui prigionia l' aveſſe
rimeſſa in libertà; La Principeſſa d' Eboli non le venne punto
in mente, e non ſi rallegrò nell' interno con Filippo, che d' un
iſteſſo colpo aveſſe liberata lei d' una rivale, e ſe ſteſſo da un concorrente;
La ſaggia Donna ben lontana dalla geloſia conſi-

derò, che Perez infelice non era altro, che Perez favorito dal Principe, e che la cattiva fortuna non dà diritto di ritrattazione, nè giustifica gl'infedeli. Ella si rappresentò, che i falli di suo Marito non la dispensavano dal suo dovere, che un fuoco straniero non aveva abbrucciati i suoi legami, nè consumato il giogo del suo matrimonio. Si persuase, che l'alta generosità d'una Donna onesta, & il cumulo della sua virtù era di conservarsi tutta intera ad un Marito diviso, e di mantenergli sino alla fine la donazione del suo cuore. Munita di queste considerazioni si fece da se stessa prigioniera con Perez, non ritenendosi altra libertà, che quella, che le pareva necessaria per sollecitare i di loro comuni amici, perche implorassero di tempo in tempo la bontà del Rè, e per impiegare il credito, & il favore, le lacrime, e le preghiere per la liberazione di suo Marito. Considerate, quanti combattimenti ella diede, e quante vittorie riportò in questa sola azione; Vinse la gelosia, quale è una delle più forti, e delle più pericolose nemiche delle Donne. Si disfece della sua libertà, e del suo riposo, che sono beni naturali, & aderenti, e de' quali non se ne disfà, che con un estrema violenza. Sormontò l'avarizia con le profusioni continue, che fece per addomesticare il Carceriere, e le Guardie. Ella fù più forte, che una prigione rigorosa, e terribile per le sue proprie incommodità, ma molto più terribile, e rigorosa per la colera del Principe, che ne aveva scacciata la pietà, & aveva rinforzate le porte, e raddoppiate le tenebre.

In fine fù vittoriosa della tortura, e della stessa morte esponendosi, come fece, all'una, & all'altra con l'ardire, ch'ella ebbe di cavare suo Marito dalla prigione, e d'ingannare l'aspettativa, e la colera del Principe.

Antonio Perez vedendo, che tutte le vie erano chiuse alla spe-

ſperanza di liberarſi, e che non appariva alcun raggio di compaſſione dalla parte dell' Eſcuriale, riſolvette (così conſigliato da ſua Moglie) di cercare da ſe ſteſſo un fine alle ſue miſerie, ſenza importunare di vantaggio gi' interceſſori impotenti, & una clemenza ſorda.

La riſoluzione fù, che Giovanna di Coello farebbe portare ſegretamente un abito da Donna, e che Perez uſcirebbe verſo la ſera con lei traveſtito, e miſchiato con le Donne del ſuo ſeguito. L'invenzione riuſcì felicemente, e Perez ſi miſe in libertà con tale artifizio, e ſi ritirò appreſſo del Rè Enrico il Grande, che lo ricevette con onore: E Giovanna rimaſe in Spagna, ſtimata da tutti per il ſuo coraggio, e per la ſua fedeltà.

Io ſono ſtato il primo, che hà fatto vedere alla Francia queſta fedele, e coraggioſa Donna, affinche le noſtre Dame imparino da eſſa, che non ſono le grandi ſpeſe, & il luſſo ſtudiato, che fanno la Donna oneſta, e che il più nobile ſangue ſi oſcura, ſe la virtù non l'accompagna. Il matrimonio è una compagnia per il cattivo tempo, e per le ſtrade difficili, come egli è per i giorni belli, e per i camini grati, & è proprio debito dell' affetto d'una Donna, come di quello dell' Edera, che ſi tiene inſeparabilmente all' arbore, che hà una volta abbracciato, e non lo laſcia giammai per qualſivoglia vento, che l'agiti, o qualunque tempeſta, che l'abbatta.

PAU-

PAVOLINA risoluta di morire con Seneca, si fà taliare le Vene: e lascia un perfetto esempio alla Posterità d'Amore costante, et eroico.

Tacit. An. lib. 15

PAULINA.

Oi avrete inteſo ciò, che lo ſtrepito commune hà pubblicato dell'ingratitudine di Nerone, e dell'Ambaſciata funeſta, che hà inviata al ſuo Precettore. Queſto ſecondo parricidio non è meno ſcandaloſo del primo, che è ancora freſco, e del quale il ſangue fuma anche ſopra la terra, e l'impietà del Tiranno, dopo avere fatta aſſaſſinare Agrippina, che era ſtata due volte ſua Madre, dopo avere fatto morire Seneca, l'inſtruttore della ſua gioventù, & il Padre del ſuo ſpirito, non ſaprebbe ſalire più alto, ſe non ſi ſolleva contro Dio ſteſſo. Ancorche queſto ultimo colpo non ſia caduto, che ſopra Seneca, egli hà ricevuto queſt'ordine barbaro con una tranquillità veramente Stoica, e degna del coraggio, e della riputazione della ſua ſetta. Egli non ſi è punto appellato al Senato, ſapendo bene, che il Senato oggidì è un corpo ſenza forza. Egli non hà implorato il ſoccorſo delle leggi, eſſendo queſte al preſente tutte bandite, ò morte. Voi non potevate arrivare più a propoſito, per vedere uno Stoico morire nelle forme, e ſecondo i dogmi della ſua profeſſione. Paulina ancor'eſſa hà voluto moſtrare, che la coſtanza era propria del ſuo ſeſſo, non meno che del noſtro: Hà creduto, che eſſendo una metà di Seneca, doveva eſſere coraggioſa col ſuo coraggio, e morire con la ſteſſa di lui morte, come era ſtata ricca de' ſuoi beni, & ornata della di lui fortuna.

Le vene ſono aperte ad amendue da una medeſima mano, e da uno ſteſſo ferro; il di loro ſangue, e i di loro ſpiriti ſi ſono miſchiati nelle comuni ferite, e quello di Seneca entrando nel braccio di Paulina per la di lei piaga hà penetrato ſino al ſuo cuore; Il ſangue le ſgorga dalle braccia con violenza, come ſe foſſe la ſua anima, che lo ſollecitaſſe per avere la gloria di uſcire la prima.

Paulina lo riſguarda ſenza minima alterazione; la ſua coſtanza è ſerena, e grazioſa, ma è una ſerenità pallida, & una grazia, che ſpira. Eſſa è molto più avara delle ſue lacrime, e de' ſuoi ſoſpiri, che del ſuo ſangue, e della vita. Hà vietato a i ſuoi occhi, & alla ſua bocca di dare un ſolo contraſegno di debolezza. Una figura di marmo bianco, che faceſſe una fontana delle ſue vene artifiziali, non avrebbe una fermezza più tranquilla, nè una ſicurezza di migliore aſpetto.

Queſto eſempio è veramente raro, ma il fumo d'un così nobile ſangue vi cava quaſi le lacrime, e vi diſpiace di non potere ſalvare i belli avanzi d'una così illuſtre vita. Non ne ſiate però in pena, perche il Tiranno avvertito della generoſa azione di Paulina manda alcuni Soldati della ſua guardia, per ritirarla dalla morte, e farla vivere per forza. Non è già perche ſi prenda cura delle virtù; egli è Nerone in tutte le ſue azioni, e non fà minor male quando ſalva, che quando uccide; Egli gode di ſeparare gli ſpiriti meglio uniti, e dividere le più belle coppie. La balauſtrata di porfido, ſopra la quale voi lo vedete appoggiato, è la ſteſſa, a quello che dicono, ſopra della quale cantò ultimamente l'incendio di Troja; da quella egli parla a i Soldati, che invia a Paulina, e raccomanda loro la diligenza; La ſollecitudine di queſti fà, che arrivano in tempo di liberarla dalla morte, col bendarle l'aperte piaghe. Sarebbe da deſiderare

per

per la salute di Roma, che ne facessero altrettanto a Seneca, ma se dovessero bendare a lui le ferite, & applicargli rimedj, Nerone vorrebbe, che fossero bende avelenate, e rimedj che uccidessero; Non dubitate, che ben presto non gliene invii, se la sua anima sarà un poco lenta ad uscire.

Non manca dal buon vecchio, ch' ella non sia di già in libertà: Egli la sollecita con molta instanza, e le fà larghe aperture nelle sue vene; La sua costanza tranquilla, e ferma si fà conoscere dall' esterno, e pare, che confermi con gli occhi tutto ciò, ch' egli hà scritto dello sprezzo della fortuna, e della morte; Voi direste, che allega se stesso per prova della sua dottrina. I suoi amici ricevono piangendo con le sue ultime parole l' ultimo spirito della filosofia, e i puri lumi, che sparge la sua anima staccata, e quasi discoperta. In questa estremità Seneca, che risguarda la morte con tanta fermezza, non osa fermare gli occhi sopra Paulina: Io penso, ch' egli tema, che l' amicizia non ammollisca il suo spirito, e che l' essere Marito non si trovi più forte nel suo cuore, che l' essere filosofo. Ma non vi scandalizzate punto di queste tenerezze: Esse non sono incompatibili in un saggio, egli si può affligere onestamente per altri, e le lacrime, che l'amicizia spreme, possono cadere sopra la sua faccia con decoro.

ELOGIO DI PAULINA.

SE vi furono molti vizj nel secolo di Nerone, vi furono anche virtù eminenti, e di grande esempio. Le notti più nere hanno i loro Astri, e nelle cattive stagioni il Sole hà i suoi buoni intervalli, e le sue ore senza nubi. Questo mostro sdegnato contro la ragione, che gli faceva vedere i suoi difetti, se la prese

con Seneca, che gliela aveva rischiarata, e disciplinata; Gl'inviò dunque il comando funesto di morire. E questo grand' Uomo, ad ordine così barbaro, volle dare se stesso in prova della sua dottrina, e mettere in esempio ciò, che aveva messo in proposizioni, e in dogmi.

Quando fù tempo di partire, non voltò ne meno la testa per ascoltare la fortuna, che lo sollecitava, e lo chiamava all' Impero. Non si mostrò sensibile, che per Paulina, quale lasciava giovane, & esposta alle ingiurie della cattiva stagione, & alle insolenze del Tiranno. Egli volle persuadere alla stessa di vivere, e di consolarsi con la sua virtù, e con le commodità, che le lasciava; Ma ella fece conoscergli, che quelle persuasioni indulgenti, e timide non erano per la Moglie di Seneca: Che l'amore onesto era altrettanto forte, quanto la sua filosofia, e che insegnava così bene il morire con costanza, e coraggio, come quella. Le vene le furono aperte da uno stesso ferro, e mischiarono il di loro sangue, gli spiriti, e gli esempj; L'anima di Paulina avrebbe seguitato quella di Seneca, se non fosse stata trattenuta all'ultimo passo, che le rimaneva di fare. Nerone temendo, che la morte d'una Dama così illustre, e di così alta riputazione, finisse di attirargli l'odio pubblico, mandò alcuni Soldati, che le bendarono le vene, e le fecero violenza per farla vivere. Ma essa ritenne tutto ciò, che potè della morte, che le fù levata, e sempre dopo ne ebbe il desiderio nel cuore, e la pallidezza sopra la faccia.

RIFLESSIONE MORALE.

PAulina vittoriosa tuttavia della morte in questa pittura ci insegna, che la filosofia non hà alcun sesso, e che si communi-

munica ſenza diſtinzione d' adornamenti, e di faccie: Le grazie ſteſſe poſſono divenire forti, e coraggioſe ſotto la ſua diſciplina. Ella c' inſegna ancora, che la virtù deve eſſere ben debole, & il Criſtianeſimo ben ſuperfiziale nella maggior parte delle Dame Criſtiane, che s' imbarazzano d' un collo di perle, ò d' altro adornamento, che hanno il cuore legato, e che ſono ſchiave d' una piccola fortuna, che non è altro, che una figura di fango dorato; Il meno, che eſſe poſſino aſpettare è di eſſere condannate da queſta Pagana, ch' ebbe l' anima diſimpegnata nel mezzo delle ricchezze eguali a quelle de i Rè, ch' ebbe il cuore libero tra le braccia d' una fortuna, che era così grande come l' Impero, e che dava geloſia alla fortuna dell' Imperatore. La queſtione ſeguente farà conoſcere, ſe Paulina hà potuto eſſere Filoſofa, e Stoica, e ſe hà detto con ragione, che la filoſofia non hà ſeſſo.

QUESTIONE MORALE.

Se le Donne ſono capaci della vera Filoſofia.

LA vera filoſofia, che è la padrona della vita, e la direttrice de' coſtumi, che hà l' intelligenza generale delle virtù, e delle ſcienze, non è punto inimica delle grazie, e di queſta biſogna dire arditamente, ſenza tema di farle ingiuria, ch' ella è venuta tanto per gli Uomini, quanto per le Donne; e che eſſendo l' ultima perfezione dello ſpirito, & il compimento della ragione, tutte le anime ragionevoli ſono egualmente capaci della ſua diſciplina; & a fine di ſtabilire queſta deciſione con metodo, biſogna notare, che vi è una filoſofia contemplativa, e di pura ſpeculazione, & una filoſofia morale, e di pratica.